Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Sabato 13 Giugno 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 92 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Per numeri settimanali) — Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Con edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 5
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 60-946 Centralini 60-947 (Direzione - Redazione - Cronaca - » — - »Seguendo la Cronaca» —) 60-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riuscisse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Palazzo della Stampa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-039 - 53-902

ARCHIVIO STORICO

Speculazioni

Quando, nel 1929, il « boom » borsistico era nel suo pieno svolgimento, dinanzi ad un palazzo di architettura greco-romana, che fa una figura relativamente modesta dominato come è dai grandi sky-scrapers vicini, la folla si addensava talmente da impedire quasi la circolazione e rimaneva lì per ore ed ore a dare ordini ai brokers, ad attendere le vicende dei corsi, a speculare sulla strada. Lo Stock Exchange rappresentava un centro di vita cui convergevano gli sguardi, i desideri, i sogni di tutti, non solo in New York, ma negli Stati Uniti. L'organizzazione dello Stock Exchange è infatti una cosa meravigliosa; essa allaccia in una grande rete di fili telegrafici e telefonici tutta l'America: pure una grande tela di ragno che converga tutta al centro — la Borsa di New York — e che stenda le sue propaggini in ogni centro commerciale del Nord America. Un ordine di compra o vendita può venir trasmesso da Chicago o da San Francisco con uno di quei fili telegrafici privati che ogni principale agente di cambio di New York possiede: due minuti dopo il cliente riceve già a Chicago od a San Francisco, la notizia dell'ordine eseguito e delle condizioni cui è stato eseguito. Tutto alla Borsa è organizzato in modo da rendere facile a chiunque la partecipazione al mercato dei titoli: i 1375 agenti che formano la corporazione della Borsa di New York, i loro clerks, i loro uffici hanno dato vita ad una istituzione in cui i più moderni ritrovati della scienza elettrica ed ottica sono messi al servizio della rapidità, della sicurezza, della facilità delle operazioni di Borsa e delle comunicazioni relative alla Borsa. Eppure nonostante questo, nei momenti di maggior affluenza di ordini, questi si accumulavano e rimanevano in arretrato: in certe giornate le transazioni erano così febbrili che i brokers dovevano prolungare il loro orario di lavoro e la proiezione delle quotazioni sugli schermi luminosi era in ritardo di qualche ora sulla conclusione dei relativi affari. Per certi titoli trattati in gran numero — come ad es. quelli della United Steel — si dovettero costruire apparecchi speciali perchè il pubblico potesse seguire l'andamento dei corsi con quella stessa rapidità con cui essi mutavano nel floor dello Stock Exchange. E se fuori, nella strada, la folla ansiosa attendeva le notizie e commentava e discuteva e gioiva e si agitava seguendo l'aumento rapido del prezzo delle azioni, nell'interno della sala immensa avvenivano fra i professionisti scene quasi selvaggie, tanto che per un certo periodo fu persino vietato ai visitatori l'ingresso alla galleria che domina la sala. Evidentemente il Board dello Stock Exchange riteneva che non fosse conforme alla dignità ed al prestigio della categoria far assistere il pubblico agli spettacoli di boxe, che talvolta si svolgevano nell'interno della Borsa.

Erano i tempi felici: per i brokers e per il pubblico. Non occorreva denaro per speculare in borsa: i brokers anticipavano, approfittando dei larghi prestiti da essi ottenuti sino a raggiungere in qualche settimana i sette miliardi di dollari. Così anche se in America non esiste mercato a termine, anche se i titoli devono essere consegnati e pagati nelle 24 ore dalla contrattazione, attraverso i «shorts», la speculazione al rialzo otteneva il suo scopo. Che cosa fosse diventato il mercato borsistico di New York si può immaginare pensando che in una sola giornata furono scambiati oltre 16 milioni di titoli.

Effettivamente il desiderio di guadagno, la febbre della ricchezza aveva invaso tutti gli strati della popolazione. Cosa non difficile in un paese in cui il successo materiale è considerato quasi come un dono della Provvidenza, come un segno della grazia divina, ed in cui nell'anima di ognuno è il sentimento che non esiste alcuna impossibilità per il povero di diventare rapidamente ricco. Non è di Carnegie il detto: Vi è posto per tutti sulla cima? E non era accettata come un dogma la teoria diventata dottrina assoluta di governo che nessuna ragione contrasta il continuo aumento dell'attività, degli affari, dei guadagni nell'economia americana? Gli stessi uomini di studio, colle loro statistiche e colle loro previsioni davano il suggello della scienza a questo enorme movimento speculativo che abbracciava sempre più larghi strati della popolazione.

Si può dire che in quel momento siano state organizzate le più enormi truffe alla credulità umana. Lancio di affari nati morti, emissione di azioni che non avevano alcun valore reale, ripartizione di dividendi fittizi o esagerati, divisione dei titoli in piccoli lotti in modo da poter essere acquistati dalle borse più modeste, distribuzione di azioni gratuite, pubblicità sui giornali, tutto fu messo in opera per costituire una atmosfera favorevole al più grande « boom » che la storia finanziaria ricordi.

Ad un certo momento nell'ottobre 1929, sopravvenne il mutamento di tendenza e la crisi. E questo secondo periodo forse è più interessante del primo, anzitutto perchè esso fu caratterizzato dal fatto che la gente non ci voleva credere. Tutti erano persuasi che l'organizzazione americana era così razionale, che se qualche oscillazione poteva esserci, gli apparecchi regolatori avrebbero funzionato automaticamente e raddrizzato la bilancia; tutti erano persuasi che le numerose riserve del Paese, l'oro della Federal Reserve Bank, il sistema degli istituti di emissione, l'organizzazione delle rate economiche avevano tale forza da riportare finalmente la nave sulla buona rotta. Del resto non si è mai così propensi a credere in una cosa, come quando questa cosa fa piacere o dà vantaggio. Ora tutti gli americani avevano interesse che la prosperità continuasse, che la realtà non si mutasse in sogno o quanto meno che al sogno non dovesse seguire il risveglio e tutti credettero in quello che gli uomini politici e i banchieri andavano dicendo, gli uni perchè era il loro programma, i secondi perchè era loro convenienza. I primi non potevano dichiarare il fallimento delle loro promesse di un benessere sempre maggiore e più diffuso; i secondi avevano necessità di non vedere affluire nelle loro casse od in quelle degli Investment-Trust ad essi associati, prima che tutte le svalutazioni si fossero realizzate, i titoli azionari che il pubblico aveva acquistato. Ed è questo che spiega come nei primi mesi del 1930 i corsi delle Borse rialzarono un momento, anzi, nell'aprile furono più elevati che nell'aprile 1929.

Fu questa campagna politico-finanziaria che fece diga al panico manifestatosi certamente nell'ottobre e novembre del 1929 e che indusse i privati o a non vendere i loro titoli od anche a comperarne altri, nella convinzione che passato un brevissimo periodo di depressione l'orientamento al rialzo sarebbe ricominciato. Ed è questo che spiega varie situazioni.

Anzitutto quella di molte grandi banche, che si presentano con una abbondanza di riserve e di disponibilità liquide a mala pena toccate da qualche insolvenza della clientela; poi quella degli Investment-Trusts i quali in generale hanno, almeno sino ad ora, realizzato i loro guadagni non più sul reddito che davano i titoli, ma sulla vendita, sull'acquisto e sui riporti dei titoli; ed infine quella della grande massa, la quale dopo essere stata spinta con tutti i più abili sistemi e le più raffinate campagne pubblicitarie a comperare titoli di qualsiasi genere, ha finito per essere il capro espiatorio della crisi finanziaria e per subire per la quasi totalità le conseguenze della svalutazione odierna dei titoli e della diminuzione o della soppressione dei dividendi.

Sicchè oggi nel campo della finanza americana abbiamo un sistema di banche che è sostanzialmente fortissimo, non intaccato dalle numerose cadute di piccole banche locali, possessore di formidabili riserve, poderosamente sostenute dalla organizzazione della Federal Reserve Bank; d'altra parte vi è tutta la massa di piccoli e grandi risparmiatori i quali hanno subito e stanno subendo le conseguenze della crisi e si trovano ad affrontare l'avvenire in condizioni non facili.

GINO OLIVETTI.

La Conferenza del Lavoro

I capi della Delegazione italiana abbandonano Ginevra

Ginevra, 12 notte.

Anche oggi la questione che ha tenuto sospesa l'attenzione degli ambienti della Conferenza internazionale del lavoro è stata naturalmente quella del nuovo atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'istituzione ginevrina. Se da parte straniera si manifestano al riguardo molto nervosismo e infinite preoccupazioni, possiamo dire che da parte italiana si considera con calma perfetta quello che è ormai il logico sviluppo delle cose.

Oggi, alla vigilia della seduta dedicata alla discussione della protesta socialista contro il nostro delegato operaio, nessun fatto nuovo è intervenuto nella questione: la nostra Delegazione seguirà pertanto la linea di condotta chiaramente delineata da S. E. Bottai. A partire da domani la Delegazione italiana si asterrà, quasi completamente dai lavori della Conferenza. Sappiamo infatti che sia il capo della Delegazione S. E. De Michelis, che i rappresentanti delle delegazioni operaia e padronale on. Rozza e on. Olivetti lasceranno Ginevra nella mattinata. Resteranno ancora qui, per gli ultimi lavori nelle Commissioni, il gr. uff. Anselmi che copre la presidenza di una di queste Commissioni (quella della durata del lavoro notturno delle donne), e alcuni dei consiglieri tecnici, ma, praticamente, la Delegazione italiana non darà più alcuna attività alla Conferenza.

La decisione della Delegazione italiana sarà resa nota domani alla Conferenza per mezzo di una lettera che è stata inviata stasera al Presidente signor Sokal. Questo documento, che è firmato dai due delegati governativi De Michelis e Anselmi, e dagli on. Rozza e Olivetti, dichiarerebbe anzitutto — a quanto ci consta — che la Delegazione italiana intende assentarsi dalla seduta in cui si discute il ricorso contro il suo delegato operaio, perchè ritiene che non è decoroso, dopo dieci anni di sfare una discussione in cui si ripetono cose già dette che la Conferenza ormai conosce e su cui essa si è pronunciata per ben dieci volte favorevolmente. La lettera aggiungerebbe che la Conferenza deve, per la sua stessa dignità, e in omaggio allo spirito della parte tredicesima del trattato di pace, impedire il ripetersi di una manifestazione a evidente carattere politico, che tocca la sovranità di uno Stato, e costituisce una illecita ingerenza nella politica interna di uno dei Paesi aderenti all'organizzazione internazionale del lavoro. La lettera concluderebbe dicendo che la Delegazione italiana, d'accordo col suo Governo, si riserva di assumere al riguardo un ulteriore atteggiamento nell'avvenire.

Il fatto di abbandonare la Conferenza — che è dichiarato nettamente in questo documento, pure attraverso la forma necessariamente procedurale — preludo evidentemente a un'azione più energica.

Ci pare lecito presumere che si finirà per arrivare, praticamente, a una quasi totale astensione dell'Italia dall'attività dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, preludio naturalmente a un ritiro definitivo dall'istituzione, ove la situazione non potesse essere sanata prima della prossima Conferenza.

In ogni caso è certo che la nostra Delegazione non sarà presente a Ginevra l'anno venturo, ove non si abbiano, in precedenza, sufficienti garanzie che l'insulso attentato non sarà più ripetuto. E' evidente che l'Ufficio Internazionale del Lavoro debba fare tutto il possibile attraverso i suoi vari organi per imporre la cessazione se vuole conservare l'Italia in seno all'organizzazione. La cosa è tanto più importante in quanto l'iniziativa di far cessare la tradizionale protesta era partita quest'anno appunto dall'Ufficio stesso (si ricorderà infatti che l'on. Bottai aveva parlato di «sintomi che lasciavano arguire la fine della commedia»). Pareva che i negoziati avviati dal signor Thomas avessero convinto alcuni leaders del gruppo socialista; Jouhaux, personalmente propenso alla cessazione, sarebbe stato spinto ad accettare i suggerimenti dei rinnegati antifascisti da ragioni di politica interna.

Ma se l'istituzione ginevrina ha un significato, e se in seno ad essa il concetto dell'importanza di un paese come l'Italia è ben compreso, si deve trovare in formula che garantisca la cessazione dell'indegna commedia. *Id fecisti cui prodest.*

G. T.

S. E. Bottai riferisce al Duce

Roma, 12, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Bottai, appena ritornato da Ginevra.

Il Ministero delle Corporazioni ha dettagliatamente riferito circa il corso dei lavori della XII^a^ Conferenza Internazionale del Lavoro, e particolarmente sulla linea di condotta adottata dalla delegazione italiana.

Il Premier inglese

e «lo squillo di tromba del Duce» per il disarmo

Londra, 12 notte.

Nei cinematografi di tutta l'Inghilterra è stato presentato al pubblico un nuovo film parlato del Primo Ministro MacDonald, il quale ha pronunziato un eloquente appello per la riduzione degli armamenti e per la pace.

E' significativo che in questo discorso, destinato a un pubblico innumerevole, MacDonald dichiara di voler fare eco all'« elettrizzante appello, simile a uno squillo di tromba », col quale l'on. Mussolini, nell'ormai famoso film parlato in lingua inglese, che venne riprodotto in tutta l'Inghilterra alcuni mesi fa, richiamava l'attenzione del mondo sulla necessità e l'urgenza che le Potenze agissero concordemente e sollecitamente per assicurare il ritorno definitivo della pace e della stabilità economica in Europa.

I Sindacati dell'Industria

600.788 organizzati — Rilievi statistici e studi tecnici — La regolamentazione dei rapporti di lavoro

Roma, 12, notte.

In una circolare, diramata alle Federazioni nazionali ed alle Unioni Provinciali, l'on. Biagi ha dato precise istruzioni a tutti i dirigenti della Confederazione dei Sindacati dell'Industria, perchè siano ovunque intensificati e perfezionati i rilievi statistici di carattere tecnico ed economico.

Un ufficio di statistica tecnica

A tale scopo, la circolare dà notizia della istituzione di un Ufficio di statistica, tecnica ed economica, che dovrà occuparsi dei rilievi statistici e dei rilievi di produzione, delle osservazioni, del coordinamento e dei rapporti con le principali Nazioni. I rilievi statistici dovranno servire ad accertare il numero delle Ditte, divise per rami produttivi, per regioni e provincie, ed il numero dei dipendenti, impiegati, operai qualificati, operai comuni, donne, ragazzi; le condizioni dell'Artigianato, della Piccola Industria, della Cooperazione, dei Sindacati industriali e dei Consorzi, l'entità delle paghe dei lavoratori dell'industria, per categoria, con determinazione dei valori indici e dei diagrammi di variazione fra le varie categorie.

Si stabilirono così le ore di lavoro fore totali per categoria, Federazione, provinciali, con determinazione dei valori indici con quantitativi totali della produzione, disoccupazione, paghe, i dati mensili della disoccupazione, per categoria e per provincia; il costo della vita per provincia; la quantità ed il valore della produzione nazionale; la quantità ed il valore della produzione, per singolo ramo di industria, in rapporto con le ore di lavoro e con il numero di operai occupati, le condizioni dei trasporti e cioè del traffico ferroviario, e degli automezzi.

In quanto alla produzione, i dirigenti dei Sindacati dovranno ancora occuparsi: degli impianti industriali, per misurarne la capacità produttiva virtuale ed effettiva; dei rapporti di produzione tra i diversi tipi di organizzazione industriale, per singolo ramo di industria; della incidenza del costo della mano d'opera sui costi di produzione; dei rendimenti medi di lavoro giornalieri del rapporto fra costi di produzione e prezzi di vendita; della determinazione dei valori indici; dei prezzi delle materie prime industriali; dei carichi doganali e fiscali; della segnalazione dei lavori italiani eseguiti da Ditte straniere.

Per quanto concerne il coordinamento e i rapporti con le principali Nazioni, i rilievi dovranno essere indirizzati verso i grandi problemi di esportazione ed importazione con relative differenze; andamento dei prezzi delle materie prime industriali; andamento delle variazioni salariali, con diagrammi delle medie dei salari nazionali e delle altre Nazioni, in rapporto ai prezzi e salari; disoccupazione; azione governativa per la difesa e la espansione delle esportazioni, decisioni collettive per limitare la produzione.

« Per affrontare questi compiti — soggiunge la circolare — l'Ufficio di statistica tecnica ed economica si vale dell'opera delle Federazioni nazionali e delle Unioni provinciali, coordinando gli elementi di studio, raccolti da queste ultime ed elaborati dalle prime. »

Alla base quindi di questo lavoro statistico e di studio sono le Unioni provinciali, che dovranno attrezzarsi convenientemente ».

Lo studio dei problemi del lavoro

A questo proposito si ricorda che la Confederazione, nel dettare norme per il funzionamento dei vari Uffici delle Unioni, impartiva disposizioni precise affinchè le loro attività si avviassero rapidamente a realizzare, sul piano sindacale, i concetti corporativi.

Delimitando i compiti dell'Ufficio contratti e vertenze si faceva poi presente la necessità che, a questo importante e delicato lavoro, facesse riscontro una seria preparazione, attraverso un minuzioso studio dei problemi del lavoro, dei varii processi produttivi e mediante la raccolta dei dati tecnici e statistici.

« La elaborazione di un contratto di lavoro comporta — concludeva la circolare — una esatta conoscenza dell'attività industriale, alla quale il contratto si riferisce; occorre rendersi conto con precisione ed apprezzare i diversi processi produttivi; conoscere la incidenza del costo della mano d'opera, sui costi di produzione; con riguardo all'attrezzamento dell'industria, al costo delle materie prime, eccetera. Bisognerà conoscere che, laddove la raccolta di elementi tecnici è stata più larga e più precisa, ivi la nostra opera è risultata più aderente alle esigenze della produzione e dei lavoratori. Particolare interesse dovrà essere rivolto al fenomeno della disoccupazione, in rapporto alla efficienza produttiva dell'industria ».

Del pari dovrà essere rivolta particolare cura alle vertenze di lavoro, poichè dalla loro natura, dal tempo e dal terreno della loro denuncia alla risoluzione, si rilevano utili ammaestramenti, che possono suggerire opportune modificazioni al sistema usato, per la loro trattazione, e indicare rimedi a deficienze o manchevolezze nella regolamentazione dei rapporti di lavoro ».

La massa dei lavoratori inquadrati

L'Ufficio statistico della Confederazione, ha fatto alcuni interessanti rilievi sul numero degli organizzati, alla fine del primo quadrimestre di questo anno.

Complessivamente è stato constatato un aumento di 10.000 organizzati. Mentre il Piemonte, da un totale di 152.210 nel 1930, è sceso a 134.828 inscritti, la Venezia Giulia da 31.057 a 28.851, la Venezia Tridentina da 11.557 a 9.383, il Veneto da 76.319 a 54.834; le Marche da 13.407 a 11.341, la Campania da 30.611 a 22.615, la Sicilia da 31.831 a 27.522; e la Sardegna da 4600 a 4227; tutte le altre regioni hanno invece notevolmente aumentato il numero dei propri tesserati.

Fra queste, occupa il primo posto la Liguria, con un aumento, in confronto al primo quadrimestre dello scorso anno, di circa 20.000 tesserati, in quanto, da un totale di 46.752 iscritti, ha raggiunto, a fine aprile di quest'anno, il numero di 66.335 organizzati.

Segue, in ordine decrescente, la Lombardia, che da 126.480 iscritti è salita a 169.295; l'Umbria, che da 3417 organizzati nel 1930, con un aumento di circa 7000 tesserati, ne conta oggi 10.631; il Lazio, che da 24.298 iscritti nel 1930, ne conta ora 30.150; l'Emilia, che da 29.566 è salita a 32.818; la Toscana 46.999 contro 44.912 nel primo quadrimestre del 1930; l'Abruzzo, che da 6336 è salito a 8045; la Basilicata, che da 1512 iscritti ha raggiunto i 3108; la Calabria con 14.386 organizzati contro 12.826, ed infine le Puglie che, da 19.352 tesserati nel primo quadrimestre del 1930, è salita a 19.708 a fine aprile del 1931.

Il totale degli organizzati, a fine aprile del corrente anno, era di 600.788, contro 679.588 organizzati alla stessa data dell'anno scorso.

Il nuovo disagio austriaco

VIENNA, giugno.

Quante banche sono fino ad oggi crollate in Austria? Molte; troppe, diremo. Citeremo (partendo dal 1924) la Depositenbank, la Lombardund Eskomptbank, la Deutsche Bodenbank, la Wiener Kaufmännische Bank, la Kaufmannsbank, la Industrie-und Verkehrsbank, la Nordisch-Oesterreichische Bank, l'Unionbank, la Bodenkreditanstalt e altri istituti minori. Ora è in crisi, dal 12 dello scorso maggio, la Credit-Anstalt.

Nella vecchia Austria di 27 milioni di abitanti esistevano solo sette grandi banche, con poche filiali, nella piccola Austria del dopoguerra, di 6 milioni d'abitanti all'incirca, le banche con capitale azionario toccarono il numero di 61, con 1500 filiali. Tutto ciò pareva che il fenomeno della elefantiasi bancaria austriaca fosse oramai liquidato: le liquidazioni più laboriose ebbero luogo nel periodo della deflazione e due anni fa, nel 1929, apparve superata in modo abbastanza felice la crisi della Bodenkreditanstalt. Al tempo della Monarchia questo istituto era dei più attivi e l'entità della sua gestione bancaria di grandissimo impresso e alla formazione di alcuni *trust*, nel dopoguerra il campo della partecipazione industriale venne enormemente esteso. Per ambizione — alcuni dicono per il desiderio di contendere il primato alla Credit-Anstalt, appartenente ai Rothschild — la Boden s'ingrandì sempre più e assorbì, mano mano, la Unionbank, la Verkehrsbank ed altre banche, accollandosi oneri di vario genere, impegnandosi a corrispondere pensioni ad una massa di funzionari dai quali non aveva e non avrebbe ricevuto nessun servigio, e impegnandosi altresì a sostenere altre imprese industriali, tutte più o meno inoltrate in gamba, come purtroppo è destino della maggior parte delle austriache. Non sarà colpa dei capi, non sarà colpa delle maestranze, è evidentemente colpa della situazione, ma è così.

Nell'ottobre del 1929 la Boden fu il fiore che chiudeva gli sportelli e il Cancelliere del tempo, il dottor Schober, rivoltosi al barone Luigi Rothschild, presidente della Credit-Anstalt, ottenne che questa ultima banca, entro le 24 ore, rilevasse la consorella. Pare che il governatore della Boden, signor Sieghart, abbia nell'occasione salvato l'intero suo ingentissimo patrimonio, ma tanto fa; poichè il signor Sieghart ebbe l'accortezza di non cedere la florente azienda giornalistica che la sua banca aveva controllato, egli rimase, nella vita sociale e politica dell'Austria, una personalità della quale si doveva tener conto.

Tirando le somme, cosa era avvenuto con l'assorbimento della Boden da parte della Credit-Anstalt? Era avvenuto che la Credit-Anstalt, senza beneficio d'inventario, aveva assunto la triste eredità delle banche austriache andate nel dopoguerra a rotoli e si era, al tempo stesso, obbligata a sostenere industrie in condizioni press'a poco disperate. Le sorti di un istituto finanziatore di aziende in grandissima maggioranza passive e di una eterogeneità senza uguali — si andava, infatti, dalla fabbrica di ombrelli al teatro e dal grande bazar alla fabbrica di automobili — sono facilmente immaginabili. A partire dalla fine del 1929 la Credit-Anstalt fu patrona del settanta per cento delle società industriali austriache con capitale azionario e questo disgustibile privilegio la costrinse a preoccuparsi anche del commercio in fiorsa delle azioni di tali società: altra fatica non meno ingrata delle precedenti, in quanto il pubblico ha finito col capire che i pochi buoni titoli sono in mani sicure e non vengono sul mercato, mentre i titoli negoziati in Borsa quasi fruttano e sono esposti al rischio di forti oscillazioni.

Per dare un saggio delle condizioni di aziende appartenenti alla Credit-Anstalt, citeremo le officine Krupp austriache, le quali hanno pubblicato il loro ultimo bilancio con un ritardo di un anno e mezzo e dopo di avere attraversato le seguenti peripezie: nel 1928 il capitale azionario di 25 milioni e mezzo di scellini (1 scellino pari a lire 2,70) era stato ridotto a 9 milioni e quindi aumentato di altrettanto; al 30 di giugno del '29 l'esercizio chiudeva con una perdita di 3.400.000 scellini. Per colmare questo deficit, i possessori della maggioranza sacrificarono 250.000 loro azioni, che vennero distrutte, ciononostante rimasero debiti bancari per 24 milioni di scellini. La Krupp austriaca, a similitudine della Steyr e di tante e tante altre fabbriche, non può assolutamente fiorire entro gli angusti confini dell'odierna Repubblica: fu già detto le mille volte che le imprese industriali sul territorio dell'Austria tedesca sorsero prima della guerra in vista delle possibilità offerte non solo dall'imponente mercato interno, ma anche da un movimento d'esportazione ogni, se non scomparso, ridotto al minimo. E ciò va ripetuto, perchè dalla crisi industriale deriva in linea diretta, oltre al disagio delle banche troppo impegnatesi come finanziatrici d'industrie, il fenomeno non meno triste ed allarmante della disoccupazione.

Al punto in cui sono giunte le cose, il problema dell'avvenire della Credit-Anstalt è diventato d'importanza secondaria: quando le sorti di una banca si confondono con le sorti di un paese, è al paese che bisogna rivolger lo sguardo e veder di che male esso soffra e studiar la maniera di portar rimedio. Il Governo austriaco ha talmente capito che la crisi della Credit-Anstalt aveva assunto le proporzioni di un problema nazionale, che è è messo a sostenere, per il tramite della Banca di emissioni, il pericolante istituto, senza più attendere gli aiuti dall'estero promessi. Nei soli primi tre giorni della crisi,

---

Un'ora grigia per la Germania

Crisi politica e tumulti comunisti

Il sangue scorre in parecchie città: 6 morti, diecine di feriti, barricate e saccheggi

Berlino, 12 notte.

Il Cancelliere Brüning è partito questa mattina per Neudeck a riferire al Presidente del Reich sulla situazione sia interna che estera. Ma il viaggio che al primo momento, subito dopo il ritorno da Chequers, era stato annunziato come avente il solo scopo del protocollare rapporto sulle conversazioni coi Ministri inglesi ha assunto una ben più grave importanza a causa delle complicazioni di politica interna che hanno accolto il Cancelliere appena al suo arrivo e che, aggravatesi sempre di più in questi due giorni, hanno raggiunto ieri sera il loro punto culminante.

Il tracollo alla Bilancia

Si può dire che da ieri sera il Gabinetto è virtualmente entrato in fase di crisi. Una tale situazione acuta è stata determinata questa notte, a tarda ora, dal partito populista che con una sua improvvisa decisione ha dato il tracollo alla bilancia della lotta mantenutasi finora incerta, attorno alla ordinanza finanziaria del Gabinetto, che sull'ordinanza stessa pone la questione di fiducia. Come esaurientemente abbiamo già più volte spiegato ai lettori, la questione di fiducia non è posta da Brüning sul testo preciso della ordinanza stessa, poichè, il Cancelliere ha già fatto intendere ai partiti, e specialmente ai social-democratici, che egli è in qualche modo disposto ad apportare alla ordinanza talune modificazioni purchè ne resti intatto il totale valore di provvedimento inteso al risanamento finanziario; ma la questione di fiducia è invece posta nettamente sulla decisione della riconvocazione o meno del Reichstag, allo scopo appunto di discutere l'ordinanza stessa, convocazione richiesta dai tre partiti di opposizione, tedesco-nazionali, nazional-socialisti, e comunisti. Su questa richiesta il Consiglio degli anziani del Reichstag dovrà decidere martedì. E Brüning ha già dichiarato nettamente, in tempo, che nel caso che il Consiglio degli anziani dovesse acconsentire alla richiesta dei tre partiti di opposizione il Consiglio darebbe senz'altro le sue dimissioni. Ora, sino a ieri sera, la situazione parlamentare rifletteva come è nel Consiglio degli anziani, era questa: che in proposta dei partiti di opposizione non aveva possibilità di essere accolta se non nel caso che anche la social-democrazia — la quale anche nei suoi giornali combatte l'ordinanza — si fosse associata alla richiesta di convocazione del Reichstag, appunto per battere in Parlamento la ordinanza stessa, e ottenerne la revoca. Ma già si sapeva come era la situazione in realtà: la social-democrazia, per quanto faccia le viste di pestare i piedi contro l'ordinanza finanziaria per far pinacere alle sue masse, non si sarebbe mai decisa a votare contro il Governo, cioè per la riconvocazione del Reichstag sapendo che, in tale eventualità, il Governo si sarebbe dimesso e che — Dio liberi! — la situazione che ne sarebbe venuta fuori sarebbe stata delle più gravi, la più oscura e piena di incognite, quella che essa teme di più, insomma: in quanto che avrebbe aperto senz'altro la via a un Governo di destra, e forse anche a un Governo nazional-socialista. Infatti, pur continuando a strillare contro l'ordinanza, la social-democrazia aveva già fatto intendere che trattative col Governo erano possibili. Il Cancelliere, per quanto anche esso ferma sulla sostanza della ordinanza, aveva colto l'occasione, e aveva fatto intendere che modificazioni erano possibili nei particolari della ordinanza purchè l'insieme rimanesse intatto. La situazione pareva mettersi lentamente al buono: e il Cancelliere sarebbe partito per Neudeck col cuore più leggero, portando al Presidente niente altro che le vaghe parole di Chequers.

Ma improvvisamente, poche ore prima che Brüning ponesse il piede sul predellino del treno, la situazione si è aggravata ieri sera fino a diventare critica.

La decisione dei populisti

La frazione parlamentare dei populisti si era riunita con la presenza del Ministro Curtius e del Presidente della Reichsbank Luther e dopo lunga discussione, verso le ore piccole della notte veniva fuori con una decisione impegnativa per tutti i suoi membri di votare martedì nel Consiglio degli anziani per la riconvocazione del Reichstag.

Questa decisione spostava all'improvviso totalmente la situazione, e ciò non senza numericamente parlando, in forza cioè dei voti dei populisti che da soli non basterebbero tuttavia a dare il tracollo, ma per il fatto che la decisione dei populisti trascina con sè anche quella del partito dei contadini, il quale si è mantenuto finora in bilico, e assieme coi populisti rompe l'equilibrio. La deliberazione dei populisti e quella dei contadini gettano contemporaneamente sulla bilancia il peso degli influenti ceti che stanno dietro a questi due partiti, e cioè dei grandi industriali e degli agrari.

Tutti e due questi circoli insieme pongono la questione, non tanto sull'ordinanza finanziaria — che pure essi ammettono di accettare e risparmiare lo sperpero e il perpetuo fallimento finanziario socialista e di obbedire alla egemonia social-democratica — quanto sul un immediato rimpasto del Gabinetto col sacrificio del Ministro degli Esteri Curtius, e del Ministro delle Finanze, Dietrich. Essi avrebbero, a quanto si dice, pronti i due successori; e cioè, per quanto riguarda Curtius, nella persona dell'ambasciatore a Londra von Neurath; e per quanto riguarda Dietrich nella persona del primo borgomastro di Essen, Bracht; inoltre essi chiedono i due portafogli tuttora vacanti, quelli della Agricoltura e della Economia. Una agenzia del partito dei contadini questa sera chiarisce autorevolmente che « l'ordinanza con tutti i pesanti sacrifici che impone a così vasti strati della popolazione sarebbe tuttavia ancora una cosa sopportabile purchè però si abbia la sicurezza che il problema delle riparazioni sia seriamente affrontato dal Governo: a questo non sarà possibile, ci sarà garantito, se non col rimpasto, con la sostituzione, cioè del Ministro delle Finanze e del Ministro degli Esteri, vale a dire con la fine della politica stresemanniana e locarnista di adempimento dei pagamenti, e di intesa, e della relativa disastrosa fiducia ».

Il rimpasto voluto, dunque, come si vede, non sarebbe determinato da una delle solite ambizioncelle di corridoi parlamentari, ma è dettato dal proposito di un radicale mutamento della politica generale del Paese. E' superfluo dire che la parola rimpasto, in questo caso, quanto condizioni e con tale spirito è adoperata impropriamente, e non in buona fede: non si vuol molto a comprendere che un tale rimpasto sboccherebbe in una crisi radicale e profonda, le cui conseguenze andrebbero certamente lontano.

I piani poteri a Brüning?

In queste condizioni il viaggio di Brüning a Neudeck assume un'importanza massima e definitiva. E' chiaro che se il Presidente non approverà il proposito del Cancelliere di dimettersi, nel caso che martedì il Consiglio degli anziani del Reichstag approvi la riconvocazione del Reichstag, egli munirà senz'altro il Cancelliere Brüning, come ben altre due volte lo ha munito, dei pieni poteri per lo scioglimento del Reichstag: pieni poteri che, tornando a Berlino, dove si annunzia che sarà domattina alle 8, egli porterà certamente in tasca.

E' dunque anche fra le cose probabili che il Reichstag, nonchè riconvocarsi con la decisione di martedì, sia invece destinato a non svegliarsi più. Ma si verrà a tanto? Ci sono delle ragioni per dubitarne. Si fanno da ogni parte sforzi erculei per modificare gli umori dei populisti e dei contadini. Curtius e Luther, che ieri sera alla riunione della frazione, si sono battuti invano, non si danno per vinti e non si danno tregua. I giornali amici del Governo si fanno in quattro per descriverci a colori foschi la apocalittica situazione che potrebbe venir fuori domani da una crisi di Gabinetto, o anche da nuove elezioni, eventualità sia l'una che l'altra di cui si mettono in luce i vantaggi che ne deriverebbero ai due estremismi, sia di destra che di sinistra. Tutti questi cirenei alla rovescia si affannano dunque a far pesare quanto possono sulle spalle dei populisti la tremenda responsabilità che essi si assumerebbero provocando col loro solo atteggiamento una catastrofe di questo genere. E uno domanda loro: e se il Presidente accettasse le dimissioni di Brüning e conseguente alle consuetudini parlamentari offrisse di risolvere la crisi a coloro che l'hanno determinata? C'è uno solo di questi populisti così pronti a criticare e ad abbattere, che sia ugualmente pronto a creare e a costruire? C'è uno solo di essi che abbia veramente un programma politico?

La domanda è certamente imbarazzante, e crediamo che dei populisti che ieri sera presero parte alla votazione non saprebbe rispondere.

Gravi disordini comunisti

Mentre la crisi politica è in pieno sviluppo giunge notizia di tumulti e disordini comunisti. Si tratta di manifestazioni di propaganda che prendono pretesto dalle ordinanze finanziarie presidenziali. A Berlino, la Polizia ha affrontato ieri sera ed oggi gruppi di comunisti dimostranti nella Potsdamerstrasse che tentavano di assalire i negozi. La forza pubblica ha dovuto sparare ed ha disperso gruppi di facinorosi senza aver potuto impedire la devastazione di qualche negozio. Nel quartiere di Tempelhof per tutta la notte gruppi di dimostranti hanno tentato di ricomporsi contro l'opposizione della polizia.

Ad Amburgo da due notti la polizia è in conflitto con i comunisti. La notte scorsa ha dovuto sparare per difendersi. Di essi comunisti rimasti sul terreno, due sono moribondi. Un poliziotto è gravemente ferito.

A Brema da due giorni continuano i conflitti. Alcuni poliziotti e numerosi nazional-socialisti sono rimasti feriti in un tafferuglio con la polizia. Il numero dei feriti fra i poliziotti è di 12.

A Cassel si sono ripetute le dimostrazioni di questi ultimi giorni; vi sono tre morti fra i dimostranti.

A Lauenburg, la Polizia ha avuto un paggio in un conflitto con i comunisti. Vi sono molti poliziotti malconci, e un morto fra i dimostranti. E' stato anche ferito il Borgomastro della città che si adoperava per sedare i tumulti.

A Wuppertal vi sono stati disordini, come ieri. Barricate sono state elevate qua e là. La polizia faceva uso delle armi da fuoco e respingeva i dimostranti.

A Mannheim sono continuati i disordini dell'altro giorno. La polizia si è trovata oggi a mal partito; nelle principali zone della città si sono elevate barricate, si sono disselciate le vie, si sono abbattuti lampioni.

Anche da Lipsia si segnalano dimostrazioni ed eccessi comunisti: la polizia ha fatto degli arresti numerosi.

G. P.

Minacciose zuffe comuniste per le vie di Roubaix

Parigi, 12 notte.

Lo sciopero dell'industria tessile di Roubaix-Tourcoing è stato turbato nel pomeriggio di oggi a Roubaix, da vasti incidenti. I sindacati unitari avevano deciso di sfilare nelle strade, mentre da parte loro i sindacati aderenti alla Confederazione generale del Lavoro dovevano partecipare ad un altro corteo. Per evitare possibili incidenti le Autorità avevano deciso di vietarli entrambi, ma i comunisti, avendo tentato di riunirsi nella piazza della stazione ove si trovavano forti forze di guardia mobili che li dispersero, i capi del movimento diedero ai loro aderenti la parola d'ordine di riunirsi, a gruppi, nella via della Longue Sieppe, la più popolosa via di Roubaix, centro il primo maggio dello scorso anno di una sanguinosa zuffa comunista.

Sei o settecento scioperanti si sono trovati ben presto riuniti nella strada, vigil

la Banca nazionale austriaca ha versato contro cambiali alla Credit-Anstalt 220 milioni di scellini; e in quegli stessi giorni il Ministro degli Esteri dottor Schober aveva annunziato, con senso di soddisfazione e di inopportuno ottimismo, che l'estero accordava, per il salvataggio, 150 milioni di scellini. Mentre scriviamo, non sono arrivati ancora; viceversa, la crisi del credito dell'Istituto s'è accentuata, lo Stato ha dovuto rendersi mallevadore di qualche cosa come tre miliardi di lire e sebbene si dica o si assicuri che la banca continuerà a vivere, perchè le verranno forniti mezzi, oramai non si tralla più di ottenere questi mezzi, questo nuovo capitale, bensì di indurre i creditori stranieri della Credit-Anstalt a pazientare uno, due, tre anni per la riscossione delle somme dal Governo federale garantite.

In altri tempi si sarebbe potuto appellarsi al Bankenverband, alla Lega delle banche. Ma a che si riduce questa lega il giorno in cui proprio la banca più grande si trova in degenza? In verità, gli amministratori delle rimanenti banche austriache, se chiarezza di idee e coscienza di responsabilità li assistono, hanno il preciso dovere di peccare di eccesso di circospezione o di astenersi da operazioni alte, alla lunga, a rovinare anche loro. Quasi terrorizzate, queste banche non sanno più come investire i loro fondi e mirano a risparmiare, a ridurre i quadri degli impiegati, a liberarsi da obblighi, a tenersi mobili, sempre liquide. E' già molto il vivere: senonchè la visione di utili, di guadagni, di fecondo lavoro, neppure per esse esiste.

Tutti guardano verso lo Stato, tutti sono costretti a fidare nel Governo, il quale avrebbe reso un gran servigio alla causa nazionale se avesse sfoggiato, nella faccenda dell'unione doganale, una prudenza maggiore. Per lanciare quell'idea, bisognava essere sicuri della riuscita, bisognava riuscire: l'idea è invece caduta, la fatto, per ora almeno, irrimediabile naufragio, e che cosa ne è rimasto? Ne è rimasto che il mondo intero ha sentito proclamare dallo stesso Governo viennese che l'Austria non è in grado di andare avanti. Bilancio: la rovina del credito austriaco.

E quanto al bilancio vero e proprio della Repubblica, anch'esso è tutt'altro che roseo: le uscite, limitate nel 1924 a 235 milioni di scellini, sono oramai salite a 2 miliardi e 130 milioni, sono dunque salite, nel corso di sette anni, di due volte e mezzo. Questo equivale al sessanta per cento della spesa che la vecchia Austria, Stato ben più sano e forte, si permetteva. Naturalmente c'è un deficit, che per il 1931 oscillerà fra 150 e 220 milioni di scellini. Ecco il Governo — angosciato e sconvolto dai mali della Credit-Anstalt — doversi dare attorno pure per tappare la falla del bilancio: per salvare la Credit-Anstalt e fronteggiare le conseguenze della sua crisi deve trattare con l'estero, per tentare di rimettere in equilibrio il bilancio deve invece trattare all'interno, con i partiti, i quali un po' se ne infischiano dei rompicapi dei signori ministri e non vogliono approvare nulla che possa costar loro il sacrificio di popolarità.

Come si realizzano economie di bilancio? Procedendo a riduzioni di spese. Ancora qualche anno fa si sarebbe cercato di pareggiare con lo sgualcio del fisco, ma questa volta è già molto se si elevano i dazi sul caffè o sul tè e se si rincarano i prezzi di certi tabacchi. Bisogna dunque diminuire le spese, facendo appello alla classe di funzionari, ai disoccupati — che riscuotono sussidi per centinaia e centinaia di milioni — e magari al Ministero della Difesa, o che so io. Chi incomincia col dare il buon esempio? Nessuno. Perfino un partito della maggioranza, il pangermanista, quando s'è trattato di assottigliare gli assegni degl'impiegati, ha preferito ritirarsi dal Governo, per non condividere questa responsabilità. Non è facile risolversi a falcidiare, specie se è lo Stato che paga, gli assegni dei propri elettori. E così neppure i socialisti tollerano ritocchi alla legge per le assistenze sociali e non c'è deputato che ammetta soppressioni di uffici nel borgo rappresentato da lui e non c'è ministro che rinunci ad assumere altro personale, o a definire superfluo questo o quello.

Se si pone mente alla situazione, si vede che i partiti fanno del salvataggio della patria un oggetto di negoziato e in certi casi si rifiutano di negoziare addirittura. Un paio di mesi or sono, ci annunziarono un dittatore per i risparmi: e oggi chi si ricorda più di lui? Se ce ne ricordassimo il nome, non ne riconderemmo certamente l'ufficio. E il disagio dell'Austria intanto cresce.

ITALO ZINGARELLI.

«La situazione è molto seria»

Dice il Ministro austriaco delle Finanze

Vienna, 12 notte.

Il Ministro delle Finanze, Juch, lancia un nuovo grido di allarme. Appena l'altro ieri egli aveva richiamato l'attenzione del Parlamento sulle difficili condizioni dell'Austria, e oggi è tornato alla carica con un vero e proprio *ultimatum*: se entro la prossima settimana i partiti non approveranno le progettate economie ritenute necessarie anche nei riguardi dell'opinione pubblica straniera, il Governo declinerà ogni responsabilità ulteriore. In particolar modo questo monito è diretto ai pangermanisti che hanno restituito il portafoglio della Giustizia, tenuto nel Gabinetto, non volendo consentire alla riduzione degli stipendi degli impiegati. D'altro canto se i partiti rifiutassero all'attuale Gabinetto Ender l'appoggio che esso giustamente sollecita nell'interesse del Paese, una crisi politica servirebbe solo a confondere la situazione, giacchè nemmano il nuovo Gabinetto potrebbe sottrarsi all'urgente necessità di restringere le spese e di realizzare economie. Il Ministro Fuch, che stamane parlava in seno alla Commissione per le Finanze e per il bilancio, ripetute le cifre che noi siamo andati citando negli scorsi giorni, e lasciato approssimativamente a 150 milioni di scellini il disavanzo che egli teme per questo esercizio (senza contare gli anticipi per la «Creditanstalt» e che egli considera operazione di carattere provvisorio) ha dichiarato che, malgrado l'accurtezza e la scrupolosità dei suoi calcoli, non può assumere nessuna garanzia circa le sorti future del bilancio che dipendono da imponderabili fattori. Le misure progettate dal Governo rappresentano un programma minimo.

«Ripeto ancora una volta — ha detto il Ministro — che i miei calcoli non sono affatto pessimistici, ma senza piuttosto ottimistici. Questo va oggi particolarmente accentuato, essendosi nel frattempo riversata sull'Austria la crisi della «Creditanstalt» le cui ripercussioni non siamo ancora in grado di giudicare. Noi presentiamo un programma minimo che costituisce una necessità statale. Prego vivamente di approvarlo al più presto possibile. Noi dobbiamo sapere a che punto siamo. Il Governo deve sapere se può contare o no sul ristabilimento dell'equilibrio del bilancio in base a questo programma, e trarne poi le conseguenze. Io debbo quindi tornare a rivolgere a tutti i partiti l'urgente appello: Decidete presto in un senso o nell'altro! Siamo di fronte a una situazione oltremodo seria, e il Governo austriaco non può assumersi la responsabilità di ulteriori indugi».

Da ieri si trovano a Vienna il Presidente dell'Associazione Bancaria italiana, gr. uff. Anselmi, gr. uff. Bianchini e l'on. Suvich, consigliere, che hanno preso contatto col Ministro Juch e altre personalità del mondo politico ed economico. Essi hanno il compito di informarsi, per conto del Governo italiano, in merito alla situazione finanziaria, e di prendere nota delle proposte concernenti l'eventuale collaborazione del Governo italiano nella lotta contro le esistenti difficoltà».

Il Congresso nazionale della pesca
ha chiuso ieri a Torino i suoi lavori

L'odierna manifestazione a Vercelli con l'intervento del Duca di Genova e di S. E. Alfieri

L'ultima seduta torinese del Congresso della pesca e della piscicultura nelle acque interne, si è tenuta ieri mattina in un'atmosfera di mercata cordialità che traliva nei congressisti, inalterabilmente sempre assiduissimi e attenti ai lavori, l'intimo dispiacere di abbandonare la città nella quale essi hanno trovato così larga rispondenza di simpatie.

Una tombolata di pesce a scopo benefico

Il Congresso ha dato ancora una volta prova del suo spirito nomadico: inaugurato a Palazzo Madama, iniziatosi nel salone del Consiglio provinciale, svoltosi per un giorno tra i boschi di Val Chisella e specialmente del lago di Viverone e nel padiglione del Mercato di Ivrea, ridiscesa a Torino e ospitato nell'Aula Magna dell'Università, ieri è tornato alle origini nella sede di via Ospedale, al Palazzo della Borsa.

Mentre attendiamo che la seduta sia aperta, la Segreteria del Congresso ci informa che col treno delle ore 24 della notte antecedente, cioè fra il giovedì e il venerdì, sono arrivati a Torino, in perfette condizioni di conservazione, 60 cassette di pesce fresco di mare, equivalenti a sette quintali, che la Federazione nazionale fascista dell'industria della pesca, in occasione del Congresso, a mezzo della S.A.P.R.I. ha posto a disposizione del Consorzio piemontese per essere distribuito gratuitamente a scopo benefico. Il Consorzio, condiviso dal cav. Giulio Bernabè che ha fornito un autocarro, ha subito provveduto alla distribuzione a domicilio dei principali istituti di beneficenza cittadini delle cassette ricevute, in base ad un piano concordato fra la contessa di San Marco e le Autorità. Dell'atto generoso, il presidente del Consorzio, dott. Morino, ha vivamente ringraziato il comm. Cocconi, presidente della Federazione e, come i lettori sanno, valoroso relatore al Congresso. Altri tre quintali dello stesso pesce ed al medesimo scopo benefico, la Federazione industriale ha fatto spedire a Vercelli.

Gli stabilimenti ittiogenici

La seduta è aperta alle 9,30 dallo stesso dott. Morino, vice-presidente del Congresso, che dà subito la parola al prof. Piero Lo Giudice, direttore del Regio stabilimento ittiogenico di Brescia, la cui relazione sugli stabilimenti ittiogenici in rapporto al ripopolamento delle acque interne, che doveva essere svolta il giorno antecedente, dato l'ora tarda, era stata rinviata.

E' da rilevare che lo stabilimento bresciano affidato alle amorose cure direttive del prof. Lo Giudice, è quello che rifornisce di materiale ittico da semina tutte le regioni dell'Alta Italia. Il relatore si trovava pertanto nelle migliori condizioni per illustrare praticamente il tema, prospettando le cause da cui trae origine lo spopolamento delle nostre acque e additando i mezzi necessari a eliminarle, ciò che egli ha fatto con abbondanza di dati e con acume informando i congressisti sull'opera compiuta dagli stabilimenti dell'epera statali e delle loro succursali, per il ripopolamento, sostenendo la necessità che il materiale ittico destinato a semina nei fiumi e nei laghi, sia di ottima qualità perchè se ne possa trarre tutto l'utile voluto. Ma se si vuole che gli stabilimenti ittiogenici possano rispondere in modo adeguato alle accresciute necessità della pesca e della piscicultura, occorre che lo Stato intervenga. Ed in tal senso il relatore confida che il Congresso farà propri i voti da lui espressi.

L'opera della Federazione industriale

Un lungo applauso da al prof. Lo Giudice la prova che il Congresso è pienamente consenziente con lui. Il conte Balbiani di Genola, espresso al relatore il suo consenso, invoca che vengano creati incubatori periferici e crede che molto gioverebbe al ripopolamento delle acque una migliore difesa e utilizzazione dei pesci riproduttori, ilunendo i pernessi di pesca in epoca di divieto a Enti e a persone che diano garanzie di criterio e di discrezione nell'uso di queste facoltà, in modo da evitare gli attuali inconvenienti, specie a danno delle trote.

Il dott. Ciuffa rileva la difficoltà di eliminare con disposizioni restrittive la dispersioni di materiale ittico immesso nelle acque a destinato alla riproduzione, perchè queste dispersioni sono inevitabili.

Dal canto suo il prof. Brunelli, associandosi all'osservazione dei dott. Ciuffa, afferma che l'opera degli stabilimenti ittiogenici è rivolta appunto a compensare le perdite lamentate e ad accrescere di conseguenza le possibilità dei pescatori.

La discussione sulla relazione Lo Giudice è chiusa. Il signor Rolando di San Palmazzo, fa quindi una comunicazione per dire che tutti coloro che traggono risorse di vita o motivi di svago dall'esercizio della pesca, dovrebbero sentire il dovere di attenersi strettamente al rispetto delle norme vigenti per la tutela delle acque, perchè solo così si potranno avere condizioni di equilibrio e normalizzare la produzione.

Sale al seggio presidenziale il comm. Cocconi. Il dott. Morino, nella sua qualità di vice-presidente del Congresso, ne approfitta per rivolgergli un plauso a nome del presidente effettivo, S. A. R. il Duca di Genova, per l'opera proficua da lui svolta a favore della causa della pesca e della piscicoltura; plauso che deve essere esteso a tutti i collaboratori del comm. Cocconi ed a quanti nel nostro Paese danno il loro contributo perchè l'industria della pesca si allarghi e si affermi sempre più. Il comm. Cocconi ringrazia vivamente e fra i benemeriti del movimento per la scienza e per l'industria ittiologiche, cita il dott. Erminio Schiepati, direttore dell'Istituto di idrobiologia applicata di Milano. A lui, che non ha potuto intervenire al Congresso perchè infermo, cerio di interpretare i sentimenti del Congresso, invia un augurale saluto. Il Congresso applaude.

Si giunge così alla seconda relazione: quella del prof. Alceste Arcangeli, direttore dell'Istituto e Museo zoologico di Torino e docente alla R. Università, «sulle malattie prodotte da vegetali e in particolare da dermatomicosi saprolegniacea». Come si vede, si tratta di argomento strettamente scientifico, che il relatore sviluppa con numerose considerazioni intorno alla vita dei pesci, i quali, al pari di tutti gli altri esseri viventi, sono soggetti qualche volta ad ammalarsi ed anche, quando non vanno a finire nella padella, a morire di morte naturale. Ciò non deve però indurre nell'errore di credere che i pesci, diremo così, ammalati siano molti. C'è un proverbio che dice: sano come un pesce. E ciò basta per stare tranquilli. Il Congresso, tuttavia, tributa anche al prof. Arcangeli che, come si è detto, ha parlato da scienziato, vive approvazioni.

I pescatori del Piemonte

Dovrebbe ora parlare il capitano Giorgio Ricci, segretario generale dei Sindacati fascisti addetti alla pesca. Egli è assente. Il presidente Cocconi osserva però che è troppo interessante udire nel Congresso, nel quale hanno trovato ampio sviluppo le tesi degli scienziati, dei tecnici e degli industriali, anche la voce del rappresentante dei lavoratori, perchè ci si possa rinunciare, tanto più — soggiunge il presidente — che se in Italia in questi ultimi tempi c'è stato un incremento nella pesca, lo si deve in gran parte all'azione spiegata in mezzo ai pescatori, attraverso l'organizzazione, dal capitano Ricci. Si decide quindi di dar lettura della relazione, che è depositata insieme con le altre negli atti del Congresso e di incaricare dell'esposizione l'avv. De Dominicis, segretario interregionale degli addetti alla pesca.

La relazione ha per titolo: «Distribuzione regionale dei pescatori di mestiere nelle acque interne e ci offre un quadro completo dei problemi che si riferiscono a questa categoria di lavoratori, fornendo un indice sulla quantità di acque esistenti nelle diverse regioni, sul basso o alto livello di produttività delle acque stesse, nonchè un indice demografico. Si rileva dalla relazione che in Piemonte, nel 1928, si contavano 4.090 pescatori di mestiere e 10.962 dilettanti, i quali sono saliti nel 1930 rispettivamente a 4.524 e a 11.874: numero abbastanza rilevante che denota come nella nostra regione vi siano tutti gli elementi necessari per portare la pesca nelle acque interne da una semplice attività sportiva ad un'attività di carattere puramente industriale. La superficie acquea del Piemonte è di Kmq. 235,8 data dai principali laghi, a Kmq. 20.765, data dai principali fiumi. La relazione precisa pure cifre e caratteristiche delle altre regioni d'Italia e si conclude con una serie di rilievi circa la necessità di una razionale protezione della fauna e una maggiore organizzazione tecnica, la riproduzione delle varie specie ittiche e la loro distribuzione nei varii bacini per l'incremento della pesca nelle acque interne; risultati che potranno essere ottenuti in breve tempo con la estesa applicazione della legge che ha creato i Consorzi obbligatori per la pesca quali strumenti per la valorizzazione delle nostre acque e per una finalità di natura economica e sociale della Nazione.

Il saluto alla stampa

La lettura della relazione Ricci, produce fra i congressisti la migliore impressione. Il prof. Vincenzo San Giuliano, direttore della Scuola professionale marittima calabresi, fa una comunicazione sulla necessità delle cattedre ambulanti di pesca e piscicoltura che interessa il congresso e provoca all'indirizzo del relatore unanimi approvazioni.

E siamo alle battute finali. Il presidente dichiara esaurita la discussione e conferma che il congresso si chiuderà oggi a Vercelli, dove converrà anche S. A. R. il Duca di Genova, a dove il discorso di chiusura sarà pronunciato da S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni. Soggiunge che non si può mettere la parola fine alle laboriose giornate torinesi, senza ricordare la fervida cooperazione data dai rappresentanti la stampa alla riuscita del Congresso. Perciò egli ha l'amabilità di rivolgere al nostro indirizzo espressioni cortesi e sentite, che il Congresso fa sue con insistenti applausi.

Interpreta dei gradi sentimenti dei giornalisti, verso il Congresso si rende l'on. Alberto Malatesta, il quale ringrazia pure il dott. Morino, che ha organizzato la manifestazione ittica come meglio non si sarebbe potuto. Grazie principalmente a lui, il Congresso si è svolto con un ordine perfetto. La stampa ne ha compresa tutta l'importanza e nel valorizzarlo seppe di rendere un servizio non solo ai propri lettori, ma alla Nazione.

Nuovi applausi si levano dai congressisti. Il prof. Brunelli, dell'Università di Roma ed ispettore generale al Ministero di agricoltura, a sua volta si associa alle parole del presidente verso i giornalisti. Rileva la grande importanza oggi assunta dalla stampa, senza l'appoggio della quale — dichiara — nessuna iniziativa può essere coronata da successo. Si è detto in passato che un'industria della pesca in Italia non sarebbe mai esistita, perchè presso di noi non si sapeva pescare. Incomprensione. La verità è che il Mediterraneo è povero di materiale ittico; ed ecco la ragione del congresso della pesca e della piscicultura nelle acque interne. I giornali oggi ci hanno compreso ed è questo un motivo di massima soddisfazione per il Congresso. Accennando al Duca di Genova, esprime a nome dei congressisti il desiderio che Sua Altezza Reale venga proclamato presidente del Comitato permanente dei congressi. Scoppiano applausi entusiastici.

Un'ovazione al Duca

Il prof. Brunelli ricorda infine l'opera fondamentale del Capo del Governo a favore della pesca e della piscicoltura: a tutti i congressisti sembrano in piedi tributando al Duce una prolungata ovazione.

Il dott. Morino ringrazia l'on. Malatesta per quanto ha detto nei suoi riguardi: egli tiene a rilevare che l'opera sua ha potuto esistere in quanto il Consorzio lombardo, il Ministero di Agricoltura e le Autorità torinesi, la hanno facilitata. Ai giornalisti manda egli pure il suo saluto e il suo plauso.

Dopo altre brevi parole del presidente che tende, in omaggio alla verità, a mettere in rilievo l'opera del dott. Morino, la seduta è tolta. I congressisti lo fanno segno a una calda manifestazione di simpatia, quindi sfollano, dandosi appuntamento a Vercelli.

Il Congresso nazionale dei bersaglieri

Il programma della grande adunata di Bologna

Roma, 12, notte.

La Presidenza dell'Associazione Nazionale Bersaglieri ha concretato definitivamente il programma della grande adunata di fiamme cremisi, che avrà luogo alla fine del mese corrente a Bologna. Ecco il programma:

Domenica 28 giugno: nella notte arrivo dei congressisti e sistemazione negli alloggiamenti - Ore 8: adunata delle Sezioni per i rispettivi itinerari in piazza Umberto I e vie adiacenti - Ore 9: schieramento per via Indipendenza e ammassamento in piazza Vittorio Emanuele - Ore 11,30: saluto del Presidente generale ai Bersaglieri dal sagrato della Basilica petroniana; il saluto sarà ripetuto a mezzo di altoparlanti in piazza Nettuno e adiacenza di piazza Vittorio Emanuele - Ore 16: Congresso nazionale alla Casa del Fascio; offerta di una corona ai caduti fascisti e al martire Giordani - Ore 20: adunata delle Fanfare e delle Sezioni in piazza Vittorio Emanuele - Ore 21: Partenza delle Sezioni, precedute dalle Fanfare, per l'itinerario fissato, per portarsi ai giardini Margherita - Ore 22: festa pirotecnica ai giardini Margherita.

Lunedì 29 - Ore 16: partita di calcio al Littoriale - Ore 18-19: concerto delle Fanfare nelle principali piazze della città - Ore 20 in poi: partenza dei treni speciali.

Il numero dei partecipanti alla adunata di Bologna supererà certo i trentamila, quanti, cioè, erano i partecipanti alla adunata di Napoli. Oltre quindicimila tessere sono state finora distribuite e ancora mancano le richieste di molte fra le Sezioni principali, che effettivamente manderanno a Bologna il maggior contingente di soci. Così si preannunciano numerosi treni speciali, che da Ventimiglia, Torino, Merano, Fiume, come da Palermo, Siracusa, Lecce e Potenza, e da tutte le altre città intermedie, trasporteranno a Bologna i Bersaglieri italiani. Due treni speciali darà Milano; altri due partiranno da Torino; uno dalla Venezia Giulia, uno dall'Alto Adige, uno dalla Liguria, due dalla Toscana, uno partirà da Roma, uno da Napoli, ecc.

S. E. Arpinati ha dato in concessione definitiva circa quindicimila Bersaglieri. Gli altri saranno disposti nelle Scuole, che alla fine del mese sono chiuse, e un certo numero di camere di albergo, che sono state in gran parte già prenotate a prezzi di assoluto favore. Così, per fare mangiare la massa dei Bersaglieri, l'Associazione si è assicurata la collaborazione, generosa e intelligente, di tutti i ristoranti di Bologna e di alcune imprese, che, ognuna per proprio conto, ha mezzi per dare da mangiare a tre o quattromila Bersaglieri. Il Comune di Bologna, all'uopo, messo a disposizione del Comitato organizzativo, una serie di grandi locali, ove i Bersaglieri potranno consumare i pasti, i quali costeranno solamente 5 lire l'uno.

La tessera per partecipare alla adunata consente che i partecipanti possano trascorrere gratuitamente, cioè senza altra spesa, la due giornate bolognesi.

La sostanza l'adunata di Bologna si risolve in una nuova potente affermazione di vitalità dell'Associazione Bersaglieri, la quale è certamente fra le Associazioni militari di Corpo, una di quelle che hanno il maggiore sviluppo e la maggiore vitalità. Infatti risulta che sono oltre sessantamila i Bersaglieri associati, oltre due si desume dall'albo dei soci dell'Associazione, che il Comitato centrale tiene mensilmente aggiornato.

Oltre a tutta l'attività organizzativa e in disciplina interna, l'Associazione Bersaglieri ha curato anche la costituzione di Gruppi sportivi, aderenti all'Opera Nazionale Dopolavoro, allo scopo di mantenere preparato di fiato dei Bersaglieri; la formazione di una cultura tecnica dei soci; la raccolta delle 500.000 lire necessarie per la cerazione in Roma del monumento al Bersagliere, che sarà inaugurato il 18 giugno 1932, a Porta Pia. Per tale data, secondo la volontà del Duce, avrà luogo in Roma la più grande adunata nazionale dei Bersaglieri.

L'Associazione si preoccupa anche del definitivo assestamento del Museo storico dei Bersaglieri ed il più dignitoso assestamento della tomba di Alessandro La Marmora a Biella. Infine l'Associazione mantiene i più cordiali e frateni contatti con i Reggimenti Bersaglieri, nel ruogo dei quali il giornale dell'Associazione è diffusissimo, per la spontanea adesione di moltissimi Ufficiali e di moltissimi Bersaglieri.

Non va dimenticato che l'Associazione Bersaglieri si può e si deve considerare un'Associazione fascista. Essa, infatti, è stata la prima Associazione militare di Corpo che ha chiesto ed ha ottenuto il riconoscimento ufficiale del Partito.

L'organizzazione della Tendopoli goliardica

Roma, 12, notte.

L'on. Ciano, accogliendo la richiesta lanciata dal Segretario del GUF, ha concesso la riduzione del 70 per cento ai goliardi che prenderanno parte alla prossima Tendopoli.

Il comando generale della Tendopoli sarà assunto da un podestà, responsabile di tutta l'organizzazione, del movimento e dello svolgimento del campeggio. Da lui dipenderanno una Commissione alpinistica e una Commissione di disciplina.

Il Segretario del GUF ha nominato per la podesteria, l'ing. Piazzesi, per la Commissione alpinistica, i camerati Neri, Menzocchi e Tumaselli, e per la Commissione di disciplina ha incaricato il comando della Coorte universitaria di Torino di designare un ufficiale della Milizia Universitaria, che si farà coadiuvare da alcuni goliardi appartenenti alla Tendopoli.

Il vitto e il vettovagliamento della Tendopoli, sarà vigilato da una Commissione, di cui farà parte un milite dell'annona. Il comando della smistamento di tappa di Aosta e di Pre-Saint-Didier, sarà formato dal prefetto di Aosta, presidente di un Comitato locale, istituito per ricevere i goliardi di Tendopoli.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 16 Giugno

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 giugno al 30 giugno	16 giugno 30 sett.	16 giugno 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 2.40	16.25	29.10
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 2.70	18.50	33.50

ESTERO

	Dal 16 giugno al 30 giugno	16 giugno 30 sett.	16 giugno 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 6.60	45.25	82.20
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 7.70	53.20	96.25

Ai prezzi di favore sopra segnalati sarà fatto uno sconto del 10 per cento di tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo pacchi di non dimensioni di oggetti fuori spese di posta.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 12. — I progressi compiuti dal mercato nella giornata di ieri sono stati in quella d'oggi per una gran parte annullati. Dopo un'apertura inferiore, i prezzi della maggioranza dei valori si sono gradatamente indeboliti sino alla chiusura. Resistente e bene assorbito solo il Consolidato.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Ultim.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 60
Id. 5% cont.	—	71 80	71 475	71 50
Consolidato 5 %	—	83 40	83 325	83 325
Id. 4% cont.	—	83 65	—	83 65
R. Nov. 1931 c.	—	99 875	—	99 85
Id. id. 1934 c.	—	—	—	98 50
Torino 4 % c.	—	—	—	508 1/2
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	454 —
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	297 —
Banca Italia c.	—	—	—	1580 —
Banco Comm.	—	—	—	1000 —
Credito Italiano	—	—	—	502 —
Banco di Roma	—	—	—	504 —
Naz. di Credito	—	—	—	30 —
Consorzio M. F.	50	700 —	—	701 —
Mediterranee	500	503 —	—	503 —
Meridionali	—	—	—	508 —
F. Civ. Lazio	—	—	—	508 —
N. A. I.	—	—	—	60 —
Rubattino	—	—	—	2105 —
Sabaudia	—	—	—	506 —
Cosulich	—	—	—	71 —
Italiana Gas	750	99 50	99 50	99 75
Silge	—	—	—	56 —
E. A. I.	100	136 75	—	136 75
Sip	675	189 25	189 —	189 1/4
Terni	100	300 —	—	300 —
P. C. E.	—	—	—	88 —
Sidi	1000	99 50	99 —	99 1/4
Savigliano	—	—	—	600 —
Nebiolo	—	—	—	1300 —
Tedeschi	—	—	—	71 —
Moncenisio	—	—	—	167 —
Fiat	4000	307 —	303 —	302 50
C. I. R.	500	136 —	—	135 —
Schiapparelli	—	—	—	13 50
Mira Lanza	—	—	—	46 50
Amiata	—	—	—	85 —
Montecatini	1400	200 —	198 50	198 50
Olcomoni	—	—	—	185 —
Acqua Potabile	—	—	—	410 —
Florio	—	—	—	76 50
Monteponi	—	—	—	200 —
Valli Lanzo	—	—	—	27 —
Viscosa	700	34 50	33 50	6 80
Chatillon	—	—	—	207 —
Varzio	—	—	—	16 50
Lane Borgosesia	50	1000 —	—	1000 —
Beni	—	—	—	665 —
Cartiera Ital.	—	—	—	108 —
Cartiere Burgo	—	—	—	446 —
Cementi	—	—	—	13 50
Fornaci Riunite	—	—	—	951 —
Pirelliana	50	40 —	—	40 —
DAMI:				
Parigi	—	74 70	—	74 7375
Svizzera	—	—	—	371 80
Londra	—	—	—	93 90
New York	—	—	—	19 10

Borse Italiane

MILANO, 12. — La mitraglia di ieri non è stata oggi confermata, anzi dopo un accordo molto incerto, riconfermato le offerte insistenti, particolarmente sui titoli maggiormente favoriti dalla speculazione che fecero la chiusura notevolmente declinare nella quota. Abbastanza resistenti i titoli di Stato, e più colpite le Cartaceti, Stampati, Edison, Vizzola, Fiat, Pirelli, Meridionali, Adamello e Beni Stabili.

Rendita It. 3,50 % 71,40; Consol. 5 % fm. 83,35,3; Banca It. 1555; Banca Commerc. It. 1301,50; Naz. di Credito 30; Banco Roma 103; Credito It. 700; Credito Marsil. 501; Beni Stabili 470; Aedes 79; Meridionali 806; Mediterranee 397; Rubattino 323; Lloyd Sabaudo 158,50; Alta Italia 29,50; Eridania 250; Raffineria L. L. 882; Industrie Zuccheri 253; Dalmatia 1ral. 99; Ansaldo 49; Ilva 182; Elba 47; Montecatini 148,50; Molini A. I. 311; Fiat 192; Terni 345,50; Selt 235; Sip 119; Sole 33,25. — CAMBI: Parigi 74,77,5; Svizzera 371,25; Londra 92,90; Spagna 193; New York 19,10; Olanda 769; Belgio 266,25; Berlino 453,50; Praga 56,65; Buenos Aires oro 13,25, carta 5,83; Cile 230.

ROMA, 12. — Rendita It. 3,50 % cont. 71,20, (m. 71,45; Consol. 5 % cont. 83,25,5, fm. 83,35; Obblig. Venezie 3,50 % 78,80; Banca It. 1556; Credito Fond. 476; Banca Comm. It. 1302; Credito It. 700,30; Banca Roma 103,50; Meridionali 708; Rubattino 322; Cosulich 77; Tram 140; Sita 33,75; Terni 345,50; Elba 46,50; Metalli. It. 152; Ilva 183,50; Ansaldo 49; Fiat 192; Azote 100; Montecatini 148,50; Elettr. Gas Roma 706; Zuccheri 85,50; Fondi Rustici 15; Immobiliare 661; Beni Stabili 473; Impr. Fond. 99; Risanamento 379; Acqua Marcia 638. — CAMBI: Parigi 74,80; Londra 92,89; New York 19,10.

TRIESTE, 12. — Rendita It. 3,50 % fm. 71,20; Consol. 5 % fm. 83,35; Obblig. Venezie 3,50 % 79,25; Banca Comm. Triest. 400; Cosulich 78; Lib. Triest. 42; Lloyd 560; Assic. Generali 3360. — CAMBI: Parigi 74,80; Londra 92,90; New York 19,10,5; Zurigo 371,25; Madrid 193; Berlino 453; Bucarest 11,30; Praga 56,60; Vienna 268,40; Zagabria 33,87,5; Bruxelles 266; Budapest 333,25; Oslo 512,50; Tirana 368,50; Amsterdam 760.

Medio Consolidati e Cambi. — Roma, 12. — Rendita 3,50 % netto 1906 71,30; 3,50 % netto 1902, 66,75; 3 % lordo 49; Consolidato 5 % (Littoria ed ex., precedenti 83,37,5; Obblig. Venezie 3,50 % 78,25,5. — Cambi: Parigi 74,77; Zurigo 371,11; Londra 92,89,9; Amsterdam 769; Madrid 190,80; Bruxelles 266,11; Berlino 453,2; Vienna 268,4; Praga 56,62; Bucarest 11,27; Buenos Aires pesos oro 13,29; carta 5,83,7; New York 19,10,1; Montreal 19,01; Belgrado 33,80; Budapest 333,4; Tirana 368,50; Oslo 511,2; Stoccolma 513; Varsavia 214,25; Copenaghen 511,5; Oro 366,56.

Stabilizzazione della valuta portoghese

Lisbona, 12 notte.

E' in corso di stampa nel «Diario do Governo» il decreto sulla stabilizzazione della valuta portoghese, entrata di fatto in vigore dal 2 giugno, dopo conosciuti i termini principali della legge, pubblicati dai giornali:

Secondo le notizie pubblicate:

Dal 1 luglio 1931 entreranno in vigore nel continente e nelle isole Portoghesi le nuove disposizioni sulla valuta portoghese, che avrà per base lo scudo oro del peso di grammi 0,0739 col titolo di 900/1000.

Le sovrane e mezze sovrane inglesi di grammi 7,98806 e 3,99403 d'oro, con il titolo di 916 2/3 per 1000, continueranno ad aver corso legale col valore di 110 scudi, rispettivamente di 55 scudi.

La tolleranza sarà di 0,002 nel titolo e nel peso delle monete coniate in oro.

Negli atti ufficiali ed extra-ufficiali potrà esser impiegato tanto lo scudo quanto il conto per l'indicazione dei valori.

Il limite massimo per la circolazione viene fissato in 2.200.000.000 di scudi; tenuto presente che le banconote attualmente in circolazione ammontano a 1.800.000.000.

Il Banco del Portogallo è obbligato a possedere un minimo di riserva metalliche equivalenti al 30 per cento della circolazione fiduciaria.

Per quanto riguarda le monete metalliche, viene mantenuto il regime di bimetallismo: le monete d'oro saranno da 250, 100 e 50 scudi. In sostituzione delle attuali banconote del Banco del Portogallo, di 2,50, 5,00 e 10,00 scudi, che saranno ritirate dalla circolazione prima del 31 Dicembre del 1933 (data in cui perderanno il corso legale), saranno fabbricate, per conto dello Stato, monete d'argento del valore nominale di 2,50, 5,00 e 10,00 scudi.

Nei pagamenti tra privati l'obbligo di accettazione delle monete di argento, viene limitato ad un massimo di 200 scudi.

Le monete d'argento potranno esser messe in circolazione soltanto dal Banco del Portogallo.

Il quantitativo d'emissione verrà fissato d'accordo tra lo Stato ed il Banco del Portogallo, secondo le necessità della economia pubblica.

Le quotazioni della moneta portoghese, saranno sempre espresse in scudi.

La stabilizzazione della valuta portoghese, richiede pure la riforma del Banco del Portogallo, che con l'entrata in vigore del nuovo regime monetario, è responsabile della circolazione fiduciaria ed è obbligato a mantenere la stabilità dello scudo.

A tale scopo è in corso di pubblicazione il Decreto sulla riforma del Banco del Portogallo.

E' in corso di stampa pure un decreto sulla conversione del Debito Pubblico.

I titoli del prestito 3% del 1905, 4% del 1888, 4% del 1890, e 4,5% del 1888-1890, saranno convertiti in obbligazioni da 500 scudi al 6 1/2% di prestito sulla base di 460 scudi per obbligazione.

Dal 2 Giugno le banche hanno quotato la sterlina sulla base di 109,50/110,20 scudi e la lira italiana a 1,18 - 1,18,6 scudi.

Il cambio calcolato dal Banco del Portogallo per le cambiali di esportazione, è di 109,24 scudi per sterlina.

La dogana ha immediatamente elevato il moltiplicatore per il cambio dei dazi doganali da 22,22 a 24,45, aggravando quindi i dazi d'importazione.

Le quotazioni dei cereali

VENEZIA, 12. — La Borsa merci comunica le quotazioni ufficiali odierne: Frumento: apertura: luglio 94,40, ottobre 97,25 dicembre 99,00; chiusura: luglio 94,40, ottobre 97,50. — Granoturco: apertura: luglio 49,50; ottobre 49. Chiusura: luglio 49,50; ottobre 49. — Riso: apertura: luglio 118,75; ottobre 94,25. Chiusura: luglio 116,00, ottobre 94,75. — Risone: apertura: luglio 78,75; ottobre 84,40

"Forma ideal purissima,,

Non è inutile la raccolta, ora avvenuta, degli scritti giornalistici di Arrigo Boito sulla musica, ma opportuna e chiarificatrice. Ascoltiamo un monito, che ci è molto caro, quello rivolto ai giovani musicisti di coltivare nobilmente con l'arte anche il pensiero. Intendiamo le idee estetiche dell'autore del *Mefistofele* e del *Nerone*. Ci documentiamo intorno all'iniziativa di quei pochi, ai quali risale la preparazione del Settanta e dell'Ottanta, cioè della rinascita del sinfonismo e dell'attuale vita musicale in Italia.

Fra il '63 e il '65, il Boito, poco più che ventenne, collaborò una volta alla *Perseveranza*, più volte al *Figaro* milanese, da lui fondato insieme con Praga, e al *Giornale della Società del Quartetto*. Al *Pungolo* milanese del '65 inviò una ferocissima epistola contro il ministro Broglio; nella *Gazzetta Musicale* descrisse *La musica in piazza*, un bozzetto; e più tardi, nel '72, commentò il *Freischütz* e una sinfonia di Raff. E' quanto resta di notevole. Non vanità di esordiente, non difesa della propria chiusuola, e neppure bisogni finanziari lo spingevano a sfiorare la critica musicale, ma l'ardore della propaganda culturale e l'indomito piacere dell'esercizio del pensiero. La sua romantica agitazione d'artista appartenente a una pugnace generazione anelava a sfogarsi, non a quietarsi, nell'azione diretta, nel godimento degli ideali complessi, nella conquista all'arte di sempre più numerosi e devoti credenti. Al fatuo adulare dell'ottimista prudente e pacifico preferiva il ruvido dire, suggerito da un ideale che egli dubitava di raggiungere, e che, quanto visse, sorbì.

Sentiva la necessità del distinguere, del giudicare, quale segno di attività e di cultura, e, sdegnato, scorgeva il pubblico spata e indifferente nelle platee, e gli appendicisti vacui o cicaleggianti nelle gazzette. I più vitali problemi dell'arte restavano indiscussi, inosppettati, perfino. Egli pugnava, come poteva, per quanto i tempi lo consentivano, ma con tanta convinzione, foga, purità, che anche i più assonnati, i più tonti, eran costretti a dargli ascolto, almeno curiosi se non convinti; i più desti, consentissero o dissentissero, lo cercavano e seguivano.

Presentiva la bontà del bene che operava, e prevedeva la gratitudine dei posteri. Noi glie la testimoniamo con entusiasmo, per le istituzioni musicali da lui promosse o sostenute. Non era superbia, codesto atteso riconoscimento, ma coscienza contenta del proprio dovere. Di fatto, il decennio 1870-80, che si gloria dei popolari concerti divulgatori dell'arte sinfonica, deve render grazie ai precedenti lustri e all'istituzione delle «Società del quartetto», primi centri di propaganda. Appunto il Boito fondò insieme con pochi animosi il Quartetto di Milano, mosso dal pensiero che «la musica è accettata e accarezzata come arte di diletto, come un onesto passatempo, o nulla più, giammai come arte altamente, essenzialmente educatrice». Di fronte al teatro, che, per volgare definizione, è divertente, la musica strumentale rappresentava il più austero richiamo all'intimità dell'arte.

E qui sarebbe da rilevare un certo dissenso fra i pensieri boitiani. Infatti egli si compiace di distinguere una musica «indipendente» da un'altra dipendente, o quella equivarrebbe alla «pura», secondo una divulgata locuzione, in confronto all'impura, cui concorrono oltre i suoni musicali altri elementi, immaginifici, verbali, figurativi, eccetera; distinzione che induce all'esaltazione della più assoluta purezza, del mero musicale. Ma, scrivendo del Mendelssohn, e, per caso, è quello il più ampio fra i suoi scritti, il Boito ne ammira, insieme con gli ideali e la cultura, l'ingegno, di cui la propria essenza «è il trascrivere, è il dipingere; i *Lieder* sono quasi tutti dipinture e descrizioni, il *Walpurgisnacht* è una notte di Franck, il *Sommernachtstraum* è una notte Honthorst, nella *Grotta di Fingal* c'è tutta la magia descrittiva d'Ossian....». O dov'è l'indipendenza? la purezza? il distacco della musica dalle altre arti, o quel «proprio» spirituale che sarebbe la musica? Dissenso, dicevamo, nella mente d'un romantico, qual'era il Boito. Un razionalista o un novecentista non avrebbero di siffatto ambascia, in questo problema.

Anche è notevole che mai il Boito abbia accennato alla tendenza dominante il tempo suo e lui medesimo. Neppur quando assaliva Wagner, e falso apostolo, uno di quei pericolosi propagatori di verità mal dette, mal pensate, uno di quei farnetici pomposi sparpagliatori di clamorose confusioni, ingegni enfiati di vanità più che nudriti di scienza... Ma i suoi giorni, per somma ventura, sono passati... I suoi drammi sono inetti, bassi, ridicoli, a fronte del supremo compito ch'erano chiamati a fare... ». Tracciava uno schema di statura: «Bach ci arriva al petto, Mendelssohn al cuore, Wagner alla clavicola del piede... ». Ma, pensato, s'era nel '54, ed egli aveva ventiduo anni, non conosceva nè il suo nè l'altrui avvenire, l'età delle redomentate, dalla scapigliatura, delle sentenze lanciate come fuochi d'artificio: «Shakespeare è sferico, Dante è sferico, Beethoven è sferico; il sole è più semplice del garofano, il mare è più semplice del ruscello, l'adagio di W. Mozart è sferico e più semplice dell'andante di Mendelssohn... ». In altri casi si addimostrava nel sicuro nella cronologia e nei giudizii: gli pareva che Haydn precedesse da J. S. Bach, poneva Jacopo Peri ai primi melodrammisti, celebrava Marcello in quanto «perfezionatore» di Palestrina. Come già notammo per analoghe predilezioni di Giuseppe Verdi, un musicista italiano del Seicento, se pur desideroso di conoscenze, troppo scarseggiava di testi e di audizioni. Fuori di Roma era quasi impossibile l'ascoltare i monumenti dei polifonisti, che, del resto, la stessa cappella papale soleva corrompere nello spirito e nelle linee. Perciò, e per la migliore accessibilità, l'*Estro poetico armonico*, tutto moderno nella tonalità, vocalità e armonizzazione, poteva apparire la suprema conciliazione della polifonia vocale e strumentale, e la più «perfetta» oltre il palestrinismo o lo stile concertante.

Svista, esagerazioni. Chi ci dirà come egli abbia riguardato nell'età matura gli scritti giovanili, se il pudore e il riserbo, massime doti del suo carattere, non gli abbiano talvolta suggerito di ripudiarli? Egli aveva pur affermato che il mutar pensiero può esser dei saggi, ed anzi è, fino al giorno che si sian trovato le fondamenta e la pietra di cantone del proprio ragionicio; ma da quel giorno in poi gli è da saggi invece lo stare, il durare, il persistere. Nei suoi venti anni non poteva esser saggio.

Ma forse non li avrebbe castigati col ripudio, quegli scritti baldanzosi, perchè sinceri, onesti, documenti di un ardore che la giovinezza fomentava enfaticamente e che si sublimava in lui esteticamente. Diceva: «Quando, frugando nella profondità de' cieli avremo sentito l'Ente; quando, vagando nella sonorità de' suoni avremo sentito l'idea, allora soltanto si avrà guadagnato il premio dell'alzare gli occhi al firmamento, dell'aguzzare l'orecchio alle note». Non converrebbe a tale pensiero la melodia sul verso «Forma ideal purissima»!

Ora noi conosciamo quale sia la forma della sua melodia, e più e meno la riscontriamo combaciante alla libera idea ch'egli ne ebbe; non una melodia condotta con tonale sensualità e costante maniera avviluppante, ma un variare di intervalli e di ritmi col cangiar del pensiero. Meno evidente ci appare la realizzazione dell'ideale drammatico, di quell'ideale che l'oppositore del dramma di Wagner e di Verdi lodava nell'opera di Franco Faccio, *I profughi fiamminghi*, proclamava e riassumeva in quattro punti (obliterazione della formula, creazione della forma; sviluppo tonale e ritmico, suprema incarnazione del dramma) ed esemplava nel *Mefistofele*. Anche qui contraddizioni. L'insoddisfatto di Wagner onorò in Faccio la «potentissima individualità», e, deplorata l'insufficienza del dramma «volgare, slavato e antimusicale», che Praga aveva ornato di elegante e fantastico lirismo, indulge, «ammette che «la musica sarebbe bella, elegante, graziosissima, se tutta la sua bellezza e la grazia non sparissero sotto la fredda insipidezza dell'azione». Infine era la coscienza artistica del Faccio, quella che splendeva davanti alla critica boitiana, indomita coscienza, coraggio ferreo, eroismo, resistenza alle transazioni, disdegno del pericolo.

In sostanza non negava che Wagner avesse inteso il problema del dramma, quello stesso del tempo di Gluck, ma, affermando che tale problema era contemporaneamente inteso dalla giovine scuola italiana, da questa soltanto attendeva una soluzione grata e bella; respingeva invece i mezzi usati dal tedesco.

Qual'era, allora, la giovine scuola italiana, cui egli si riferiva? Faccio e Boito. Ma Faccio non sapeva di drammi, nè di versi. Restava Boito, poeta, musico e uomo colto, il quale preparava allora il *Mefistofele*. E chi diè poi la migliore soluzione a quel particolare vagheggiamento del problema operistico? Proprio colui che Boito aveva offeso, nell'esaltare l'amico Faccio; il non più giovane Verdi, anzi il settantenne Verdi. Ben riguardando l'*Otello*, l'autore del *Mefistofele* poteva riconoscervi pienamente realizzati, fuor d'ogni concezione o formula wagneriana, i suoi quattro postulati estetici del '64.

Suo era il poema. Inspiratore e collaboratore di tale drammatico rinnovamento, non si inorgogli. Preparò lietamente il *Falstaff*, tenendo segreto il *Nerone*.

A. DELLA CORTE.

ARRIGO BOITO. — Critiche e cronache musicali, a cura di R. De Rensis, Milano, Treves, Lire 35.

VIAGGIO IN PORTOGALLO

A Coimbra, sulle orme del Santo

(DAL NOSTRO INVIATO)

COIMBRA, giugno.

Soltanto alla novità dei colli fiorentini in certi chiari mattini d'aprile che l'Arno non è nemmeno più un'acqua che va ma il sospiro di tutta Firenze, si può pensare qui a Coimbra. anch'essa adagiata sui colli e fra i colli in un immenso anfiteatro di verde, lambita da questo mormorante Mondego che nel tremolio specchio del suo puro cielo d'Europa è veramente il fiume stagliato fluente fra erbe folte e grandi chiome d'alberi, ecco perenne di quella poesia che in molti cadenze cassa il rimpianto lusitano dei primi eroi, delle eterne passioni. Ma non novità — questa — direi più accorata, struggente, romantica: una novità che dilagando nell'anima tanto la dismembra e l'annienta che se ti lassi, dal Penedo da Saudade, troppo concedi di te all'incanto di codesto orizzonte, insieme col tempo che fugge senti dileguarti i pensieri, dissolverai la volontà e scanir quasi il senso della vita, come se la natura stessa ti rifiutasse ciò che tu, uomo, le hai tolto, e ti rifacesse schiavo del suo fascino antico.

Coimbra mi è apparsa al declino del giorno, con le sue case bianche a scaglioni sull'erta nella ampissima conca smeraldina, coi suoi giardini di fiaba, gli avanzi dei suoi cento conventi, la mole greve della sua Università famosa, come se uccisse stanca dal sole meridiano. Era d'intorno verde vie sassose di questa prima capitale portoghese una cert'aria agreste che pareva riportare a quando i re erano pastori, i savi eremiti, e dai santi le turbe ascoltavano i comandi e la legge del Signore. Favola pagana e biblica dolcezza singolarmente si scambiavano i doni. Sul ponte un montanaro della Beira andava sospingendo coi randello un piccol branco di pecore e capre, strette l'une all'altre come pavide d'entrar nell'abitato; beavano arrestandosi, l'uomo le lacerava col bastone, e quelle riprendevano la via con trotto breve: veniva qualche soldato diretto all'altra riva dove già gli alberi curvi sul fiume smarrivano nella penombra i contorni e basso e lungo il convento di Santa Chiara biancheggiava; veniva anche qualche studente dal bizzarro abito nero, a capo nudo, strascicando la cappa nella polvere, e soslava a guardare il tramonto che dietro i colli faceva il cielo d'un colore di perla e l'acqua del Mondego tutta rosa sotto le sottili falce di luna che a poco a poco s'ingrandivano. Cominciavano a brillar lumi alle finestre. Le barche dalla grande prora curva, di sagoma forse barbaresca, s'eran tutte accostate alla spalla del ponte, e gli ultimi pescatori ne scendevano. In una d'esse due giovani avevano acceso un fuocherello, per la cena. L'uno attizzava, aggiungendo legna; l'altro rimaneva col mestolo nella piccola pentola. E la fiamma guizzava gettando bagliori sull'acqua, nel buio grave e muto.

Nel convento di Santa Cruz

Così ha visto Coimbra, la piccola città dove Fernando, il futuro Santo di Padova, diciassettenne novizio agostiniano di São Vicente de Fora, venne a cercar la pace propizia allo studio della dottrina mistica fra i silenziosi muri del convento di Santa Cruz, quasi fuggendo gli ultimi legami col mondo profano della nativa Lisbona: e dove poi, dopo anni di meditazione e d'esegesi delle Sacre Scritture, subitamente percosso dal fulgore di un possibile martirio in terra musulmana e tutto rapito da quel sublime precetto di santa povertà che il nuovo Maestro andava predicando nel mondo, s'indusse a lasciare il bianco abito di Sant'Agostino per vestire il ruvido saio del Serafico, a tramutarsi cioè nel francescano Antonio del povero eremo di Olivares che la carità della Regina Urraca aveva concesso ai frati dell'Ordine, ad umiliarsi — lui dotto aristocratico teologo — fra confratelli illetterati che soltanto con l'esempio dell'opere insegnavano la virtù.

Dorme in Santa Cruz, accanto al Re Rollo Sancio — quello che di fronte alla ribellione dei clero di Coimbra non aveva esitato a proclamarsi vescovo e a far strappare gli occhi ai preti recalcitranti a celebrare gli uffici divini — Re Alfonso il Glorioso, fondatore della prima dinastia dei re portoghesi, e di questa celebre abbazia agostiniana. Dorme nello stupendo sarcofago che Nicola Chanterene gli scolpiva tre secoli dopo, nello stesso giro d'anni in cui paziente come un orafo intagliava, con Diego de Castilho, il «manuelino» portale ch'è ancor oggi storia della breve fiaccata.

Ma di quel tempo, coi Fernando giungeva dopo lunghi giorni di viaggio da Lisbona (c'è chi dice ch'abbia seguito a piedi il litorale oceanico e riunito poi il corso dell'ermanissa Mondego che dovette apparirgli come una promessa di quella pace che andava cercando), e che certo lo stupì per la inconsueta magnificenza, oggi quasi più nulla rimane. Esiste una chiesa; esiste un chiostro — il bel Chiostro del Silenzio — che pare una coppa antica colma di rose. Ma non sono le costruzioni primitive. Allora il convento doveva esser più vasto, proporzionato all'immenso giardino, la Quinta da Santa Cruz, che d'una fascia di meravigliosa verzura cinge va il fianco settentrionale della città, e del quale ancor resta, oltre Praça da Republica, un avanzo sontuoso. Tra quegli alberi immensi i cui semi i Saraceni avevan portato dall'Arabia e dal Marocco, tra quelle fontane ed i placidi stagni popolati di cigni, i bianchi Canonici passeggiavano disputando di teologia scolastica. Fuori, tra Algarve e Mauritania, rombava la tempesta della lotta per la Croce di Cristo e il turbine abbigliò addensava i nembi sul cielo di Provenza che Antonio sarebbe poi andato a scrutare invocando l'assistenza di Dio. Ma nel convento gli studi prevalevano sull'azione, la regola di Sant'Agostino non era severa, i tramonti sul Mondego aprivano l'anima alla dolce quiete, alla spiritualità; ed al novizio terribile e sanguigno che con duri cilici macerava la carne per intendere ogni energia dello spirito ardente alla missione che sentiva sua, quella verginità contemplativa dovette apparir quasi una delusione. Oggi pei verdi viali divisi da scalee, intorno al piccolo lago e pei sentieri di mirto che fan pensare a labirinti, quando gli esami approssimano, vanno e vengono invece gli studenti nerovestiti, ripassando ad alta voce le dispense. Tutt'intorno è un tubare uguale, incessante di tortore fra lo stormir lieve delle fronde alla brezza.

Claustro do Silencio

La chiesa era deserta. Solo una vecchia, con una manicletta lacera sul capo, stava l'inginocchiata pulpito di Giovanni di Rouen giaceva prona a terra; di sotto al tempo le uscivano i capelli grigi. Pregava? Dormiva? Forse era forse in quell'estasi che qui, nelle chiese di Coimbra, rapisce i fedeli in un'adorazione torpida e muta. Non un prete, nè un sagrestano; neppur nella sagrestia dove un Sant'Antonio, forse del gran colorista Gregorio Lopes, tiene con atto purissimo il Pargolo Divino in braccio, ma lievemente adagiato su un libro, simbolo di grazia con austerità di dottrina. (L'iconografia antoniana più comune in Portogallo).

Alto silenzio anche nel chiostro, dove la suggestione mistica si spande con pause di musica liturgica. Tormentati gli archi manuelini; forse un poco greci le volte e le grande simulati mostri. Ma lungo il portico le colonnette sottili tessano in alto, leggere, un ricamo trilobo che par filigrana; sui muri azulejos polleromi rappresentano le sante Parabole; e nel centro una fontana a tre conche porta sul sommo una figura alata. E intorno, rose: le più leggiadre e profumate rose che finora abbia visto in Portogallo, cresciute libere lì, fra una verdura folta che se d'abbandona e d'indicibile vecchiaia. Era un pomeriggio di vento; correvano pel cielo nubi fosche che ogni tanto s'aprivano versando sole ed azzurro, gettando fra arce e arco ora luce ora rapide ombre sui bassorilievi drammatici ai quattro canti del portico, e fin sopra i sepolcri dei vescovi — quei coimbresi vescovi arditi come guerrieri, che davan filo da torcere ai re portoghesi.

«Hic requieverunt ossa S.S. quinque martirum Marochii occisorum». *L'iscrizione è bassa, quasi a fior di terra, presso un sedile di color vecchio oro; e documenta l'ora solenne della vita di Sant'Antonio. I cinque martiri; i cinque francescani che una sera d'estate del 1219 avevano chiesto clemenza ai vecchi Canonici di Santa Cruz.*

Venivano dall'Italia inviati dal Serafico Padre a predicar la fede di Cristo in terra saracena, e si chiamavano Berardo, Pietro, Ottone, Adiuto, Accursio. Nel lungo viaggio di mesi e mesi, traverso montagne, pianure e l'arida deserto di Castiglia, erano visitati di carità. Piangendo avevano lasciato per via frate Vitale, loro superiore, perchè gravemente malato; ma li infiammava la sublime speranza del martirio. Sostarono qualche giorno a Coimbra presso i pochi confratelli di Olivares, in una capanna dal tetto di paglia. Poi partirono per Siviglia — sempre moresca — e per Tangeri. Furono esauditi. L'anno dopo, l'infante Don Pedro ne riportava dal Marocco a Santa Cruz le povere vituperate spoglie, e l'anno stesso Fernando da Lisbona chiedeva all'abate di Santa Cruz il permesso di uscire dal proprio Ordine per passare in quello dei Minori, e all'ex-confratello che con fronte — forse con amarezza — gli diceva: — Va tu, che diventerai un santo! — mentre cingeva ai fianchi la corda della castità, della povertà, dell'obbedienza, come ispirato rispondeva tutto illuminandosi nel bruno largo volto: — E se diverrò santo vorrai lodarne anche tu il Signore —. Aveva ventisinque anni. Lo attendevano, dopo pochi mesi, l'inutile avventura nel Marocco, la provvidenziale tempesta sul Mediterraneo, lo sbarco in Sicilia, la rivelazione di Forlì, quando Francesco esclamò: — Habemus episcopum! —. Ma da quel momento Fernando da Lisbona cessa di esistere e sul cielo della Chiesa sorge la figura del nuovo santo italiano: di Sant'Antonio da Padova.

All'Eremo di Olivares

Ed ora non ci resta che salire, appena fuori di Coimbra, anzi nel suo sobborgo alto, all'Eremo di Olivares dove Fernando, congedatosi dai Canonici, mutato il nome in quello d'Antonio, usò in meditazione e preghiere l'estate e l'autunno 1220, fra i nuovi confratelli umili che abitavano la povera capanna raccolte intorno al modesto santuario.

Qui presso è il Penedo da Meditação, che fa riscontro al Penedo da Saudade, ch'è sopra il Jardim Botanico, i due poggi famosi di Coimbra, quello del raccoglimento mistico per ascoltar nella natura Dio, e quello dell'accorata nostalgia, del rimpianto delle perdute ore d'amore. («Saudade, gosto amargo de infitizes...». Saudade, amaro sapore per gli infelici...). Da entrambi, cielo e pianura, colli e foreste, acque e verzure, per tutto l'immenso orizzonte sereno si affrono con tal voluttuosa dolcezza che i sensi se ne smarriscono. Su questo poggio, che forse già ulivato e pini ombreggiavano, certo Antonio sostò a contemplare il mondo al quale aveva rinunziato.

Uscire, al fuire di quelle lunghe giornate d'estate, sul piccolo piazzale davanti alla sua cella, i cui muri sono ancor quelli di questa cappelletta addossata alla chiesa di S. Antonio d'Olivares; e guardare in basso Coimbra distesa sul colle, il convento e la Quinta di Santa Cruz. Don Manuel Estrella Ferraz, parroco gioviale e cortese, sul marzo che il tempio della sua parrocchia, ricostruito nel 1651, bruciò la notte del 10 novembre 1854, ma che però rimasero intatte nella ingrossata dorata le pitture dell'italiano Pasquale Parente; mi dice che i danni arrecati dalle fiamme alla cella-cappella di Antonio furon riparati. Ci sono circa trent'anni per la pietà d'un signore di Coimbra; mi fa notare nell'incerto lume, i preziosi azulejos ispano-moreschi del XII secolo del tipo Mudjar, coi quali egli ha voluto ornare la sacra cella in cui, nello stesso tempo e l'altare, è quasi spoglia; mi fa vedere il luogo dove sorgeva il chiostro dell'umile convento, e l'antichissimo pozzo da cui certo anche Antonio attinse acqua, lo guardo intanto lontano, oltre il Mondego, verso Santa Chiara. Là è la Quinta das Lagrimas, dove presso la Fontana degli Amori la dolce Inez de Castro per ordre troppo amato il suo Principe, e per caserne troppo santa amata, fu uccisa dai cortigiani. «Le Ninfe del Mondego, lungamente piangendo, ricorderanno la morte atroce e per ricordo eterno cangiarono le lagrime in pura fonte, dandole il nome, che ancor oggi vive, di Fonte degli Amori di Inez, che qui si svolsero. Guarda che fresca fonte bagna i fiori: le lagrime son acqua e il nome amore». *Così ha cantato Camoens. Su questa terra inutilmente il sacro ed il profano, la vita e la morte, l'amore e l'avventura scantonano sempre nella leggenda.*

MARZIANO BERNARDI.

Nella casa di Antonio Beltramelli

La «Sisa» - Maria, la dolce custode delle memorie fraterne - La vedova di guerra e il suo bimbo - I libri inediti e l'urna inviolabile

GODDOLIA, giugno.

Dura ancora l'eco della Marcia al Cardello e dall'inesauribile archivio di Alfredo Oriani (a proposito: «Il solitario di Cafole Valsenio») esce ogni giorno una sua nuova parola, e già questa terra, madre amorosa, si appresta a creare un nuovo tempio dedicato al nome di un altro suo figlio.

E' noto che il Cardello di Oriani fu restaurato per volontà di Benito Mussolini, il quale personalmente lo rubò all'*Opera Omnia* dello Scrittore: gli studiosi e i visitatori vi fanno capo; e il figlio Ugo, per ogni bisogna, fa capo a Ravenna. Ora, proprio ai limite delle terre di Ravenna e di Forlì e Cesena, ma in Sisa di Antonio Beltramelli e al di qua della siepe che divide le due provincie, sicchè per un verso è di Coccolia, e per l'altro è della provincia di Forlì, la quale quando vogliu avrà, a proposito di quanto dirò, la ragione dalla sua, Sisa (forse corruzione dialettale di «disa», per la chiesetta, o cappella, che è nel palazzotto seicentesco) è da circa un secolo del Beltramelli: l'acquistò il padre dello scrittore, scomparso così giovane, con quel po' di terra che la cinge e la lingiardisce ma che non ha mai reso molto ai padroni, perchè «Marilina» (la dolcissima sorella Maria) continua la generosa liberalità del fratello, riservando le rose del giardino per il ritratto di Antonio e un po' d'orto per sè; e che il resto serva ancora perchè ci vivano la famiglia del contadino, che per tutto compenso fa da giardiniere, e quella vedova di guerra che Antonio Beltramelli, tornato dal fronte trovò piangente, in istrada, con un bimbo per mano.

— Entrate — le disse. La casa è grande e ci potrete stare anche voi e il vostro figliolo. E prendetevi magari quel resto di terra che mi ha lasciato il giardiniere.

Adesso, che s'è fatto grande, il figlio della vedova di guerra paga l'affitto con una prestazione d'opera: se ci sono ospiti fa il cameriere e poi li porta in automobile sino alla stazione di Forlì. L'Ospite dice che egli serve a tavola come un conduttore o guida l'automobile come un cameriere.

Intimità

Gli ospiti romagnoli della Sisa si presentavano da sè: indesso c'è la sorella Maria, sola, perchè Yoskiko, la vedova, detta familiarmente Cichita, è tornata alla natia Tokio) e ammoniscono, su per le porte, che «è signor Antoni un'è da cumpliment: ni pò la zenta a-cieta a puchi mumènt» e cioè: il signor Antonio non è uomo di complimenti, gli piace la gente schietta e di pochi salamelecchi». Infatti, nel grande cinello a pianterreno, sotto una civetta c'è scritto:

«E' vèn a la Sisa, guarda ben sta porta par bèl fa' cumpliment d'incsena sorta»

cioè: se vieni alla Sisa, guarda attentamente questa porta per non far complimenti di nessun genere. Infine, l'entrata della sala da pranzo dava la certezza del piatto di buona cera, che il Romagnolo traduce all'ospite nel «poch e ziuntira». Però tutti i seccatori eran tollerati (ma attenti a non battere alla porta dello scrittore: «n'importa l'entra, ch'è cativ») e in tutti i casi potevano rivolgersi a «la Marilina, ch'hu dal chiacchere anch quand che s'signor Antoni n'atin po' più». Maria, che ha chiacchere anche quando il signor Antonio ne è stufo». Però, siate guardinghi, perchè se «la Marilina la l'fa a mia, l'è mèi l'cièp-pa la porta e t'an l'arviseta mai» — se Maria ti fa il broncio, miglior cosa è che tu prenda la porta, senza voltarti mai».

Cara, soave Maria, a cui gli anni e i dolori hanno lasciato quel fulgore balenante dei grandi occhi neri neri, ecco mai signora di se stessa, e che per memoria del fratello non ha antipatie per nessuno, e a nessuno più fa il broncio, ma tutti guida per la casa troppo grande e troppo sola, tenuta ordinata allora, com'egli l'ha lasciata, coi segni del suo lavoro, coi segni del suo coraggio, del suo gusto e della sua bontà: il cassone arabo che, riempito di terra, faceva da trincea a Bir Tobras, e ch'egli andò a prendere sotto la fucilata, con Luigi Federzoni, non appena i bersaglieri fecero «l'avanzata»; il divano su cui dormiva fa capo del diwano, una nicchia per i libri cari, da leggere per preparare il buon sonno); la tavola di lavoro, sulla quale imparò, bambino, a scrivere — e imparò sotto la bacchetta paterna — e su cui scrisse poi quasi tutti i suoi libri; la cappella dove la madre pregava e ch'egli si proponeva di far restaurare in memoria di quella pietà; la grande uccelliera alla quale parlava gli cardellini che lo stavano ad ascoltare, ammutoliti e immobili, con la capino piegato; il giardino delle rose, l'orto della rendita e i campi che rendono tanta bontà; e, infine, a lato del giardino ombroso, quel rifugio che Egli stava facendo costruire, il bello liter, per Cichita, per Maria, per sè e pei suoi libri, e che è rimasto a metà, con le occhiaie vuote delle finestre di nero rosso e la bocca spalancata della porta buia.

Il padre e il figlio

Suona mezzogiorno non sente. Il padre, vecchio, s'appoggiava al bastone ricurvo (che adesso è lì, in un angolo nel tinello, con le sciabole) su cui erano incise le date delle campagne di guerra. Giovinetto, preferiva il castigo di starsene un'ora, in ginocchio, sui chicchi di granoturco, piuttosto che servir Messa e inginocchiarsi su una costrizione più dura. La fidanzata quindicenne lo attese per diciassette anni, così stanche fini anche la guerra del brigantaggio. Al carcere duro era stato condannato per dieci anni; e allorchè dopo due anni ne fu graziato, il Principe Corsini scrisse al marchese Paolucci di Forlì che quel romagnolaccio meglio sarebbe stato in galera, che fuori... Reduce da Curtatone e Montanara, ed entrato a Livorno, si trovò, di notte, col marchese Vincenzo Malenchini, di fronte a una pattuglia di tre soldati. Alto e forte com'era, solamente a vederli gli pizzicarono le mani, e si buttò con l'altro addosso agli armati, e in due li stesero malconci, finchè al rumore dei tafferuglio accorsero rinforzi e i due giovani studenti caddero gravemente feriti. Dovettero alla lunga degenza se le cento vergate che avrebbero dovuto subire furono dalla clemenza del Granduca commutate... nei dieci anni di carcere duro.

Naturale che il figlio Antonio, cresciuto alla Sisa, ove imparò a scrivere sotto la minaccia di quel bastone che portava tante date memorande, essendo di buona razza, appena sentì odor di polvere scappasse prima a Tripoli e più tardi al confini. Tra l'una e l'altra guerra, seduto alla tavola della sua prima fatica, combattè con veemenza fascista su per le colonne dei giornali, e nelle pagine dei libri. Le frasi del Romagnolo sono in romagnolo, su per le porte e sui muri della sua casa, ma sono scherzose e cordiali, per gli ospiti: le altre sono sui giornali e sui libri, in italiano, per gli italiani.

Urna d'amore

Ravenna ha il Cardello di Oriani; e Forlì avrà forse la Sisa di Beltramelli.

— Io sono sola — dice «Marilina» — e la mia cara dolce Chichita è sola. A chi lascerema questa vecchia casa settecentesca, e quell'altra incompiuta, e il giardino, e le terre, se non alla sua terra? Forlì, se vuole, si potrà prendere tutto, che noi di cosa non vogliamo altro, se non che quel poco ch'egli ha iniziato finisca finito, sia compiuto, e forse per la spesa basteranno i suoi libri ancora inediti; e che ogni cosa sia ordinata per sua memoria, perchè chi ha letto i suoi libri, e lo ricorda, e gli vuol bene, possa venir qui, a conoscerlo: la tavola, l'uccelliera, l'orto, il giardino, i campi e la casa: lo ci vedo il volto di Antonio e sono sicura, che a venir qui, lo vedranno anche gli altri, che non l'hanno visto e pur lo hanno amato...

Sì: forse basteranno i libri. Dunque, al faccio cuore. Lo scrittore aveva già riordinato, per le stampe, i «Frammenti autobiografici», le «Cronache di guerra» e le novelle di guerra: «Oltre la Sirte»; un seguito di «Diario di un viandante», le «Lettere della rivoluzione» del cavalier Mostardo; un libro di versi: «Il passante»; un libro per ragazzi: «Un uomo invero simile». Poi ci sono alcune ristampe, di libri ormai esauriti, quasi introvabili e rari.

Infine, per chi venga qui, c'è il grande cassone dello scrittore: è rinchiuso in un cofano, su cui è scritto: «Urna d'amore». Lettera: «Qui dormon le parole innamorate di un breve sogno: non le ridestar».

Per ascoltarlo, ne fu fatto un falò. E adesso le parole innamorate dormon nella cenere, per sempre: l'urna è inviolabile.

ATTILIO FRESOURA.

Gli scavi di Atene

La pace e la ricchezza

raffigurate su un'antica colonna

Atene, 12, notte.

Nella zona di scavi americana il piccone dell'archeologo ha già incontrato dei ruderi di mura di costruzioni bizantine. Vi furono altresì rinvenute alcune monete pure bizantine dell'epoca di Alessio Comneno ed Emanuele I.

Gli archeologhi ritengono però che questi ruderi non hanno un grande valore ed è perciò che essi saranno fotografati e catalogati, mentre gli scavi continueranno in strati più profondi, dove gli scienziati nutrono grandi speranze di ritrovare delle antichità di grande pregio storico e artistico, dell'epoca d'oro della civiltà ellenica. Tali speranze si sono anzi in parte avverate, perchè durante gli scavi odierni in un punto della zona americana, vicino al Teseion, è stata rinvenuta una colonna in marmo che porta in cima una testa di Ermes. Sulla testa si appoggia una mano di donna che tiene un ragazzo di cui manca la testa. Manca altresì tutto il corpo della donna. Stando al parere tanto dell'archeologo americano Shear, che dirige gli scavi, che del sig. Kuruniotis, direttore del servizio archeologico presso il Ministero della Pubblica Istruzione, si tratta di una ottima copia dell'epoca romana di una statua del IV secolo a. C., raffigurante Irene (Pace) tenendo nelle braccia Pluto (la ricchezza). In altra copia con identica configurazione che trovasi nel Museo Archeologico di Atene il corpo del ragazzo si conserva intatto, e in copie che trovansi in Musei europei si conserva anche il corpo della donna. Vi è però la differenza che, nella statua testè scoperta, il gruppo di Irene e di Pluto si poggia sulla colonna, ciò che gli conferisce, a quanto dicono gli intenditori, un valore speciale. Si spera che durante gli scavi potranno essere ritrovate le parti mancanti della statua.

Misterioso furto a Versailles

Il quadro di Luigi XIII bambino

Parigi, 12, notte.

Il *Journal* dice che un affare sul quale il segreto più assoluto è conservato, è stato sottoposto al Tribunale della Senna e dell'Oise.

Si tratta del furto di un quadro al castello di Versailles. Questo quadro, che era situato nell'attico, dal lato nord, è scomparso venerdì scorso, e sono state prese precauzioni molto rigorose per impedire la divulgazione di questa spiacevole notizia.

Il quadro rappresentava Luigi XIII bambino a cavallo.

Le circostanze di questo furto sono assai curiose, perchè il suo autore ha tagliato la tela ed ha lasciato la cornice, al posto stesso che occupava.

Non è da dubitare, dice il *Journal*, che, nonostante le disposizioni attuate dopo il famoso furto delle tappezzerie, la sorveglianza al castello di Versailles è ancora insufficientemente assicurata.

Posteriormente a questa scomparsa sensazionale delle tappezzerie è stato rubato anche un busto di Luigi XIV, e questo furto è stato tenuto segreto, come fino ad oggi è stato nascosto quello del ritratto di Luigi XIII, rubato venerdì scorso.

Conviene aggiungere che, per quanto riguarda quest'ultima scomparsa, i sospetti cadono su di un visitatore straniero, la cui qualità darebbe a questa vicenda un'eco notevole.

Nottambuli

In questa stagione che ancora consente all'umanità affaticata un po' di refrigerio dopo il calar del sole, le notti hanno un fascino straordinario, sia che tutte le stelle scintillino sul gran fondo di velluto, turbinio di brillanti esposti nella vetrina dell'infinito, sia che dal manto del cielo si diffonda un tono calmo ed eguale come d'argento, chiaria di luna che sembra la prima luce dell'alba. Fresche e generose, le notti di giugno più preziose perchè più brevi, prodigano misteriosi doni alla nostra fantasia. Chi non sa le è mai goduto passeggiando senza mèta per le vie deserte della città addormentata, certo non conosce una delle gioie più semplici e intense al tempo stesso che l'esistenza ci offra.

E' una gioia fisica e spirituale insieme: un distendersi di tutti i nervi nell'alto silenzio, un più acuto e cosciente senso di vivere mentre la gran maggioranza del prossimo s'è rintanata nelle case buie per chiudere la coscienza della vita nella parentesi del sonno. Il pensiero più agile e pronto si snoda con maggiore rapidità e più largo, come il respiro. Avvenimenti degli anni lontani, immagini dimenticate tornano alla memoria appena stimolati da un vago desiderio di ricordare. E di quando in quando, improvvisamente, ci stupiscono certe percezioni inattese: il lontano uggiolare di un cane, il lieve odore di fascine bruciate che giunge da un forno acceso chi sa dove, ci dà il senso della campagna, se talvolta non ci investe più denso il profumo dei gelsomini e del caprifoglio, di tutto un incredibile giardino prigioniero fra i muri annerriti di una vecchia casa.

I veri nottambuli, coloro che hanno diritto a questo nome perchè innamorati fedeli della notte, sono dei privilegiati. Anche i più poveri ed infelici riescono a trovare un po' di riposo e di serenità spirituale: perchè gran parte delle umane pene e dei bisogni e dei desideri insoddisfatti deriva dal contatto col nostro simile, dai rapporti d'ogni specie, dal confronto fra ciò che si giudica un bene altrui e una tribolazione nostra. La notte toglie codesto contatto, esclude codesti rapporti, dà ai suoi devoti la divina solitudine che è come una liberazione. Soli e desti fra una popolazione invisibile e addormentata, i nottambuli non sono i padroni della strada: con un po' di fantasia possono illudersi d'essere i padroni del mondo.

C'è tutta una piccola curiosa società che circola, lavora, si agita, si affanna dalla mezzanotte all'alba. Sono i verdumai, i lattai, i tipografi dei giornali, gli incollatori di manifesti, tutti quelli che preparano il cibo del corpo e dello spirito che la città troverà pronto, destandosi. Per i nottambuli ci sono i venditori di noccioline abbrustolite, gamberetti di fiume, panini col salame dentro. St

I PROCESSI

Gialdini condannato
a cinque anni e 10 mesi

Milano, 12 notte.

La penultima udienza del processo contro il banchiere Gialdini, ha richiamato nell'aula del Tribunale una enorme folla, che, quando alle ore 9 il Presidente dichiara aperta l'udienza, non trova tutta posto: coloro che rimangono nei corridoi.

La difesa

E' la volta dell'avv. Marchesano della difesa, il quale dopo aver detto di iniziare la sua arringa con animo tremante conoscendo l'alta missione dell'avvocato difensore e l'esiguità delle sue forze, rivolge espressione di vivo ringraziamento all'on. Gianturco, che, rinunziando al suo turno, gli ha consentito di prendere la parola.

Afferma che non tratterà la questione giuridica essendo stata svolta così brillantemente dall'avv. Gonzales. Ribatte la tesi sostenuta dal Pubblico Ministero, rilevando però, che l'oratore della Legge, pur nella sua onestà e nella sua alta dirittura morale, si è basato, nella sua convinzione e nella richiesta di condanna del Gialdini, sulla presunzione che Gialdini sapeva; quindi tutto il resto non vale.

Richiamandosi al testo della sentenza inglese, l'avv. Marchesano si scaglia con foga oratoria contro l'Hatry.

Essendo già mezzogiorno l'udienza è rimandata alle 15 per dare modo all'avv. Marchesano di terminare la sua arringa.

Alle 15.30, l'udienza è nuovamente aperta. Assiste il solito pubblico numeroso. L'avv. Marchesano, riprendendo la sua arringa, ribatte tutte le argomentazioni della pubblica e della privata accusa, ed alle 16.10 termina con una bella perorazione discendesi sicuro dell'assoluzione del suo raccomandato.

Dopo ciò, il Tribunale si ritira per emettere la sentenza. Nell'intervallo, il pubblico abbandona l'aula affollando i corridoi del Palazzo di Giustizia. Si formano così vari gruppi fra i quali si incrociano i commenti e le previsioni sulla sentenza che si attende. Verso le 17,45, l'aula si va nuovamente affollando. Nei posti riservati prendono posto magistrati, avvocati, cancellieri. In tutti l'attesa è febbrile. Alle 18, squilla il campanello che indica che il Tribunale, riunita nella Camera delle deliberazioni, è pronto. Subito uno introdotto l'imputato; e quindi il Tribunale rientra nell'aula ed il Presidente legge il dispositivo della sentenza.

La condanna

Giovanni Gialdini è ritenuto colpevole del falso continuato in atto pubblico ascrittogli, nonchè di una unica truffa continuata con la circostanza del valore molto rilevante: in essa assorbiti i fatti attribuiti a detto imputato a titolo di falso in atto privato e uso di tali atti. Così modificato il capo d'imputazione, e con la diminuzione di pena di cui all'art. 5 del Codice Penale, il Gialdini è condannato ad anni 5 e mesi 10 di reclusione con il conseguente effetto della interdizione dai pubblici uffici per uguale durata e 10.000 lire di multa; spese processuali e tasse di sentenza, nonchè ai danni verso la Parte Civile Garnesty, da liquidarsi in separata sede, oltre le spese di costituzione e rappresentanza che fissa in lire 20.000. Dichiara condonato al Gialdini l'anno di reclusione e l'intera multa sotto la condizione di cui al R. Decreto 1° gennaio 1930, numero 1; ordina la continuazione del sequestro di quanto venne già sequestrato all'imputato.

La lettura della sentenza produce nel folto pubblico vivissima impressione. L'imputato l'accoglie con impassibilità. Mentre il Presidente toglie l'udienza, animatissimi sono i commenti nell'aula. La difesa annunzia subito che ricorrerà in appello.

14 mesi di reclusione a un giovane che vendeva macchine da cucire non sue
Biella, 12, notte.

Esterino Capra, di 20 anni, nato a Naters (Svizzera) e residente a Vallemosso, sulla fine dello scorso aprile, fu preso dal desiderio di darsi a vita gioiosa. Mancavano i denari e il Capra architettò tutta una serie ingegnosa di truffe. Il giovanotto era infatti produttore del concessionario di una ditta di macchine da cucire tedesche. Aveva diversi indirizzi di acquirenti di macchine acquistate a rate. Visitò questi debitori, inventò pretesi strani, ottenne in momentanea restituzione macchine da cucire, per cui erano già state pagate diverse rate e le rivendette intascando la quota iniziale. I truffati furono una dozzina.

Il Capra è perciò comparso in Tribunale, dopo regolare istruttoria, per rispondere delle molte malefatte. Il giovanotto ha ammesso in gran parte le sue imprese che le parti lese, che numerose sono sfilate alla pedana testimoniale, hanno documentato. Il Sost. Procuratore del Re ha chiesto la pena di due anni e otto mesi di reclusione e 1500 lire di multa. Il Tribunale ha inflitto al Capra 14 mesi di reclusione e 500 lire di multa, danni spese e tasse.

10 anni e 10 mesi a un omicida
Padova, 12, notte.

Ha avuto luogo oggi, in Corte d'Assise, il processo contro il sessantaduenne Domenico Lazzarini, calzolaio, di Arre, imputato di aver ucciso, a colpi di trincetto, il 31 agosto dello scorso anno, il cognato, Michele Longato. Il Lazzarini, individuo di temperamento collerico, credeva che il Longato, molti anni addietro, avesse insidiato l'onore di sua moglie, che nel 1915 era stata ricoverata al Manicomio. Inoltre, negli ultimi tempi, aveva saputo che lo stesso cognato si era permesso qualche scherzo licenzioso con una sua figlia, una ragazza piuttosto frivola.

Il Presidente, dopo che i Giurati hanno escluso la premeditazione ed ammesso la provocazione semplice e le attenuanti, ha condannato il Lazzarini a 10 anni e 10 mesi di reclusione.

L'ex banchiere Robotti
al Tribunale di Alessandria

Alessandria, 12, notte.

Un clamoroso processo, che già era stato portato in discussione dinanzi alla Seconda Sezione del nostro Tribunale Penale e fu improvvisamente rinviato per alcune questioni di procedura, si inizierà domani occupando parecchie udienze, data la mole della complessa vertenza giudiziaria.

I lettori ricorderanno certamente la drammatica fuga effettuata nel gennaio 1927 dal comm. Raffaele Robotti, nativo di Solero, trapiantatosi da alcuni anni nel vicino comune di Cassine, dove esercitava una banca assai fiorente per i larghi depositi effettuati da quegli agricoltori e proprietari, attratti dalla fiducia che il Robotti, dai modi distinti e dal tenore di vita elegante, era riuscito a conquistarsi nell'agro alessandrino ed acquese ove aveva contratto numerose amicizie e conoscenze.

Senonchè un fatto doloroso si apprese che il Robotti era fuggito con una sua bambina, appena decenne, lasciando il vuoto assoluto nella Banca; dopo essersi appropriato di tutti i depositi per centinaia e centinaia di migliaia di lire, il disonesto banchiere distruggeva libri e mastri contabili non lasciando alcuna traccia della sua sciagurata gestione.

Il fallimento della Banca

Il 27 aprile 1927 l'Autorità Giudiziaria di Alessandria dichiarava il fallimento della Banca, apriva, in pari tempo, una diligente istruttoria, emettendo mandato di cattura contro il Robotti, che si sapeva riparato in Grecia. Ne fu tosto richiesta l'estradizione, che fu concessa con decreto 4 gennaio 1928 da quel Ministero della Giustizia, e il 27 dello stesso mese il Robotti fu arrestato e tradotto in Italia.

L'istruttoria continuò in di lui contraddittorio, con maggiore intensità, e si concluse con una sentenza del nostro Giudice Istruttore, in data 1.o settembre 1928, con la quale il Robotti era rinviato al giudizio del nostro Tribunale Penale quale imputato di bancarotta fraudolenta per sottrazione del proprio attivo e distruzione dei libri di commercio, di appropriazione indebita e truffa.

Ma durante l'inchiesta del Giudice Istruttore, nacque una complicazione. Il Robotti aveva avuto rapporti con la Banca Credito Commerciale Marittimo di Genova, per varie operazioni; fra queste anche per la vendita da lui affidata a quella Banca, di lire 500 mila di Buoni del Tesoro. All'atto del deposito la Banca gli consegnò un libretto di conto corrente di lire 500 mila con l'accordo che, effettuata la vendita, sarebbe stato conformato il conto corrente, oppure, in caso contrario, sarebbero stati restituiti i titoli.

Un giorno il Robotti si presentò al Credito Marittimo asserendo che non voleva più fare l'operazione e ritirò tutti i titoli dapprima consegnati: non restituì però il libretto di conto corrente, che doveva essere restituito contemporaneamente, ma rilasciò una ricevuta provvisoria con l'intesa che il libretto lo avrebbe restituito in seguito. Senonchè poco dopo avvenne la fuga.

Questa la dichiarazione della Banca, contro la quale il Robotti, interrogato, assunse uno strano, misterioso contegno, trincerandosi ostinatamente dietro una serie continuata e inalterabile di «non ricordo». Il Giudice lo pose a confronto con Giuseppe Pinna, comproprietario della Banca, con il quale la operazione era stata compiuta, ma il Robotti non cambiò sistema, continuando a dire che non ricordava e affermando che, in ogni caso, avrebbe fatto dichiarazioni in udienza.

Una perizia e un rinvio

Fu allora ordinata dal Giudice una perizia calligrafica sulla firma del Robotti apposta alla ricevuta delle 500 mila lire: la perizia concluse che esso era apocrifa. Fu allora iniziata una procedura per falso contro l'avv. Pinna e un suo impiegato, certo Catanzano Giuseppe, e furono rinviati essi pure al giudizio del Tribunale, sotto l'imputazione d'aver falsificata la firma della ricevuta, dalla quale apparirebbe che il Robotti aveva ritirato le 500 mila lire.

Una folla enorme, composta in gran parte di depositanti e di persone interessate alla Banca Robotti, era accorsa il 4 ottobre 1929 alla seconda sezione del nostro Tribunale allorchè questo processo venne per la prima volta in discussione: ma i difensori, avv. Sardi e prof. Coglolo, avvisero brillanti tesi di procedura, anche in merito al contenuto del decreto d'estradizione, affermando che tale consenso al rimpatrio del Robotti era stato concesso limitatamente ad alcuni capi di imputazione e non a tutti. Il Tribunale accolse queste eccezioni ordinando il rinvio degli atti al Procuratore del Re affinchè fosse completata la pratica in corso.

Fascista assassinato
da un criminale uscito dal Manicomio

Cremona, 12, notte.

La sera del 16 marzo 1923, nella vicina Zappello, il fascista Ernesto Merico, dopo aver lasciato un gruppo di compagni, veniva proditoriamente aggredito da certi Angelo Nichetti e Mario Cavalletti, entrambi da Zappello, i quali lo colpivano con un'arma da taglio, squarciandogli il cuore.

Stamane si è svolto il processo, alla locale Corte d'Assise, contro l'Angelo Nichetti, di 38 anni, il quale è uscito da poco dal Manicomio criminale di Reggio Emilia. Il processo contro il Cavalletti si era svolto nel 1926. L'imputato era stato condannato a 18 anni di pena.

Il Nichetti, interrogato, ha dichiarato di non ricordare più nulla. Dopo l'escussione dei testimoni la richiesta del P. M. e l'arringa dell'avvocato difensore, i giurati hanno concesso al Nichetti il beneficio della semi-infermità di mente e la provocazione lieve. In base a tale verdetto, il Presidente ha condannato il Nichetti a 4 anni e 2 mesi, ed ai danni da liquidarsi in separata sede, alla Parte civile. L'imputato, avendo già scontata la pena inflittagli, verrà scarcerato.

«Ricupero crediti inesigibili»
Le vicende di un'agenzia e del suo titolare

(Tribunale Penale di Torino)

Dopo averla preannunciata con una multiforme ed accorta pubblicità, il sig. Francesco Pinna di Carmine, trentacinquenne, da Sassari ed abitante in piazza Crispi 55, apriva due anni or sono in via Roma 39 un'agenzia destinata a curare il ricupero dei crediti di dubbia e fallosa esazione. L'impresa, sostanzialmente, appariva buona e redditizia. Ma l'idea che il Pinna aveva tradotta in realtà, non era nuova. Altri l'avevano avuta prima di lui, qui a Torino, e con successo davvero non invidiabile. L'azienda creata per il ricupero dei crediti altrui aveva dovuto chiudere i battenti dinanzi alle proteste dei creditori propri. Ed i procuratori e titolari di essa avevano finito coll'essere mandati in Tribunale sotto una varietà di imputazioni.

La stessa sorte, all'incirca è toccata al Pinna, la cui agenzia recupero crediti, dobbiamo ritenere, era sorta sotto gli stessi auspici che accompagnarono la disgraziata vita dell'altra. Dopo averla gestita per tutto il 1929 ed averla trasferita nel 1930 in corso Vittorio Emanuele 73, col 15 ottobre dell'anno scorso il Pinna si vedeva costretto ad interrompere ogni sua attività per il verificarsi di un avvenimento perentorio e insuperabile: l'intervento della autorità di polizia e dell'autorità giudiziaria. Una serie di denuncie erano state sporte contro il Pinna da persone che si erano rivolte a lui per ottenere l'esazione di crediti ritenuti inesigibili o quasi, e che, dopo avere sborsate al titolare dell'agenzia somme minime o notevoli a titolo di anticipo sulle provvigioni spettantegli, si erano ritrovate poi col classico pugno di mosche. Il succedersi delle denuncie aveva così determinato l'autorità di polizia ad indagare intorno all'attività del Pinna ed, infine, l'autorità giudiziaria a rinviarlo a giudizio per il reato di truffa continuata.

Vittime sarebbero state le vittime del titolare dell'agenzia, ai quale rimasero completamente, in più riprese, e nel biennio di vita dell'agenzia, parecchie migliaia di lire. Ma in quale modo ed in quali circostanze sarebbero state operate le frodi? L'accusa contestò al Pinna di avere raggirato le persone che a lui fecero capo per il ricupero di qualche credito, magnificando loro la propria attività e capacità e consegnando loro — a pratica esaurita — delle cambiali rilasciate dai debitori, cambiali che, per le condizioni di costoro (nullatenenti o dissestati) non andarono a buon fine. Infine si contestò al Pinna di avere completata la frode con quegli altri artifici, pretendendo dai clienti la firma di un impegno col quale si assumevano l'obbligo di corrispondergli il 35 per cento dell'importo dei crediti, e di versargli tale cifra, anche prima che la pratica avesse inizio, col pretesto che si sarebbero dovute sobbarcare a vie giudiziarie e sostenere delle spese di indole varia.

Il Pinna, che era a piede libero, si è scagionato con vivacità e con calore sostenendo di non essere mai andato alla ricerca dei clienti e di non averli circuiti e raggirati in alcun modo. E egli ha aggiunto che i clienti affluivano a lui spontaneamente, offrendogli quella percentuale che costituiva un modesto compenso data la difficoltà delle operazioni di ricupero. Ed a sostegno di queste sue affermazioni ha presentato al Tribunale una copiosa documentazione, data quasi ignara (che, effettivamente, per la più parte degli incaricati avuti, dovette iniziare cause civili. I difensori, avvocati Piero Ollivero e Marchisio, alle argomentazioni di fatto hanno aggiunto ragioni di stretto diritto per sostenere l'insussistenza del reato, ed il Tribunale (presidente: barone Accossati di Reforio; P. M.: cav. Sommella; canc.: dott. Bruno) ha pronunciato sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

Appena uscito dal carcere
ferisce gravemente il proprio avversario

Genova, 12, notte.

Nel dicembre 1919, a Taglieto, un piccolo paese fra Varese Ligure e Cenisoreci, il contadino Giovanni Delucchi, di anni 24, veniva aggredito per motivi d'interesse, dal compaesano Luigi Figone, di anni 25, giovane di carattere violento e impulsivo. Il Delucchi, colpito da violente bastonate, guariva solamente dopo parecchi mesi di degenza all'ospedale, rimanendo, per altro, semi istupidito per gravi lesioni permanenti riportate al cervello. Per questo fatto, il feritore venne tratto in arresto e condannato dal nostro Tribunale.

In questi giorni, scontata la pena, il Figone è ritornato al paese. Sua prima cura è stata quella di ricercare il povero Delucchi contro il quale egli serbava un ingiusto odio accumulato in carcere. Trovato l'avversario, il Figone lo ha aggredito nuovamente, armato di un grosso bastone, e certamente lo avrebbe finito se non fossero accorsi alcuni compaesani a difendere il disgraziato Delucchi. Questi è stato nuovamente trasportato all'ospedale, mentre l'aggressore è stato tratto in arresto e deferito all'autorità giudiziaria per tentato omicidio.

Furto di gioielli e denaro a Borgo
Balluzzo, 12 notte.

Tale Matteo Seimandi, residente a Borgo, si è recato stamane a Paesana per sbrigare alcuni affari. Ritornato a casa verso le ore 14, ha constatato con sgomento che ignoti, penetrati nel cortile da una persiana laterale e forzata una finestra, avevano manomesso un armadio di sua proprietà, asportandovi una catena d'oro, una spilla con pietra preziosa, un marengo d'oro, nonchè una discreta somma in contanti, causandogli un danno complessivo di circa milleottocento lire. Si è assodato che due individui sospetti, dopo il furto, sono scomparsi nelle boscaglie.

Il rocambolesco furto all'orefice romano
Il sequestro della refurtiva

Roma, 12, notte.

Di quando in quando il romanzesco furto all'orefice Meneghini torna in scena, e ciò per l'attività con cui, fin dal giorno in cui il furto venne consumato, le indagini sono state condotte dai funzionari addetti alla speciale squadra mobile.

I responsabili ormai sono stati assicurati alla giustizia e quori non rimangono che alcuni complici e si è pure riusciti a sequestrare i tre quarti dell'ingente refurtiva, valutata a due milioni. Ogni tanto qualche pezzo viene ancora sequestrato.

Prima ancora dei particolari del sequestro, avvenuto stamane di un grosso brillante, del valore di oltre 100 mila lire che, insieme ad altri gioielli venne rinvenuto, ricordiamo brevemente come il furto venne perpetrato.

Verso le 10 del 5 marzo 1930, un capitano dei carabinieri in divisa, insieme a un maresciallo dell'arma, si presentarono all'orefice Meneghini, dove erano una decina di persone. Richiesto dell'orefice in persona, mostrarono un mandato di cattura per lui, scritto su carta intestata alla Regia Procura di Roma a firma del Procuratore del Re, avv. Fonseca, nome inesistente, e gli dissero che dovevano eseguire una perquisizione nel negozio.

L'orefice, di fronte a tanta audacia, non ebbe modo di fare opposizione. I due scelsero i migliori gioielli, sfondarono con tanta cura, segnando anche il numero del cartellino che l'orefice aveva posto. Quando il pacco fu fatto, il maresciallo lo chiuse con la massima cura, lo legò, poi vi appose 10 sigilli, facendo firmare al Meneghini, al figlio e alle persone presenti, come testi, il pacco stesso e l'apposito verbale.

Quindi il capitano e il maresciallo invitarono l'orefice a seguirli, per subire un interrogatorio presso la Procura del Re. Dopo una breve sosta al Palazzo di Giustizia, il Meneghini venne tradotto a Regina Coeli, ove rimase per parecchie ore fino a che, esaminato il mandato di cattura, questo non venne trovato in regola. Fu in quel momento che arrivò il capitano Bressan, autentico ufficiale dell'arma benemerita, che capì subito la truffa infernale giocata al Meneghini e lo fece rilasciare.

Gli emuli di Rocambole furono arrestati a buona parte della refurtiva ricuperata. Ora si apprende che stamane, gli attivi funzionari della squadra mobile, hanno sequestrato un altro grosso brillante di quelli rubati ed hanno anche proceduto all'arresto del suo detentore. Si tratta di un brillante prossimo, del valore di oltre centomila lire.

Vuol comprare sterline a 50 lire
e viene truffato da tre compari

Alba, 12 notte.

Una brutta avventura è capitata ad un biellese, residente in Biella, venuto ad Alba per ragioni di affari. Si tratta di tale Domenico Cappio, di anni 61. Egli aveva preso stanza in un albergo ed aveva incontrati tre individui coi quali aveva stretto ben presto relazione. Il Cappio aveva informati i tre improvvisati amici che il giorno seguente avrebbe dovuto trasferirsi a Bra. Il giorno appresso, il Cappio si recava a Bra, ed aveva la sorpresa di vedersi dinanzi nuovamente i tre compagni.

Uno dei tre, un nano, individuato in seguito per tale Felice Gatto, di anni 21, sopranominato «l'alpino», proponeva al Cappio di passare in serata in un locale della frazione Piana dei Bigini. Una macchina veniva noleggiata e i quattro giungevano ben presto a Piana dei Bigini ove consumavano una lauta cena. A pranzo finito, «l'alpino», estraeva improvvisamente di tasca alcune monete d'oro ed esclamava che era padre di tali sterline, ne possedeva due o tre mila, e nella casa di un forte ribasso del cambio inglese, aveva deciso di disfarsene per 50 lire l'una, quasi la metà del loro valore attuale.

Il commerciante di Biella accettava entusiasticamente versando 2500 lire a titolo di caparra. Il giorno appresso si sarebbero recati dal padre del Gatto a concludere l'affare. Il Gatto stesso consegnava la somma ai suoi due compagni. A questo punto, sorgeva la proposta di una partita alle bocce fra «l'alpino» ed il Cappio. Il Gatto riusciva vincitore. Allora, uno dei suoi amici, chiedendo al Cappio se riconosceva di essere stato vinto, dichiarava solennemente che, in seguito a ciò, «l'alpino» doveva entrare in possesso definitivo della somma versata dal Cappio quale caparra per il contratto. Il biellese sgranava tanto d'occhi e sosteneva che il denaro non entrava affatto nella puntata per la partita alle bocce. A questo punto, l'individuo possessore della somma impervvisamente si squagliava, mentre altrettanto facevano, poco dopo, il nano ed il terzo compare.

Al disgraziato Cappio non rimaneva che recarsi a denunciare il fatto. Poco dopo, i militi della Benemerita rivalevano a trarre in arresto il Gatto. Gli altri due, identificati per tali Pietro Cagna, da Cornelliano d'Alba, e Bartolomeo Autero, da Alba, sono tuttora latitanti. Tutti e tre sono stati denunciati per truffa.

Arrestato per aver ucciso l'avversario
con un colpo di ombrello

Genova, 12, notte.

Oggi, in piazza Di Negro, dopo attive indagini ed abili appostamenti, due militi della Portuaria hanno tratto in arresto il calzolaio Allpio Linci, di anni 35, da Casti (Siena), ricercato dall'Autorità giudiziaria perchè colpito da mandato di cattura per omicidio in persona di Stefano Fasciolo, di anni 33, da Serravalle Scrivia.

Come si ricorderà, in seguito ad un diverbio scoppiato per futili motivi, fra i due, verso la mezzanotte del 17 maggio scorso, il Linci colpiva, con una ombrellata al capo, il Fasciolo il quale, il giorno dopo, decedeva all'ospedale senza aver ripreso conoscenza, in seguito alla frattura della bozza frontale sopra l'occhio sinistro. La ferita, in un primo tempo, era sembrata cosa da nulla. L'omicida, che si è reso confesso, è stato passato nelle carceri di Marassi a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Musiche di Debussy al Liceo
nel concerto del Gum

Certi discorsi è meglio farli prendendone a pretesto casi tipici e insigni, non mediocri e transeunti. Fra gli altri, quello sul tema delle musiche nuove, ossia della musicalità contemporanea.

Il concerto debussissia d'iersera al Liceo mi induce a riferire agli amici della musica d'un eccellente libro francese su Debussy, il quale per certi aspetti pone in seconda linea quello del Laloy, che finora poteva far testo, di Maurice Boucher, edizione Rieder, di Parigi. Se ne ricavano idee chiare e precise.

Tralasciamo le indagini sull'ambiente parigino alla fine del secolo scorso, e passiamo all'essenziale, l'originale spiritualità debussyssta.

L'estrinsecazione della sua sensibilità delicatamente sensuale, voluttuosa, senza ebbrezza, tenacemente abbandonata più che nostalgicamente sognante, repugnante dalla esagerazione, appare nella fluidità e nella grazia della originalissima melodia, capricciosa e leggera, flessuosa, (o pel recitativo semplice e puro, nella precipitosa ripetizione di note su ritmi dispari, o nella successione di intervalli lontani, espressivi e dolci), cullantesi su accordi complessi e profondi in una trama serrata e solida. Mobile fantasia, non senza una legge misteriosa. Se ne potrebbe sintetizzare così il canone: squisitezza del gusto. Il quale non solo ruppe, arbitrariamente, non anarchicamente, le secolari consuetudini della composizione, ma anche superò le ardite reazioni di Wagner e di Franck alla tonalità, alla modalità. Così Debussy operava nel senso dei poeti suoi contemporanei, i quali s'erano opposti alla vastità di Victor Hugo.

Se passiamo a considerare a fondo la sensibilità musicale, di cui abbiamo accennato l'estrinsecazione, ecco ne cogliamo il più tipico carattere, l'antiromanticismo. Poichè il romanticismo europeo ottocentesco, dai suoi primi segni alle sue ultime conseguenze, muovendo dall'analisi psicologica, aveva commesso alle sonorità un'espressione quasi autobiografica delle passioni, e con Wagner e con Schopenhauer supposte nella musica la sostanza mistica dell'universo. Con Debussy la musica ritornava a quasi suo stadio storico per quale essa non era ispirata da dalla psicologia. Più d'uno aveva attraverso tale necessità. Prima di lui, Franck, che aveva tentato di ridonare all'arte la sua essenza naturale, ed era rimasto in parte un tradizionalista. Saint-Saëns aveva mirato alla restaurazione della chiarezza, della semplice grazia, ma la tenuità della sua fantasia, congiunta alla presunzione classicistica e virtuosistica, s'erano opposte al raggiungimento dello scopo. Più libero e fantastico, Debussy ripensava Mozart, adorandolo; egli sentiva la musica come l'arte di piacere con i suoni. L'armonia, soltanto fine a se stessa non più regolata da canoni o da intellettualismi, non aveva da narrare alcuna storia intima, le note non avrebbero più effuso le agitazioni segrete delle anime romantiche.

Il classicismo, in quanto descrizione senza passione, veniva restaurato. Descrizione, impressionismo. André Gide aveva affermato: «Il classicismo è l'arte di esprimere il più dicendo il meno, è un'arte di pudore e di modestia». Non più commentarii di anime, nia entità sonore, visuali, e sposte senza mediazione. Alle opere sarebbero bastati titoli non in fronte ma alla fine, e non precisi e prepotenti, ma evanescentemente suggestivi. Non più pensieri, ma volutà sonore. Non più contrappunto matematico, nè costruzioni colossali, nè oratoria. Una parola, e soltanto susurrata, bastava a riveiare la ricchezza della vita. Brevità, discrezione, tocchi, accenni. Non più che impressioni, d'un albero, d'un giardino, d'un'onda, d'un alito del vento. In questo, e alle: capriccio e chiarezza, indeterminazione fantastica temperata dalla grazia. Egli desiderava che non si cercasse nella musica un mistero al di là.

Acutamente nota il Boucher che l'ascoltatore di Wagner e di Franck doveva prendere tutto sul serio; quello di Debussy sa bene che le immagini offertegli sono soltanto immagini: esse, come il compositore, cerca uno svago, e lo trova nella virtuosità, nella levità e nella grazia.

E' proprio questa la nuova sensibilità derivata dal debussysmo, non altro! più che la musica dia gioia attraverso la sofferenza, beethovenianamente, ma gioia, e spensieratamente...

E' questo l'accento delle «musiche nuove» (comunque di chiamino): la reazione all'Ottocento, non al periodo del romanticismo storico, al modo di sentire proprio di quel periodo. Il qual modo di sentire sopravvive in molti, e potrà anche sopravvivere per molto e poco tempo. Che i reazionari sieno poi più o meno analoghi, nell'estetica, ai quattrocentisti o ai razionalisti, ai parrucchisti o ai preromantici, è altra questione, che vorrebbe altra sede e maggiore spazio.

Per ora le musiche nuove di Debussy appaiono miracolosamente nuovissime. Quando le si ascolta, e confronta con tante fra quelle da esse derivate, sembrano non le iniziatrici, ma le culminanti d'un'epoca, tanto suonano originali e vivide, se pure siano da riascoltare non frequentemente. Gli è che la loro forza non sta nella novità esteriore ma nella interiore personalità che le suona.

Nuovamente piacquero ieraera le *Ariettes oubliées*, *Les cloches* e la *Ballade des femmes de Paris*, e i poemi di Baudelaire, nell'interpretazione musicalmente perfetta e spiritualmente sottile e penetrante, delicata e suggestiva, della signora Paola Della Torre; alcuni fra i più preziosi e difficili pezzi pianistici, dal *Poisson d'or* ai *Feux d'artifice*, che Ulisse Matthey, l'insigne organista, eseguì con una tecnica brillante, virtuosistica, rapida, esattissima; *En blanc et noir*, elegantemente rievocato dai pianisti maestro Sandro Fusa e signorina Luisa Lazzarino; la *Sonata* per clarinetto e pianoforte, che riunì il Matthey e quel valoroso strumentista, preciso e melodioso, che è il prof. Savina.

I soci del Gum fecero molte feste ai concertisti.

Alle Prematurie. — Oggi sabato, si chiuderà la serie dei Concerti orchestrali diurni diretti dal maestro Giuseppe Mighetti, offerti ai Soci ed ai visitatori della Mostra. Prima della chiusura dell'Esposizione e cioè entro il corrente mese, avranno luogo tre o quattro serate musicali ed artistiche il cui programma verrà reso noto in seguito. In quelle sere l'Esposizione sarà aperta al pubblico.

Il Concerto di oggi è il seguente: Parte Prima. 1. Weber: «Peter Schmoll», ouverture - 2. a) M. Mussini: «Rêverie» b) Bittner: «Carnica», fantasia — Parte seconda: 3. Catalani: «Elmea» preludio - 4. a) Negrelli: «Because» per violino (violino solista Nicole Roverelli) b) Sindirai: «Valse triste» c) Grieg: «Primavera» - 5. Mascagni: «Danza ungara» - 6. Rossini: «La Cenerentola», sinfonia». — Maestro Direttore: Giuseppe Miglietti.

AL VITTORIO EMANUELE avrà luogo questa sera la prima rappresentazione dell'opera «Madama Butterfly», protagoniste la soprano giapponese Tamaki-Miura; le altre parti sono così distribuite: Alfieri-Vannucci (F. D. Pinkerton); Maria Benedetti (Suzuki); Dolores Marazzi (Kate Pinkerton); Oscar Cipparone (Sharpless); Eraldo Coda (Lo zio Bonzo); Nello Barontini (Goro); Pietro Mariani (Il Principe Yamadori). Dirigerà l'orchestra il maestro direttore e concertatore Vincenzo Marini; maestro dei cori: Ernesto Naghel.

Addio, mascotte

E' una storiella comico-sentimentale, ma nella sua tenuità, e senza pretese, è condotta con garbo, con grazia, con una vena di facile umorismo che riesce assai gradevole. Si toccano spesso le corde del cuore, ma con leggerezza; ed anche quest'è una virtù, quando si deve far passare un'oretta piacevolmente. Lilian Harvey passa attraverso vicende ora gaie ora melanconiche con una gentile dolcezza di modi, di atteggiamenti, di espressione: esile e vivace essa dà a tutto il «film» un tono delicato e felice. Le prime scene si svolgono in un ambiente di artisti: la protagonista è una piccola modella, che si reca a un ballo di studenti di Belle Arti quanto mai chiassoso, allegro e pittoresco, e qui scopre, per un triste accidente, che una sua compagna è molto ammalata: solo il soggiorno in un sanatorio potrebbe salvarla. Ma ci vogliono molti soldi. Che fare? La modella organizza su due piedi una vendita all'asta dei quadri dei suoi amici: ma denari ne vengono pochi; è la volta del suo ritratto, una specie di scarabocchio, ma il prezzo sale subito. La ragazza giubila. Sennonchè una voce si fa sentire: sia bene il prezzo, ma per l'originale, non per il quadro. E la buona fanciulla accetta: farà da modella per quindici giorni al miglior offerente. Per questa via ella finisce in casa di un bel giovane, indifferente prima, ardente poi, che, siamone certi, per concludere, la sposerà. Cose convenzionali; ma tratteggiate con bonaria malizia, non una cosaia tonara e simpatica cordialità.

(Dal Soter.

un ecatombe in tre minuti

Una polverizzata di Fly-Tox, l'insetticida scientificamente perfetto... tre minuti d'attesa..... e potete esser certi d'aver fatto una vera ecatombe fra gli innumerevoli insetti che vi tormentano:

Mosche, zanzare, pulci, cimici, tarme, formiche, scarafaggi, ecc.

Tre soli minuti, ed avrete facilmente e radicalmente epurato i vostri appartamenti, dai pericolosi parassiti che li infestano.

FLY-TOX

uccide profumando

assolutamente innocuo all'uomo ed agli animali domestici, non macchia, non corrode.

Richiedete al vostro fornitore il Polverizzatore Fly-Tox nuovo modello (brevettato) che vi assicura un migliore risultato.

S. A. Stabilimenti Italiani GIBBS - Foro Bonaparte, 14 - MILANO

FALLIMENTI

MILANO: Simonetta Colla, falegnameria, S. Angelo Lodigiano, cur. dott. Mario Ilotti — Italo Andrea Crespi, tessuti, piazza Generali Cantore, 8, cur. rag. Alberto Ralphen — Giovanna Manfredini, autotrasporti, Arconate, cur. rag. Arduino Rossi — Ottorino Medri, maselleria, Linate al Lambro, cur. dott. Giovanni De Monte — Giuseppina Negri, trattoria, vicolo Umbria, 18, cur. rag. Andrea Mazzola — Luigi Pennati, esercizio «Isetto», Villa Raverio, cur. avv. Francesco Silvestri — Giuseppe Parisi, osteria, Desio, cur. rag. Giovanni Rinaldi — Pietro Vergani, salumeria, Inzago Arluno, cur. rag. Alessandro Pagnoni. — CALTANISSETTA: Antonino Panarra, Serradifalco, cur. sig. Giuseppe Saeria. — CAMPOBASSO: Michele D'Amato, ferramenta (F. F.), comm. giud. cav. Luigi Scrima — Antonio Falcone, ristorante, Termoli (F. F.), comm. giud. avv. Arturo Villa. — Giovanni Serafino fu Giovanni, calzature, Termoli (F. F.), comm. giud. avv. Arturo Villa. — CASALE: Rag. cav. Pietro Iarossino, industria conenti ed impermeabili concordato preventivo, cur. rag. Luigi Raineri. — CASSINO: Francesco Ciapci di Luigi, salumeria, Sant'Elia Fiumo Rapido, cur. avv. Roberto Rocchi — Filippo Fardelli, profumiere, Sora (F. F.), comm. giud. avv. Giuseppe Martinelli. — CHIETI: Arcangelo, Domenico e Raffaele Frati, boccal, Francavilla a Mare (F. F.), comm. giud. Attilio Paolelli — Vincenzo Marcantonio fu Gaetano, tipografia (F. F.), comm. giud. dott. Giuseppe Macario — Maria Ricci di Francesco, esercizio «albergo», Guardiagrele (F. F.), comm. giud. avv. Luigi Orlando. — FIUME: M. Vuja ditta in persona di Michele Vuja, mode, cur. avv. Salvatore Belilaich. — GENOVA: Valentino Cartini, droghe e coloniali, cur. avv. Cristoffanini — Cooperativa di Consumo fra il Personale della Manifattura Tabacchi, Sestri Ponente, cur. Armando Piffi — Giuseppe Rumano, «Pensione Romana», Cavi di Lavagna, cur. Pasquale Pedote — Matilde Dottero fu Stefano, mercerie (F. F.), comm. giud. rag. Giovanni Molfedo — Riccardo Crivelli, ditta «La Dominante», biancheria (F. F.), comm. giud. dott. Luigi Ligresti — Francesco Mezzanna di Filippo, elettricista (F. F.), comm. giud. rag. Luigi Marcello — Guido Zino fu Carlo, liquori (F. F.), comm. giud. rag. Mario Demarini. — LUCCA: Giulio Guido Massini, Camaiore, cur. rag. Cesare Palla — Stefanini, bono, cur. rag. O. Del Buono. — NAPOLI: Vincenzo Cuomo fu Lorenzo, Calvano, cur. avv. Gioacchino Grieco — Gennaro Esposito fu Luigi, capelli, cur. avv. Luigi Grosso — Antonietta Sormani, ditta in persona di Giuseppe Sorrentino fu Antonio, mobilieria, cur. rag. Giovanni Bogianni — Roberto Imperatrice, cur. avv. Augusto De Luca — Vincenzo, Teodoro ed Alfonso Mandato, stracci, Cardito e Crispano, cur. rag. Giuseppe Cielglio — Guglielmo Manzini fu Alfonso, gioielleria, cur. rag. Luigi Grosso — Giacomo Pollini, tessuti, Lodi, cur. Cesare Casolo — cur. avv. Salvatore Antenato — Antonio Pensiltone di Giosuè, calzature, cur. rag. Amedeo Brunati — Giuseppina Scognamiglio, Pontecelli, cur. avv. Bonanni di Ocre. — NOVARA: «Tessitura Cotone», fus. di tatic, colonì, Grignasco, cur. rag. Albertini. — PERUGIA: Fulvio Pietrelli, idraulista (F. F.), comm. giud. avv. Nicola Parisponi. — PIACENZA: Umberto Lupi, bestiame, cur. rag. Pietro Zilocchi. — ROMA: Mario Barbieri, impresa edili, cur. prof. Leopoldo Zaccagnino — Cooperativa «Casa Lisa», anonima, costruzioni case popolari, cur. avv. Ernesto Vassallo — Pietro Tenneri e Alberto Tinzetti, oliciina, cur. avv. Antonio Mastrangelo — Mario Libri, mobili, cur. avv. Ernesto Vassallo — Giuseppe Merolini, pericolo e ferro, cur. avv. Giu

Sulle orme di Alessandro Magno

La vigilia del Granico

(Dal nostro inviato)

KALE SULTANIE' giugno.

Nella mia corrispondenza preliminare sull'audacissima impresa asiatica di Alessandro, prometteva che avrei descritto la battaglia che aprì la porta dell'Anatolia al conquistatore, dicendo nello stesso tempo del modo come oggi si può materialmente percorrere l'itinerario da lui seguito. Mi sembra tuttavia necessario, prima d'allontanarmi da questi luoghi, i quali a parte il passaggio e la vittoria dell'esercito d'Alessandro videro nel corso dei millenni una metà buona degli eventi fondamentali fra Europa ed Asia (aggirandosi sul terreno fra il tumulo di Patroclo, i campi di orzo che coprono l'ondulata distesa sulla quale si ergevano le mura di Ilium, lasciando lo sguardo all'alto che fisico che dello sperone di Seddul Bahr domina la distesa dei cimiteri dei caduti australiani nei vani tentativi per il forzamento dei Dardanelli durante la gran guerra, non si può a meno di sentirsi travolti dalla tormenta storica durata duemila e cinquecento anni, che ha fatto dell'Ellesponto il teatro dell'eterna competizione fra Occidente ed Oriente) accennare all'impero che Alessandro si preparava ad attaccare.

Un arsenale di Carcera

La ritirata dei Diecimila, la più formidabile beffa giocata dallo spirito e dal valore clienici all'impero degli uomini dagli occhi di capra», ne aveva già rivelata la immensa debolezza, ma dopo d'allora quante acque avevano minacciato di far crollare quel colosso dai piedi d'argilla ch'era il dominio persiano! Con l'arrendevole e l'intrigo orami inalzato Codomano, una specie di Carnera orientale per le dimensioni, i muscoli e l'indole, al trono di Persia sarà il medesimo tempo che a Filippo succedette Alessandro. Privo quel principe pugilista e atleta il nome di Dario, nella fiducia di essere assistito dalla stessa fortuna che aveva caratterizzato il regno del primo monarca di questo nome. Senonchè nello spazio attorno a duecento e trent'anni i Persiani avevano completamente degenerato da quelle virtù proprie ad una povera e guerriera nazione, erano acquisitore nessuna delle arti e delle perfezioni che d'ordinario accompagnano le conquiste e l'opulenza. Trullavia il loro impero comprendeva ancora la parte più ragguardevole dell'Asia e dell'Africa. Tesori immensi v'erano accumulati in Damasco, Arbela, Susa, Persepoli, Ecbatana: Nessuno storico è giunto a calcolare le rendite di questa dell'immensa monarchia, ma Giustino ci dice che le conquiste di Alessandro gli procacciarono un'entrata di tanto denaro e metalli preziosi pari a sessanta milioni di sterline.

Quantunque i vizi e le follie delle città imperiali fossero in perfetta armonia con l'iperbolica ricchezza della monarchia, i Persiani si apparecchiavano al loro ultimo sterminio più con la supina ignoranza delle arti della guerra e della pace che con le conseguenze della loro esistenza effeminata. L'amalgama dei popoli che componevano l'impero era completamente indifferente alla sorte del Gran Re, il centro subiva spesso l'infinita serie degli incesti e dei delitti che formavano l'atmosfera della corte, la periferia si agitava in sempiterna rivolta, la regola di governo si manifestava con un dispotismo violento, fra i capricci dei mercenari greci inquadrati a sostegno delle rivalità dei satrapi, le sole regioni di resistenza dello Stato dipendevano dalle divisioni dei grandi capi, dai tradimenti suscitati tra loro o dall'implacabile degli ottimi prezzolati.

Al contrario, la potenza che si preparava ad attaccare l'impero non offriva presa alcuna a coteati elementi deleteri mentre poteva ostacolare grandemente le leve dei greci mercenari. Infine Dario aveva bensì delle moltitudini innumerevoli da opporre ai Macedoni, ma gli asiatici eran rimasti ai primordi dell'arte militare conservando l'abitudine di combattere da lungi e senz'ordine, con le armi di getto, tattica che malgrado il numero non poteva prevalere contro truppe duttili ai capi, rotte alla manovra su ogni terreno ed avvezze a combattere da vicino. Era ancora lontano l'avvento dei potenti archi asiatici che furon la causa dei rovesci dei romani nelle piane mesopotamiche ed essi perchè le armi da getto non ebbero nessun effetto contro gli opliti greci dapprima, la falange d'Alessandro in seguito ed infine la legione romana che dovunque riuscirono vittoriosi.

Il primo esercito coloniale della storia

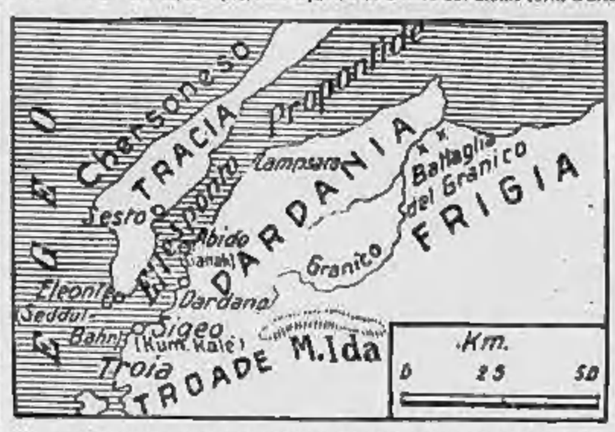
Con quanti soldati Alessandro ha passato lo stretto? Piccola forza invero messa al paragone dell'Asia, ma organizzata alla perfezione: il primo vero esercito «coloniale» registrato dalla storia, che fa pensare nella cura e nella scelta dei suoi elementi agli eserciti moderni d'Inghilterra, di Francia, d'Italia spediti per le più ardue imprese d'oltremare. Fanteria: dodici mila macedoni fra i quali si trovavano i corpi scelti dell'epoca, gli Ipaspisti e gli Agriaspidi, dalla scudo d'argento, settemila alleati e cinquemila mercenari assoldati.

Questa fanteria regolare era seguita da cinquemila Odrisi, Tribalii e Illiri e da mille arcieri Agriani, cioè un totale di trentamila fanti. La cavalleria, assai superiore in numero a quella che d'ordinario entrava negli eserciti clienici, contava 4500 cavalli, cioè 1500 Macedoni e fra essi gli Etari o Compagni del Re, usciti dalla nobiltà macedone, 1600 Tessalici, 600 cavalieri Greci e 900 corridori Traci. Seguiva l'esercito un'artiglieria eccellente: baliste e catapulte, macchine di cui erano totalmente sprovvisti i Persiani e che provò le sue alte qualità tecniche negli assedi di Alicarnasso e di Tiro, ed un corpo del genio (pontieri) che non solo fece valicare all'esercito i grandi fiumi mesopotamici e l'Eufrate indiano, ma improvvisò tutta una flotta quando si trattò di discendere il corso dell'Indo.

Alessandro aveva riunito sui triremi oltre ad un congruo numero di navi da carico per la traversata dello stretto, Atene, che dalla parte della Lega Ellenica sancita dal Congresso di Corinto di cui Alessandro era il capo [illegible] nella guerra contro l'Asia, rappresentava la potenza navale più ragguardevole, non aveva dato che venti navi, vale a dire il minimo (parsimonia che Quinto Curzio chiama «maltrioso accaramento»). L'estinta del mondo greco contro Alessandro distruttore di Tebe e della libertà greche, era grande; Demostene, salvato a stento dalla proterizione, lasciava per carità di patria, ma gli Spartani, benchè ridotti al nulla rispetto al loro antico potere, mostrano ancor il coraggio di rifiutarsi di partecipare alla Lega e Alessandro ne aveva riso, come aveva riso al rude tinello di Diogene di permettere al sole d'illuminar la sua botte, giudicando che non valeva la pena di rintuzzar l'orgoglio dell'ostinata città ritardando la sua grande impresa.

Comunque, dal punto di vista navale, Alessandro era vulnerabilissimo. I Persiani con la loro flotta di quattrocento navi da guerra, condotte dai marinai sperimentati di Fenicia, di Cipro, dell'Egitto, sarebbero certamente riusciti a disputargli il passaggio marino e questa era l'idea dell'abile Memnone di Rodi, che conosceva bene la Grecia, cioè la sua irriducibile ostilità contro il successore di Filippo, ed aveva già reso segnalati servigi all'impero, battendo in Asia il corpo macedone spedito precipitosamente da Filippo. Ma Alessandro non trovò nell'Ellesponto una barca armata contro di lui.

Io non posso evidentemente accontentarmi di ripetere quello che Arriano e Quinto Rufo e Plutarco e Giustino e una folla d'altri raccontano, tanto più che sono riuscito a formarmi l'idea materiale di Alessandro, della sua persona fisica con'essa risalta nel prodigioso bassorilievo del sarcofago scoperto a Sidone e che forma oggi una delle gemme del Museo di Istambul, o come splende nell'aurea e mirabile medaglia di Taso ornata dai divini corni d'ariete di Giove Ammone. Cosicchè, il giovane dall'occhio destro nero e dal ministro azzurro cinereo per me i caratteri di una completa attualità ed io pur sapendo a priori che i segni materiali delle sue imprese che andrò cercando attraverso l'abbandano, i deserti e la distruzione dei millenni sono lacunose assai, giungo quasi ad udirne il fragore degli accenti.



Il passaggio dello Stretto

Avrebbe quindi potuto trasformare il passaggio in una parata uno quella di Serse di un secolo e mezzo prima, quando il despota persiano si fece erigere un trono di marmo sulla collina che domina Abido (la stessa sulla chine della quale i Turchi hanno orgogliosamente e giustamente scritto ad enormi caratteri visibili dal canale di faccia a Cianak: 18 - III 1915, cioè la memorabile data che stabilì che i Dardanelli, armati, non si forzano, per quanto potente possa essere l'apparecchio navale, aereo e terrestre di cui dispone l'assalitore) e da quella posizione assistette per sette giorni al passaggio sui due esili ponti di barche gettati attraverso lo stretto, del fantastico esercito di Mardonio. Sette giorni d'sfilamento sulle azzurre acque fra le basse e verdi colline maculate oggi dalle linee dei forti sventrati, piene ancora degli echi dei milioni di cannonate scambiate sedici anni or sono fra il cielo e la terra, di genti perse, medie, ircane, armate con la testa coperta di caschi di bronzo, di lattrinai, Artani e Parti armati di giavellotti e di spiedi, di Saci riconoscibili dai berretti a punta e dalle accette, d'Indiani vestiti di colone allora ignoti all'Occidente, di Etiopi d'Africa dal corpo dipinto e con lunghissimi archi e frecce dalla punta di silice, di Etiopi d'Asia (le moderne popolazioni negroidi del Beluistan meridionale) stupefacenti per i copricapo fatti di teste di cavallo, a poi soldati su carri da battaglia e cavalieri della regione di Arbela, muniti di «lasso» e Indiani su veicoli trainati dal lama dell'Ymalaya e Caspici e Arabi, con i cammelli ad una gobba...

Una digressione, una breve: Ho ricordato il passaggio attraverso lo Stretto delle moltitudini di Serse. E gli altri? — domanderà il lettore. — E quello dei crociati? E gli infiniti avvenuti in senso longitudinale dalla caduta di Ninive all'impresa di Milio? L'ho detto al principio: l'Ellesponto è un cardine dell'umanità e il tentativo che faccio di evocare la gesta di Alessandro è in fondo null'altro che uno sforzo, probabilmente vano, per stringere una traccia fra innumerevoli solchi. Incoraggiamomi con l'idea che Alessandro è unico e che il suo cammino da questo punto giunse più lontano di tutti gli altri.—

Alessandro dunque, se pur non sapeva che gli eserciti che andava a combattere non differivano in nulla da quelli di Dario Sodomano, non se ne preoccupava, come non si preoccupava di avere la sua cassa militare vuota e dei grossi debiti per soprammercato. L'Asia era il a portata di mano per arricchirlo e tutto gli appariva propizio da che aveva lasciato il suolo della Macedonia affidando ad Antipatro la reggenza, sterminando tutti coloro, consanguinei o meno che potessero preoccuparlo durante l'indefinita assenza. Egli era l'uomo del destino, che andava a rivoluzionare il mondo e quindi dei suoi atti, per quanto crudeli, sentiva di dovere rendere conto soltanto a sè e agli Dei.

Cosicchè, mentre il suo Capo di Stato Maggiore, il vecchio Parmenione, il miglior generale dei suoi tempi, coadiuvato dal figlio Filota, comandante della cavalleria, eseguisce materialmente lo sbarco e l'incolonnamento dell'esercito verso il Granico, Alessandro, accompagnato dal diletto Efestione, veleggia scortato da qualche nave ad Eleonte, l'attuale punta di Seddul Bahr, per celebrarvi i funerali di Protesilao, la prima vittima greca della guerra di Troia.

L'asta sul lido

Approdando a Sigeo, il porto di Troia, l'attuale Kum Kalè dove biancheggiano i ruderi dei forti turchi fracassati da mille bombardamenti e asciugano al sole fra ignobili baracche le sdrucite reti dei pescatori anatolici e dove, nel rigoglio delle rovine di Troia, il viaggiatore moderno può esclamare come Lucano ad Alessandria: «Anche le rovine sono spariti» poichè non se ne trova traccia alcuna all'infuori del monticello che l'immaginabile leggenda chiama la tomba di Patroclo; il figlio di Filippo lanciò la sua asta sul lido e saltando a terra prese gli dèi a testimoni che «con l'aiuto loro ed una giusta guerra avrebbe a sè vendicata la possessione dell'Asia». Poco quindi innalzare altari a Giove, a Minerva, ad Ercole tanto a Sigeo, come a Eleonte e rivestito della sua più splendida armatura avanzò per i campi disseminati dei resti di Troia.

Tutto questo gli storici affermano con dovizia più o meno ricca di particolari, ma io che da varie settimane vivo in intima comunione spirituale col mio eccelso personaggio e quasi lo vegga vivo dinanzi a me splendere nel sole di questa radiosa giornata primaverile, che rende seducente anche la miseria dei villaggi turchi disseminati sulla riva

asiatica, sarebbero certamente riusciti a disputargli il passaggio marino e quella era l'idea dell'abile Memnone di Rodi, che conosceva bene la Grecia, cioè la sua irriducibile ostilità contro il successore di Filippo, ed aveva già reso segnalati servigi all'impero, battendo in Asia il corpo macedone spedito precipitosamente da Filippo. Ma Alessandro non trovò nell'Ellesponto una barca armata contro di lui.

Io non posso evidentemente accontentarmi di ripetere quello che Arriano e Quinto Rufo e Plutarco e Giustino e una folla d'altri raccontano, tanto più che sono riuscito a formarmi l'idea materiale di Alessandro, della sua persona fisica com'essa risalta nel prodigioso bassorilievo del sarcofago scoperto a Sidone e che forma oggi una delle gemme del Museo di Istambul, o come splende nell'aurea e mirabile medaglia di Taso ornata dai divini corni d'ariete di Giove Ammone. Cosicchè, il giovane dall'occhio destro nero e dal ministro azzurro cinereo per me i caratteri di una completa attualità ed io pur sapendo a priori che i segni materiali delle sue imprese che andrò cercando attraverso l'abbandano, i deserti e la distruzione dei millenni sono lacunose assai, giungo quasi ad udirne il fragore degli accenti.

Eccomi dunque qui a seguire su d'un terreno favoritomi a Cianak il cammino del ventenne Re attraverso i campi di Troia. Pensano che mi sarebbe stato possibile farlo in automobile, ma dopo un infelice tentativo ho il dovere di proclamare a tutti i turisti del mondo che mentre le quasi totalità dell'orbe si lascia docilmente percorrere dalla vettura a motore, la Turchia asiatica, anzi la Repubblica turca si rifiuta e si rifiuterà ancora per molti lustri, per mancanza assoluta di strada o di ponti, a veder correre sul suo disabitato suolo, macchine con [illegible] cerchiate di pneumatici. Ne dirò forse più dettagliatamente i motivi [illegible] oppresso, per oggi dichiaro che la macchina con la quale intendo percorrere almeno i tre quarti dell'itinerario di Alessandro mi aspetta ai confini asiatici dell'Anatolia, su qual campo di battaglia d'Isso che la nuova frontiera turco-siriana taglia esattamente per metà.

Seguo dunque l'ombra del regale conquistatore dai capelli rossi rilevati sulla fronte scoperta e cadenti come una criniera dai due lati della testa. Lo sguardo umido e brillante è fisso innanzi e in questo momento appare pieno di dolcezza. Fine ed elegante è la curva del naso, la bocca dalle labbra sensuali è semiaperta, il mento è pieno di forza. La testa è leggermente piegata sulla spalla sinistra, atteggiamento che aggiunge seduzione all'assieme e gli conferisce un'aria di malinconia. La statura dell'eroe è modesta, la pelle bianchissima, le gote coperte da un leggero incarnato, il corpo è vigoroso ed elegante, il passo rivela il cavaliere consumato ed il piede infaticabile.

La lira di Achille

Alessandro è a piedi e a testa scoperta. Uno scudiere conduce alla briglia Bucefalo, il più celebre dei destrieri, destinato a morire alla fine quasi dell'impresa e ad intitolare al suo nome una città dell'India. Un altro eletto reca il forbito cimiero lavoro di Teofilo che innalza con bel disegno la sua cresta intorno alla quale cadono grandi penne candide. Il Re indossa un'armatura leggera, tempestata di gemme, cinge la spada «di tempra non eguagliabile» dono del re dei Citti, sorretta da una fraccia lavoro di Elicone e presenta degli isolani della gemma dell'Egeo: Rodi, che sempre fu particolarmente cara ad Alessandro. L'ora ha per metà il tempio di Pallade dove sospenderà le sue armi per trarne quelle che vi stanno consacrate fin dai tempi della guerra di Troia e che le sue guardie porteranno sempre presa di lui, nel tumulto della battaglia.

Lungo il cammino qualcuno gli offre la lira di Paride. Ma quella volta Alessandro benchè amantissimo della musica e virtuoso di tutti gli strumenti salvo il flauto e cantore cotidiano di Pindaro e Stesicoro che con Omero erano i suoi poeti favoriti, la respinge con collera: «La sola lira che mi si conviene — grida, gettando indietro la sua fulva e spessa capigliatura, — è la lira di Achille da cui discendo!...». Giunto al sepolcro di questi si denuda mentre Efestione fa altrettanto dinanzi al tumulo di Patroclo: «per mostrare che tale era amico di Alessandro quale Patroclo fu di Achille». Il Re ed il suo inseparabile compagno cercano ignudi attorno alle tombe mentre il seguito le ritrova d'olio e le unisce. E' quindi la volta di sacrificare a Priamo per quetare il risentimento della sua contra contro la razza di Neoptolemo alla quale i Re macedoni appartengono... Nei giorni seguenti, per via di terra, Alessandro raggiunge l'esercito a Lampsaco e vi riceve la sottomissione degli abitanti della Troade e della Dardania al di qua del Granico. Frattanto Aminta, ufficiale superiore di Filota, è spinto con quattro squadroni lungo la costa verso il basso corso del Granico scoprendovi sulla riva destra gli accampamenti persiani e confermando che il piano di Memnone di fare un deserto dinanzi ad Alessandro mentre la flotta eseguirebbe una potente diversione in Macedonia e Grecia è stato respinto. I persiani, con ventimila cavalli ed altrettanti mercenari greci che compongono la miglior parte del loro esercito, più centomila fanti, sono schierati al Granico con l'evidente intenzione di sbarrare il passo ai macedoni cercando di impedir loro di raggiungere da una parte «la vita, la ricchezza e la forza dell'Asia Minore», cioè la costa dove sorgono le florentissime colonie greche e dall'altra la grande Sardi, capitale della Lidia, la città maggiore dell'interno anatolico donde si diparte la comunicazione principale dell'impero, la «Strada Reale», che a duemila chilometri verso Oriente raggiunge la capitale persiana, Susa.

ARNALDO CIPOLLA.

L'attiva partecipazione italiana
al XV Congresso internaz. di Agricoltura

Praga, 12, notte.

(A. d. V.). — Il Capo della Delegazione italiana, on. Angelini, ha presentato nella 1.a Sezione politica agraria ed economica rurale un'elaborata relazione sullo sviluppo dell'insegnamento e della propaganda in Italia nell'ultimo decennio.

Il prof. Filoni, in qualità di relatore generale per la 2.a Sezione, insegnamento e propaganda agricola, ha presentato una documentazione sui servizi di consulenziona agricola individuale in una ventina di Stati ed un svolto ampiamente su quest'argomento una sua relazione, della quale, dopo vivace discussione, sono state approvate all'unanimità le conclusioni del seguente tenore:

1) Che in vista di migliorare le condizioni morali e materiali delle popolazioni rurali ed agricole, la consulenza individuale, adatta ai generali bisogni economici, incoraggiata e sovvenzionata dai pubblici poteri e dalle organizzazioni particolari, venga progressivamente perfezionata e divulgata dagli organi ufficiali, ufficiosi ed indipendenti Associazioni agricole;

2) Che per dare tutta l'efficacia a tale programma la preparazione professionale delle persone incaricate di tali servizi, ed i mezzi a loro disposizione, siano in rapporto all'importanza dei Paesi e dei loro bisogni agricoli.

L'on. Cruciani, vice-presidente della 6.a Sezione industrie agricole ha riferito: 1.o sulla necessità di utilizzare la sovrabbondanza di prodotti delle coltivazioni alcooligene, in un campo di alta utilizzazione, qual'è quello della produzione dell'alcool carburante.

2.o sulla necessità di intensificare la propaganda per l'uso della frutta cruda e conservata.

Le due proposte dell'on. Cruciani sono state approvate all'unanimità. La signora Torrizi, unitamente alla presidente dell'Unione Italiana delle Massaie signora Cernezzi-Moretti, ha presieduto la Sezione femminile, trattando specialmente dei problemi del miglioramento delle condizioni della donna in campagna.

Infine per l'assemblea dei bieticultori [illegible] attivamente intervenuti dall'Italia l'on. Fornaciari, ed il dott. De Vecchi. L'on. Angelini ha riferito poi sull'attività svolta dalla Federazione, che conta [illegible] adesioni in molti Paesi d'Europa e d'America; e il prof. Filoni, ha illustrato una proposta relativa al brocito ed allo scambio internazionale degli agronomi.

Il Congresso si è chiuso poi con discorsi del marchese De Vogüé e dello svizzero dott. Laur, che hanno auspicato fecondo intesa tra le diverse organizzazioni agricole internazionali.

Un palazzo glorioso

Napoli, 12 notte.

Si è iniziato a Napoli lo sventramento di una importante parte della vecchia città, lasciata integra dal piccone demolitore del Risanamento, il gimnasco ciclo di lavori imposto da necessità igieniche, subito dopo il tremendo colera del 1883. Si tratta dell'area ove dovrà sorgere il Rione Carità, previsto dall'antico piano regolatore, in altri termini si tratta di demolire la grande isola di fabbricati compresa tra piazza della Carità e via Armando Diaz; in quest'area sorgeranno grandi e moderni palazzi oltre a edifici pubblici importanti come il Palazzo delle Poste e il Palazzo della Provincia. Scompariranno vicoli caratteristici non privi di suggestione, come le due vie dei Guantai dedicate al commercio delle pelletterie e degli accessori per sarti, e la via della Corsea piena di artigiani. Già il piccone ha attaccato la prima fila di case sì via Armando Diaz e richiama la nostra attenzione proprio su questa arteria che acquisterà ampiezza e importanza, dando risalto al monumento bronzeo a Carlo V di Spagna e al magnifico palazzo cinquecentesco dei duchi di Gravina che è uno dei più sobri e belli d'Italia.

Nel Rinascimento

Questi lavori solleveranno, naturalmente, il problema della destinazione di un monumento ricchissimo di memorie patrie: esso è stato destinato a pubblici uffici fin da quando il regime borbonico ebbe ad acquisirlo per quarantottomila ducati dai conti di Camaldoli che l'avevano, a loro volta, acquistato dagli ultimi duchi di Gravina. Nè il regime unitario intese, dopo il 1860, l'opportunità di preservare il bel palazzo dall'incuria e dall'uso troppo intenso, per dedicarlo ad uffici più consoni alla memoria del Rinascimento a del Risorgimento onde è pieno.

Bellissima opera architettonica, non è stato facile individuarne l'autore: pare ormai certo che fosse ordinato da don Ferdinando Orsini duca di Gravina, verso i primi anni del secolo decimosesto all'architetto fiorentino Baccio d'Agnolo. L'area su cui sorse il palazzo era un giardino della nobilissima suore di Santa Chiara. Ma i lavori furono improvvisamente interrotti dagli incalzanti avvenimenti politici, come la calata in Italia di Carlo VIII e la caduta del dominio aragonese. Ferdinando Orsini morì, dunque, senza aver potuto condurre a termine il suo palazzo. Si narra che Carlo V, visitando la città, domandasse informazioni sull'incompiuta fabbrica e il duca di Gravina, che era del suo seguito, dichiarò che appena terminata la costruzione il sarebbe giorisito di donare il palazzo alla Sua Cattolica Maestà. Generosa promessa! ma la chiusero gli Orsini lasciando sempre qualcosa di incompiuto alla loro residenza, in modo che mai la Corona di Spagna avesse potuto prendere l'adempimento della promessa.

Il Palazzo Gravina, insieme a quello di Corigliano, furono i due primi edifici costruiti in Napoli nello stile del maturo Rinascimento: le altre case erano ancora di linea gotica. Il Palazzo Gravina fu ultimato, nella sua linea architettonica, dall'altro fiorentino Giovan Francesco Mormando, che fu autore anche del Palazzo Corigliano. Dopo questi due primi modelli di architettura rinascimentale. Napoli fu piena di case consimili, benchè tutte di fusto e di importanza artistica minori. E' notevole che nella capitale del Regno meridionale mancò sempre il fasto di palazzi gentilizi che si ammira, per esempio, a Roma, a Firenze, a Venezia, in Toscana i commerci, a Venezia i commerci e il dogato, a Roma le alte dignità della gerarchia ecclesiastica davano a molte famiglie una dovizia e una potenza da principi; principato che avevano in effetti esercitato nella città medesima ove avevano eretto il palazzo che, dunque, era sino centro di una corte fastosa e meta di interessate clientela. Napoli, invece, capitale d'un Regno accentrato, non ha visto nel Medioevo e nel Rinascimento che una nobiltà povera e strettamente subordinata alla corte. Ai tempi degli Angioini e degli Aragonesi i feudatari, che potevan competere in potenza e in ricchezza col Re, avevano tutti i motivi per risiedere in provincia, donde traevano forza e sicurezza nella loro perpetua guerra, coperta o palesi, contro la monarchia. In città, dunque, non v'erano che i cortigiani o quei nobili di cui, fiaccata la potenza provinciale, si sorvegliava strettamente la vita. I duchi di Gravina furono, dunque, tra i pochissimi feudatari che insieme al Sanseverino poterono trasferire l'insolenza d'una vita principesca fin sotto gli occhi del Re: il cosiddetto Palazzo Vecchio, che sorgeva nel luogo dell'attuale Palazzo Reale, e che fu dimora dei Vicerè spagnuoli, non doveva essere, a giudicare dalle stampe, più imponente del Palazzo Gravina. Ma gli Orsini di poco riuscirono a protrarre nel secolo XVI la loro semi-indipendenza di feudatari, aiutati in questo dall'avere un papa in famiglia proprio in quel torno di tempo. I discordi e infidi signori napoletani che da quattro secoli attraversavano ogni tentativo di affermazione monarchica, dovettero piegar la schiena al Vicerè; costretti a vivere nella capitale, dilapidarono nel fasto salentesco i loro patrimoni provinciali; indebitati, la migliore e più cospicua edilizia pubblica e privata del Cinquecento napoletano è dovuta alla munificenza dei Vicerè, che vi lasciarono il segno della loro potenza e della loro ricchezza.

Quattro condottieri

Altra famiglia, quella degli Orsini duchi di Gravina: nel cortile del loro palazzo ancora si vedono i medaglioni di quattro duchi scolpiti da Vittorio Ghiberti figlio di Bonaccorso e nipote del grande Lorenzo Ghiberti: sono Pietro Gian Paolo Orsini conte di Manoppello, capitano di ventura, discepolo di Braccio da Montone; tra il 1424 e il 1437 questo condottiere servì Alfonso il Magnanimo e il Duca di Milano, il Papa, i Veneziani, i Fiorentini. Ecco poi un altro condottiere, Pier Francesco, capitano della Chiesa. Ed ecco Giovanni Antonio principe di Taranto, uno di quei feudatari che travagliarono i re che, tragicamente, tra delitti e guerre e congiure, si succedettero nella Reggia di Castelnuovo durante il secolo decimoquinto. Il quarto medaglione rappresenta uno dei più celebri Orsini, Raimondo, tipo eccellente di feudatario che doveva compendiare in sè tutte le virtù che rendevano temibili e magnifici i condottieri e i signori del Rinascimento. Basti dire che, avendo Ladislao di Durazzo confiscati tutti i beni degli Orsini, per avere il conte di Nola, suo padre, tradita la causa regale, egli ristabilì totalmente la fortuna avita togliendo la moglie Isabella Caracciolo, sorella di Sergianni Caracciolo, Gran Siniscalco del Regno, favorito di Giovanna d'Angiò. Trucidato Sergianni, rimasta vedova d'Isabella, poichè malgrado il matrimonio egli aveva molto favorito gli aragonesi, gli fu data in moglie una Eleonora d'Aragona parente di Alfonso; e fu creato, per giunta, duca d'Amalfi e principe di Salerno.

Di questo fastosissimo retaggio vissero gli Orsini fino al secolo decimottavo in cui uno dei loro ascese al soglio pontificio col nome di Benedetto XIII. Nel 1799 in esso alloggiò il cittadino Thiébault, generale della Repubblica, col suo stato maggiore. Fu nel 1837 che i creditori espropriarono il palazzo; il nuovo proprietario ebbe bisogno, per rifarsi della somma, di ricavare da esso un gran numero di appartamenti da affittare. L'architetto incaricato di questo lavoro fece del suo meglio per deturpare il monumento: [illegible] gli ovali coi ritratti busti di scavo che sopraistavano le finestre, dalla maggiore altezza fece ricavare un piano, la finestra centrale fece trasformare in balcone e, ricavate a pian terreno alcune botteghe, le sormontò con bugne verticali, assolutamente contrastanti allo stile.

Nel Risorgimento

Nel 1848 in questo palazzo v'era un circolo di liberali. Durante la tragica giornata del 15 maggio, mentre i deputati napoletani chiusi nel convento di Monteoliveto attendevano che si deliberasse la formula del giuramento e poi che si sedasse la lotta tra i liberali e le Guardie Svizzere, un forte gruppo di rivoluzionari, forse venienti dalla barricata di piazza della Carità, si asserragliarono in Palazzo Gravina. Pare che fossero circa trecento, in maggioranza calabresi, di quegli studenti e avvocati di provincia che dettero tono e ardore alla rivoluzione napoletana del quarantotto. Gli Svizzeri furono implacabili: cinto il palazzo d'assedio, aumentarono in furore per la morte del capitano Stellar. Le truppe assalitrici erano composte del terzo reggimento degli Svizzeri e di un battaglione della Guardia Reale agli ordini del maggiore Nunziante. Alfine, sfondato il portone con una cannonata, i mercenari, seguiti dalla plebe saccheggiatrice al grido di *Viva il Re*, si slogarono in una orrenda carneficina. Solo pochi riuscirono a scampare per le porte di servizio che danno in via dei Carrozzieri. Si narra che una signora per salvare il marito ammalato e la vecchia madre offrisse agli svizzeri e ai *lazzaroni* tutto il suo danaro, un ventimila ducati; ma gli assalitori, presa quella somma, uccisero ugualmente gli infelici. Angelo Santilli, ricordato da Luigi Settembrini, giovane di venti anni entusiasta e romantico, oratore notissimo della rivoluzione, si rifugiò in una casa contigua al Palazzo Gravina e si fece in letto fingendosi malato; ma, mentre gli Svizzeri già si allontanavano, una vecchia li richiamò e additando Santilli disse: — Ecco il predicatore! — Un prete poi [illegible] di averne visto il cadavere in campo-santo trapassato da tre ferite di baionetta.

Il Palazzo Gravina fu dato alle fiamme e lo videro fiammeggiare i deputati napoletani che scacciati dalla Guardia Reale, uscivano dal convento di Monteoliveto. Arse cinque giorni rovinando del tutto l'ultimo piano e gli stucchi, le decorazioni e i dipinti che nel secolo decimottavo il cardinal Domenico Orsini vi aveva fatto eseguire da artisti rinomati come il Bonito e il De Mura.

Recentemente, percuotendo per molte lesioni, il Palazzo Gravina è stato notevolmente restaurato. Ora, nella sistemazione del Rione Carità, la sua destinazione non dovrebbe essere dubbia: perchè in esso non si radunano i cimeli storici relegati nel convento di San Martino? Molte virtù hanno i napoletani, ma non eccellono in religione dei ricordi.

ALBERTO DONSIOLIO.

POSTA DI PADOVA

Terna padre Rizzi, l'autore del «Carnaro» — Il salvio di Gabriele d'Annunzio — Italia e Polonia — Un futuro Paderewski.

PADOVA, giugno.

(m. c.) Le celebrazioni per il VII centenario antoniano in questi giorni si possono considerare nel loro pieno sviluppo, sia dal lato religioso come da quello civile. Padova è in festa giorno e notte. Lo scampanare lieto di tutte le chiese si alterna al canto dei pellegrini che giungono da ogni parte del mondo ed hanno per meta la Basilica antoniana e il Santuario dell'Arcella, dove il Taumaturgo morì.

Le sere del 14 e 15 giugno avranno luogo nella Sala della Ragione le esecuzioni dell'Oratorio «Il Santo», di cui sono autori due valorosi frati dei Minori Conventuali: il maestro Bernardino Rizzi per la musica e il dott. Camillo Casimi per il libretto, questo ultimo attualmente si trova in Siria.

Oltre ai vari cori, l'Oratorio richiede la cooperazione di solisti, essendo drammatizzato in varie azioni illustranti gli episodi più caratteristici della vita di S. Antonio. Il lavoro è diviso in tre parti. L'orchestra descrive, non accompagna il canto; vi è dunque, nell'Oratorio un duplice elemento melodico e descrittivo. Si tratta di una grande orchestra sinfonica. Ci saranno oltre duecento esecutori scelti fra i migliori di parecchie città d'Italia. Nella sala della Ragione, ossia nel «Salone», come lo chiamano i padovani, sarà installato pure un grande organo.

Alle due esecuzioni, per cui v'è grande aspettativa, assisteranno tutte le autorità civili ed ecclesiastiche.

Chi è padre Bernardino Rizzi? Un giovane frate il cui volto espressivo d'artista, illuminato da due occhi azzurri e da un sorriso buono, vi fa trasecurare, al primo incontro, il naro sajo che avvolge la sua figura alta e snella e che egli indossa con molta dignità. L'ho trovato nella sua stanza, curvo sullo spartito del suo Oratorio, e senza preamboli ho dovuto chiedergli di narrarmi in breve la sua vita di compositore.

Mi disse alcune cose che già sapevo, e molt'altre che mi destarono per lui una sorprendente ammirazione. Ha studiato a Padova, all'Istituto «Pollini», allievo del Ravanello; poi a Roma, allievo del Dobici, del Bonice e del Casimiri. Nel 1921 veniva eseguito a Milano, nel salone del Conservatorio, il «Carnaro», poema sinfonico, e fu, un suo primo trionfo. In quella circostanza Gabriele d'Annunzio ebbe a chiamarlo: «Il possente frate». Perchè, figlio di irredentisti, nativo di Cherso (Istria), educato fin da bambino con sentimenti italianissimi, in quel poema egli aveva trasfuso tutti i suoi palpiti di patriottismo. Pochi giorni dopo l'esecuzione milanese, mentre in tante altre città d'Italia si facevano voti di poter udire il «Carnaro», padre Rizzi partiva per la Polonia, insegnante della scuola musicale di composizione a Cracovia, posto da lui occupato tuttora.

Durante la sua permanenza in Polonia compose varii poemi sinfonici, tra i quali: «Polonia», «La sagra del Calvario», (ispirato da una tradizionale festa polacca), «Il cantico del Sole» per orchestra. Attualmente lavora a un mistero in tre parti: «Santa Cecilia», per Monaco di Baviera. Ha scritto pure un'infinità di musica liturgica: Messe, mottetti, un grande «Miserere», una suite per orchestra ad archi, tre impressioni per pianoforte: «La pioggia», «I pali telegrafici», «La mietitura». Il popolo polacco, specie quello dei varii centri agresti, accorre entusiastico a udire queste sue tre impressioni.

Egli lavora con concerti sinfonici in tutte le città della Polonia. Nella basilica di Cracovia, ogni domenica a mezzodì eseguisce dei concerti.

E' tornato la prima volta in Italia, nello scorso autunno, dopo dieci anni di lontananza, e vi si è trattenuto tre settimane, un po' a Padova e un po' a Chersо con i suoi cari, poi è ripartito per Cracovia, da dove è venuto in questi giorni nuovamente a Padova, per preparare l'esecuzione del suo poema sinfonico: «Il Santo».

Mi parla della Polonia. Dice che è una nazione schiettamente amica dell'Italia. A Cracovia come in altre città. Il Fascio e la «Dante Alighieri» sono istituzioni assai fiorenti. Quasi ogni domenica egli è invitato a benedir gagliardetti e nuove sedi per sodalizi italiani.

Mi parla di uno scultore geniale, suo amico, Stanislao Szukalski, il quale si trova attualmente in California. Me lo descrive come il più forte rivoluzionario della vecchia scultura polacca.

Szukalski ha una abilità straordinaria, quella di fissare per iscritto ciò e poco più le persone o l'oggetto che vuole riprodurre in scultura, senza pol farlo posare. Qualche tempo dopo egli ripresenta il lavoro eseguito meravigliosamente. Curioso soprattutto in ogni particolare di che la somiglianza può dirsi identica. Egli eseguisce una fotografia mentale — dice lo — se non ha bisogno di far posare, durante il lavoro. — Si tratta di scultura mentale — corregge padre Rizzi. E mi porge la fotografia di un originalissimo monumento al Duce, che il Szukalski vorrebbe fosse eseguito in qualche città d'Italia.

Poi mi parla di un suo scolaretto di Cracovia, Tadzio Stefanski, un fanciullo prodigio: tredicenne appena, egli compone musica, e supera il pianoforte con tanta genialità da far gridare al miracolo. Ha già dato concerti a Varsavia e a Berlino. Padre Rizzi spera di potervi far sentire anche in Italia, durante l'Anno

I marmi del Monregalese

MONDOVÌ, giugno.

I restauri che si vanno facendo in questi giorni nella Chiesa della Gran Madre di Dio destinata ad ossario dei Caduti, riportano l'attenzione sulle splendide colonne di breccia rossa che si ammirano nello storico tempio.

Molti hanno chiesto quale sia la provenienza di questo prezioso marmo, unico nel suo genere, immaginando che ci sia pervenuto da chissà quale esotico porto attraverso a lunga e fortunosa navigazione. Invece non così come in questa occasione l'esotismo viene smentito nel falso preconcetto che tutte le cose belle e rare abbiano da pervenirci dall'estero: la breccia rossa è un marmo prettamente piemontese che fu usato dai fiumi di un monte molto caro al Re cacciatore, vivo sempre nella grata memoria dei montanari di Val Casotto. La cava della breccia di Casotto, alla poca lungi dal Castello Reale omonimo, ha dato nei secoli scorsi blocchi di preziosi marmo policromo per molti templi piemontesi, monumenti del nostro ricco barocco, e venne abbandonata incautamente ancora, come molte altre cave di bellissimi marmi di Mondovì, quando le migliorate vie del commercio portarono nelle nostre costruzioni i più foneri materiali del Carrarese, meno proservi ai poveri mezzi di cui i laboratori di marmi allora disponevano. Ma nonostante questa ingratitudine dei tempi delle ferrovie, l'industria della escavazione e lavorazione dei marmi rimase viva sempre a Mondovì e non soltanto come tradizionale avanzo dello splendore antico, ma come attivo artigianato locale limitato all'impiego di due materiali molto noti in Piemonte: il Frabosa ed il Montecervetto.

Ora il progresso che rimaneggia continuamente le sorti delle imprese industriali come il torrente che sposta sempre il suo corso, ha aperto di nuovo la via ai marmi piemontesi rivoluzionando la tecnica della lavorazione colla applicazione degli abrasivi sintetici, che hanno ragione anche dei materiali più duri.

Di fronte a questa innovazione che è venuta ad ampliare il campo dei materiali lavorabili, non vi è più marmo duro da scartare; soltanto la bellezza del colore, la trasparenza del fondo, la brillantezza del polimento e le qualità di resistenza debbono essere esaminate per giudicare della commercialibilità di una specie lapidea. Se la durezza è maggiore vi saranno contemporaneamente altre qualità di durevolezza che la renderanno più pregevole, e compenseranno il maggior costo di lavorazione.

Allargata così la cerchia dei materiali suscettibili di impiego nell'arte del marmorario non ci si appoggia dei soli calcari, che di fronte alla lenta ma continua azione assidante della atmosfera cedono il loro carbonio e cangiano la loro natura chimica: i silicati sembrano dare maggiori garanzie alla esigente architettura moderna che vuol creare lavori che sfidino il tempo quanto i monumenti dell'antica Roma; ed il lapidario docile al desiderio degli architetti orientato la sua ricerca verso gli scisti cristallini, i porfidi e tutte le rocce più dure, che passano una ad una al saggio di lucidatura ed entrano spesso nel commercio. Nobilità di materiali e semplicità di linee sembra essere il motto dell'architettura contemporanea, ed i laboratori del Monregalese usi da lungo tempo ai marmi duri non si trovano a disagio per lavorare le pietre durissime, ed cumulano nei nuovi tempi la loro efficienza. Nuove cave vengono aperte, le antiche tornano in attività, ed i calcoglieri dei lapidari di S. M. il Re di Sardegna sono avidamente compulsati per riesaminare i minerali più belli di cui risplendeva il fasto regale dei Savoia. Il nero di Garessio ritorna in onore e sembra una nuovissima scoperta del secolo. Il portoro caratteristico di Nava ed il paonazzo sono avidamente richiesti dal commercio, il persichino di Garessio e di Cornaglia, marmo di tinta inegualgiabile, i verzini, i cipollini, il monceverello si dimostrano pregevoli sotto tutti gli aspetti.

Questo indirizzo dell'architettura cui tien dietro un notevole movimento economico, non poteva sfuggire al Capo della Provincia, S. E. ing. Mario Chiesa, che attraverso alla organizzazione del Regime con mirabile comprensione la vita economica dei diversi centri e sa intervenire con rapidità ed efficacia fascista dove i provvedimenti amministrativi possono essere provvidenziali.

Così le due vie, che da tempo immemorabile congiungono Mondovì, centro di raccolta e di lavorazione, ai giacimenti marmiferi più importanti, sono state spinte con mano decisa alla ultimazione e permetteranno fra breve un traffico intenso con due valiate fino a ieri del tutto impervie: Val Corsaglia e Val Casotto.

Inoltre S. E. preoccupandosi giustamente del fatto che l'industria marmifera monregalese risente delle tradizionale origini più di quel che sia desiderabile ai nostri tempi di organizzazione tecnica potente, ha favorito il sorgere di una iniziativa di concentrazione delle diverse aziende. Le piccole industrie sviluppatesi per il passato intorno al nucleo famigliare quando l'incertezza dei giacimenti marmiferi rendeva imprudente la grande impresa, non sono più lo strumento economico adatto alla valorizzazione della ricchezza nazionale delle cave ogni che occorrono capitali potenti o macchine formidabili per assicurare la pronta evasione agli ordini del commercio. D'altra parte la stasi delle altre industrie che deprime le condizioni delle maestranze locali impone di dare a questa fiorente lavorazione un impulso ed uno sviluppo sufficiente per assorbire l'eccedenza della mano d'opera. Nell'industria del marmo, accanto alla maestranza specializzata da lungo tirocinio, che a Mondovì già esiste per antica tradizione, può trovare impiego una mano d'opera generica che non deve avere speciali requisiti, e che perciò può essere cedibile dalle altre categorie industriali in stasi.

Appunto per questo, un nuovo aspetto dell'industria marmifera si impone nel Monregalese, ed il Prefetto è stato il primo a cogliere questa necessità favorire lo sviluppo di una sana attività produttiva che deve soccorrere tutta l'economia della zona. Infatti è degno di nota il particolare che l'escavazione e la lavorazione dei marmi costituiscono una vera e propria importazione di denaro.

L'interesse particolare del Prefetto a questa riorganizzazione della produzione marmifera monregalese, ottenuta con la fusione dei piccoli enti economici locali, è dunque provvidenziale per la zona. Gli effetti di questo interessamento, che si esplica anche attraverso l'opera del Podestà, non tarderanno a manifestarsi, e se il Monregalese mutando la sua fisionomia industriale entrerà in un periodo di maggiore floridezza, ciò sarà dovuto all'opera del Prefetto esplicata attraverso gli organismi del regime.

Torino che ha sempre assorbito la maggior parte dei marmi di Mondovì per il decisivo favore dei suoi architetti per questi materiali, vedrà certo con soddisfazione migliorare la possibilità di ottenerli, poichè gli edifici pubblici e privati da costruire potranno adornarsi di splendidi marmi come per il passato, senza che sia necessario ritornare all'economia principesca. La Chiesa della Santa Sindone, quella dei SS. Angeli Custodi, quella della Crocetta, il palazzo dell'Accademia delle Scienze hanno avuto i prototipi.

Il Regime fascista, rivificatore di via Roma, continuerà l'opera degli avi con più vivo splendore.

Il rinnovato contratto di lavoro per i salariati fissi vercellesi

Vercelli, 12 notte.

Nella sede della Federazione Provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori, si sono radunati i rappresentanti dell'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, cav. Ignazio Pozzi, e Enrico Gallo, segretario del Sindacato Provinciale dei salariati e braccianti agricoli; ed i rappresentanti della Federazione Provinciale sindacati fascisti agricoltori on. Roberto Olmo, geom. Ettore Greppi, presidente del Sindacato Provinciale agricoltori non diretti coltivatori, e geom. Giuseppe Maiocchi, assistito dal geom. Ferraro, per addivenire al rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i salariati fissi della provincia di Vercelli, da valere per l'annata agraria in corso.

Dopo ampia discussione dei problemi posti in causa, esaminate le attuali condizioni contrattuali, e le singole richieste di modifiche, già avanzate e definite nel verbale del mancato accordo che, porta la data del 10 luglio 1930, le parti, avendo raggiunto nell'attuale tornata il pieno accordo, hanno firmato il verbale, nel quale sono state fissate le basi dell'accordo stesso; verbale che è stato trasmesso alle singole superiori Confederazioni, per le necessaria ratifica, e termine della procedura sindacale vigente.

Le basi dell'accordo sono state così formulate: gli uomini validi, dai 17 ai 65 anni, hanno diritto, in denaro, a L. 1.700, oltre che a Q.li 7 di mellica, Q.li 5 di frumento, Q.li 3 di riso, emine 2 di fagioli, ed a fascine 500 di legno verde pari a Q.li 40.

Personale a salario ridotto: il salariato, che ha compiuto il 65.o anno di età, ha diritto al 3/4 dell'intero salario; quello che ha compiuto il 15.o anno di età ai 2/3 dell'intero salario; quello che ha compiuto il 65.o anno di età subirà una diminuzione del 20 % sulla paga ordinaria in denaro.

Ai mungitori sarà concesso una maggior paga di lire 150 annue, per il lavoro festivo, che sono tenuti a compiere.

In considerazione che il 1.o semestre è ormai trascorso, le sovvenzioni mensili, per il salario in denaro, restano così convenute: per il 1.o semestre (1 novembre 1930, 30 giugno 1931) L. 150 mensili; per il 2.o semestre (1 giugno 1931, 30 novembre 1931) L. 150 mensili. Per il personale a salario ridotto, si applicano le medesime percentuali. Il maggior compenso ai mungitori verrà corrisposto in ragione di L. 15 mensili.

La parte di salario, in natura, verrà corrisposta in ragione di quanto compete mensilmente ad ogni salariato. Gli arretrati spettanti ai salariati, per il 1.o semestre, saranno corrisposti entro il 30 giugno p. v.

Le indennità di trasferta, maggior compenso per lavori straordinari, trattenute, ecc., restano fissate nella egual misura di quelle già in vigore per il contratto di lavoro per l'annata 1929-30.

In linea di massima, rimangono invariate tutte le altre norme di carattere contrattuale, già in vigore per il contratto di lavoro della decorsa annata, che comunque non vengano modificate dall'attuale verbale di accordo, salvo per quelle eventuali modifiche inerenti all'aggiornamento del nuovo contratto, ed in applicazione alle vigenti norme legislative.

Avigliana centro agricolo

Ripresa di antichi costumi e tradizioni dalle officine ai campi - Avvenire promettente

Avigliana, 12, notte.

Fare ritorno all'antico, alcune volte, può significare ritendere novella vita in un organismo apparentemente esaurito. Ciò accade quando la saggia operosità degli antichi possa essere ripresa dai nepoti, e continuata alla stregua dei nuovi bisogni e delle attuali necessità.

Ciò, evidentemente, hanno meditato gli abitanti della amabile cittadina posta alle porte di Torino, e ciò si sono sforzati di tradurre in realtà. I loro sforzi, o per meglio dire gli sforzi che per loro conto ha compiuto il solerte podestà, geometra Giacomo Riva, fra pochissimi giorni stanno per essere coronati. Avigliana presto avrà abbandonate le pretenziose vesti di piccolo centro industriale, per tornare ad essere quello che fu durante lunghe centinaia di anni, un notevole centro agricolo. La cittadina ridente ed amabile, pur avendo voluto nascondere il suo volto tormentato sotto la gaia abbondanza di doni e dei profitti a piene mani dalla natura, non nega, oggi, di essere stata travagliata da una profonda crisi. I due corni del dilemma che la crisi stessa le ha posto innanzi possono essere tradotti in due sole parole, seguite dall'interrogativo: industria o agricoltura? Il travaglio fu lungo, invero; e non facile il superarlo. Ma oggi i reggitori del Comune hanno scelto la strada da seguire, e per essa si sono incamminati con ferma decisione.

Ritorno ai solchi

Da parecchie decine di anni, come abbiamo dianzi accennato, Avigliana, trascurando le velleità e nobilissime tradizioni, si era urbanizzata e industrializzata. Aveva perduto la fresca gioia di vivere che viene dai campi, per preferire ad essa l'intensità di vita affannosa e turbinosa data dalle officine. E sotto i ruderi del castello, ormai di gloria e storia, aveva veduto sorgere e prosperare numerose piccole industrie, accanto ad una sorella di molto maggiore. I seimila abitanti originari, se non andiamo errati, si sono moltiplicati incredibilmente, fino a toccare, in particolari contingenze, la cifra di diciotto, di ventimila. Ma poi, considerazioni speciali su certi stati di fatto, nuove condizioni di cose, repentinamente sopravvenute alle anteriori, hanno imposto la soluzione del dilemma, ai pristini abitanti, che, in quel flusso e riflusso, si erano mantenuti fermi al loro posti, a legali ai campi ed alla casella. E sono questi appunto che hanno finito di avere il sopravvento.

La cittadina, nel suo risveglio agricolo, non ha cercato concessioni particolarmente favorevoli, non ha sollecitato privilegi. Non ne aveva bisogno.

Da Carlo Magno a Carlo Alberto, di privilegi e di concessioni ne aveva avuti in grandissimo numero. Non v'era che da scegliere tra quelli che più rispondevano alla sua ubicazione rispetto alla valle di Susa, e alle sue attività di un tempo, quelli cioè che particolare importanza assumessero nell'ora presente. Il ritorno all'attività eminentemente agricola fu, quindi, forzato; e la ripresa dell'opera dei campi fu, invece, spontanea quanto mai.

Antichi privilegi

In questi ultimi tempi il Podestà ha attentamente seguito l'evolversi dei vari sintomi del «fenomeno»; e, confortato dal consiglio del comm. Cravino, il capo della organizzazione che in sè raggruppa gli agricoltori torinesi, con la collaborazione del segretario comunale, signor Pietro Gucci, le varie fila della multiforme attività dei suoi amministrati egli ha cercato di coordinare, prendendo l'iniziativa di un'opera che tutte le assommasse. A tal fine, egli ha compiuto non scarse ricerche negli archivi comunali, e per prendere visione esatta di quei tali privilegi, onde approfittare validamente le pratiche amministrative che avanti le autorità provinciali avrebbero dovuto essere avanzate; e per formarsi un esatto concetto, attraverso quelli stessi, delle possibilità che si sarebbero dovute sviluppare, e delle realizzazioni che si sarebbero potute conseguire.

Per quegli antichi documenti, prima fra tutte è apparsa la necessità di ripristinare l'importante mercato, la cui origine, invero, si perde nella notte dei tempi.

«Il Senato del Serenissimo Principe Signor Nostro Signor Emanuel Filiberto per grazia di Dio Duca di Savoja, ecc.», infanti, già a quel tempo in constatazione «alli uomini d'Avigliana, ed abitanti in esso Luogo», dell'importanza della loro agricola attività, in riferimento «alle lettere di Franchisie e Privilegi» loro concesse dal «Serenissimo Duca Amedeo» ed in Avigliana a molte altre anteriori, aveva riconosciuto quanto loro era già acquisito, e comminato ulteriore pene agli esattori di Pedaggi che tale attività avessero intralciata, con minacce di arresti delle merzanzie e delle persone. Persone e merzanzie, che partivano dal mercato verso numerose località dello Stato, e che da queste al mercato stesso facevano ritorno. Sicchè sotto alcun aspetto, può dirsi la «Magna Charta» degli Uomini d'Avigliana, a questo proposito, quel papiro, lungo ben due metri e venti, fattora conservato in archivio con il numero di matricola 503, il quale incomincia con le parole: «Privilegia opidi Avillane ab Amedeo Comite Sabaudie...».

Ed il mercato sarà quindi di quegli giorni risuscitato in pieno. Un manifesto, lanciato dal Comune, ai centri viciniori, recò il giorno d'inizio, le modalità dell'intervento, elencò i premi ai partecipanti, sia per la quantità che per l'eccellenza dei prodotti, ed invitò i produttori della zona intera a partecipare. La quale zona, poi, comprendendo i comuni di Almese, di S. Ambrogio, di Novaretto, di Rivoli, di Trana, di Buttigliera Alta, di Rubiana, i quali al mercato di Avigliana, in aggiunta alla produzione già di per sè notevole di quest'ultimo Comune, faranno affluire le più gustose varietà di ciliegie, le più svariate varietà di pesche, le più dolci varietà di pere, le più succose varietà di mele; ed infine non comuni varietà di uva. Alla frutta si aggiungeranno, per un giorno in settimana, granaglie, bozzoli e bestiame. Mercato questo, nacer ufficialmente riconosciuto, con R. Patenti 18 maggio 1666, 18 luglio 1687, e 19 maggio 1823, da re Carlo Felice e da re Carlo Alberto.

E' facilmente immaginabile con quanto entusiasmo e con quanta cura Avigliana si apprestò a fare gli onori di casa. Nulla di quanto è necessario alla bisogna è stato omesso e dimenticato. Per iniziativa del Comune, infatti, al nuovo mercato è stato adibito un largo spiazzo, posto a poche decine di metri dalla stazione ferroviaria. Parecchie centinaia di metri quadrati, del settentrionale componente tale spiazzo, sono state ricoperte di una capace lettaia, costruita secondo i più moderni criteri, presso la quale verrà instaurato ogni servizio occorrente: dal pubblico peso, della portata di non meno di 15 tonnellate, al telefono; dalla spedizione ai rilievi statistici. E tutti i servizi verranno fatti funzionare ininterrottamente, durante le ventiquattro ore della giornata.

Centro di una vasta zona

Da ora, quindi, fino al inverno inoltrato, tutta la fertile, vasta conca, che da Giaveno, protendendosi in alto in verso Susa, e dall'altro lato, comprendendo pur Rosta, gravitarà attorno ad Avigliana, questa considerando come lo sbocco naturale delle sue attività commerciali; e, superando l'antica apatia, diventerà norma di vita solo e causa di un unitario interesse pubblico, che, viceversa poi, non sarà che interesse elettorale di partiti determinati massa industriali, qui concentrate durante la guerra o nell'immediato dopo guerra, potrebbero insegnare molte ed utili cose. Avigliana saprà validamente riprendere la funzione, che per tradizione le va riconosciuta, di centro di attrazione e di discriminazione. Questa encomiabile iniziativa sarà presa nella maggior considerazione dalle Autorità; e specialmente, dalle autorità ferroviarie, che pur dovrebbero provvedere a più logico servizio di comunicazione fra la cittadina ed il capoluogo. Per questa stessa iniziativa, va ugr ricordato a titolo di plauso, hanno offerto alla preziosa collaborazione alla podestaria, ogni classe di cittadini e tutte le varie associazioni; i contadini stessi, a suo tempo, si erano offerti alla gratuita realizzazione di essa, concorrendo al trasporto dei materiali necessari alla esecuzione dell'opera.

La maggior fatica, che sarà sostenuta dagli agricoltori, allo scopo di rispondere soddisfacentemente all'aspettativa di chi, in ultima analisi, nell'interesse della produzione e del loro stesso interesse, ha così tenacemente operato, sarà concretamente premiata: numerosi e vistosi premi in danaro saranno agli stessi e quegli agricoltori i quali, come si è accennato, avranno saputo distinguersi e per la miglior qualità di prodotti e per la massima quantità di essi, recata al mercato.

Ma «i uomini d'Avigliana» avranno, presto, un altro ufficiale riconoscimento, che piace di non considerare disgiunto dal risveglio agricolo della loro città. Ad essi, infatti, verrà preso consegnato il gonfalone comunale, la cui raffigurazione appare particolarmente significativa: sul drappo di colore azzurro, sormontato dalla corona comitale, spiccano gli donate si posano, in quel loro atteggiamento caratteristico, usato allorchè il nettare trasmutano in miele. Il motto comunale dice: «Brevis in voluminibus dulcoris fructus illius».

Lontano dalle famose officine, gli uomini di Avigliana si apprestano, dunque, a cingere la cinta la saggezza dei padri ed ai campi, alla vanga e all'aratro, alla vita dei campi, ossi si mostrano fieri di ritornare.

La campagna risicola nel Novarese

Novara, 12, notte.

Le notizie finora pervenute dalle zone risicole assicurano che la coltura del riso è quanto mai promettente. Nella maggior parte della risaie non si nota un eccessivo sviluppo di erbacce infestanti e la vegetazione del riso è quanto mai rigogliosa e promettente. I lavori di monda hanno preso un andamento regolare per le disposizioni delle autorità competenti, poichè si prevede un raccolto non inferiore a quello della scorsa annata. Molti agricoltori hanno già preso gli opportuni accordi per la operazione del trapianto, con l'applicazione di speciali macchine.

La Federazione degli agricoltori ha per intanto provveduto per l'assistenza sanitaria delle mondariso, specie per quelle che immigrano.

La seconda nave di Nemi affiora alla superficie

Il sopraluogo della Commissione archeologica

Roma, 12, notte.

Si è ripulita, sulle rive del Lago di Nemi, la Commissione archeologica per i recuperi nemorensi.

I componenti la Commissione hanno fatto un sopraluogo attorno alla seconda nave, che appariva ormai sullo specchio d'acqua, delimitata completamente nel suo perimetro. La nave è stata trovata nella posizione in cui era stata rilevata dal generale Malfatti nel 1886, solo alquanto più sollevata sul fondo, per gli spostamenti da questo subito.

I bagli trasversali, che, dato lo spostamento della nave verso destra, affiorano solo per metà, appaiono in ottimo stato di conservazione. La loro doppia struttura, sovrapposta e tenuta insieme con chiodi di rame di eccezionale robustezza. Contrariamente a quelle della prima nave, le tavole di questi bagli escono fuori dalla murata, al disopra del parabordo, per lungo tratto tuttora coperto da un rivestimento di piombo chiodato.

Lo stato del fondo non ha ancora permesso l'inizio delle escavazioni, che saranno subito intensificate, durante l'essiccamento del lungo nel fondo della nave.

La Commissione ha fatto voti che l'armatura in legno, ora esistente, emergente dalla seconda nave, abbia a subire un trattamento provvisorio di conservazione, in attesa di quello definitivo, che sarà fatto da galleggiante, se non indefinitivamente, almeno per qualche secolo, l'incolumità delle fibre del legno. L'ancora di legno dovrà essere trasportata a Roma, essendo rimasta danneggiata dai raggi del sole e sarà ripurata dal laboratorio specializzato del Museo Nazionale, alle Terme, dove verrà costruita una apposita custodia, nella quale l'ancora figurerà sotto vetro. E sarà trasportata a Roma anche l'ancora di ferro, per essere munita della necessaria garanzia, dopo di che entrambi i pezzi saranno con ogni cura restituiti al Museo nemorense.

Il prof. Marpicati a Venezia

parla agli insegnanti fascisti

Venezia, notte.

Stamane alle 11, proveniente da Rovereto, è giunto il prof. Arturo Marpicati, membro del Direttorio nazionale del Partito, fiduciario dal Direttorio federale, il prof. Marpicati ha radunato, alle 18, nella sala napoleonica del Palazzo Reale, tutti gli iscritti dell'Associazione fascista della scuola. Erano presenti autorità, presidi delle scuole e professori. Il Segretario federale in rivolto al gerarca il saluto dei fascisti veneziani e la detto della simpatia con cui gli insegnanti della provincia hanno accolto la nuova istituzione, l'Associazione fascista della scuola.

L'on. Marpicati, dopo aver dato il saluto del Partito agli insegnanti, che ne sono parte integrante e forza viva, ha dichiarato che si tratta di raggiungere l'unità spirituale fra i docenti. Il Fascismo riuscirà a questo: essa che ha saputo superare la concezione: tecnica, che fanno della scuola un organismo puramente didattico. Occorre sviluppare una coscienza scolastica unitaria. Il problema delle elementari non sarà più il problema dei soli maestri ma apparterrà ad essi come ai professori medi e al professori di Università. Il programma della Associazione fascista della scuola è squisitamente politico poichè bisogna investire della fede fascista gli insegnanti di ogni grado, suscitare rafforzare questa spiritualità. Il Partito, entro cui l'Associazione è stata chiamata, vuol conquistare gli insegnanti, tutti gli insegnanti, con la sua fede.

Per quanto riguarda l'attuale momento di crisi — ha detto — io posso assicurarvi che si avrà ben presto una ripresa economica. Ad ogni modo, non si deve confondere religione e politica. Voi, maestri, dateci giovani che credano e sentano: ecco il compito di questa grande ora storica, decisiva per la Patria e per il mondo».

Stasera, alle 21,30 l'on. Marpicati ha parlato, molto applaudito, alla Fenice, sul tema: «Perchè i giovani non dimenticheno». Era presente gran folla di giovani fascisti, con le autorità.

Corso per panificatori a Voghera

Voghera, 12 notte.

Per iniziativa della Federazione Fascista dei Commercianti si è iniziato un corso di panificazione, svolto da esperti in materia. Alle lezioni, che saranno tenute, teoriche e pratiche, parteciperanno tutti i panificatori della zona della vallata della Staffora.

L'inaugurazione del corso, alla presenza di oltre mille panificatori, ha avuto luogo stamane con l'intervento del rag. Majoli, Segretario Provinciale del Commercianti.

La costituzione d'un ente geo-radelico

Roma, 12 notte.

Allo scopo di intensificare le ricerche di acqua, di cui è ricco il sottosuolo, e dare così opera allo sviluppo della bonifica integrale voluta dal Regime, si è costituito in Roma un apposito Ente geo-radelico italiano.

Tale Ente, a cui hanno dato fin l'altro la loro adesione le LL. EE. on. Acerbo, Bellozzo, Maresciallchi, Lissia; il senatore Millosevich, il senatore Crespi, il generale Solaro del Borgo, gran scudiero del Re, si è proposto lo sviluppo e la propaganda della radiestesia, sottoposta a controlli della scienza geofisica, per operare con essa ricerche seriamente scientifiche e debitamente controllate. Esso ha già iniziato la sua attività con ricerche nei territori dei preventori della Croce Rossa Italiana. Sta anche organizzando un Convegno scientifico, con discussioni ed esperimenti, che si svolgerà nel prossimo luglio in una città balneare.

Congresso per Cooperative a Milano

Milano, 12, notte.

In una sala della Federazione Fascista milanese delle Cooperative e Casse Mutue, sotto la presidenza del cavaliere Chiesa, Segretario della Federazione si è riunito il Congresso provinciale delle Cooperative dei trasporti, convocato per disposizione della Presidenza dell'Ente Nazionale della Cooperazione. Vi hanno preso parte i rappresentanti di tutte le Cooperative di tale categoria. Il Segretario della Federazione ha riferito sul movimento generale di questa forma di cooperazione che ha dinanzi a sè un lusinghiero avvenire. Il dott. Redaelli ha svolto l'argomento dell'inquadramento sindacale con esauriente trattazione, sia dal punto di vista cooperativistico che da quello sindacale. La discussione ha posto in evidenza l'utilità di chiare e perfette intese fra le due forme organizzative allo scopo, non soltanto di definire i rapporti con gli organizzatori dal duplice punto di vista, ma anche di togliere inconvenienti che oggi si constatano e che ineguano lo sviluppo associativo dei lavoratori dei trasporti e delle Cooperative. Dopo la trattazione di altri argomenti il Congresso è passato alla nomina del Direttorio dell'Unione provinciale.

Evadono dal carcere ogni notte per perpetrare dei furti

Roma, 12, notte.

Lo scorso mese si ebbe a deplorare a Tor dei Passeri, presso Pescara, una serie di furti, più o meno rilevanti, a danno di commercianti e della Chiesa Madre.

Le indagini dei carabinieri a nulla approdarono, finchè, dopo un furto perpetrato nella chiesa di San Biagio, vicino a Castiglione e Casauria, non poterono arrestare tali Agostino Varvasi di anni 30 e Ernesto Dinicolantonio di anni 28, sui quali gravava anche il sospetto dei furti precedenti. In attesa del giudizio, i due furono trattenuti alle carceri mandamentali.

Una settimana dopo l'arresto, si lamentarono altri furti. Giorni or sono, i due arrestati furono trasportati a Pescara, dove si doveva svolgere la loro causa. Allora un detenuto potè fare una edificante rivelazione: disse che il Varvasi e il Dinicolantonio evadevano dal carcere quasi ogni notte, allo scopo di esercitare ancora il loro mestiere di ladri, e che tornavano puntualmente prima del giorno, portando seco la refurtiva, in gran parte composta di commestibili, che dividevano fraternamente con i compagni di carcere.

I due avevano praticato un foro nella volta del gabinetto, dal quale potevano arrivare al solaio e quindi al tetto, da dove scendevano facilmente a terra. Al mattino facevano ritorno, chiudendo il foro con gesso e mattoni. Intanto i due, per i furti alla chiesa di San Biagio, sono stati condannati a tre anni di reclusione.

Giovanetti che abbandonano le famiglie in cerca di avventure

Roma, 12, notte.

Si è presentato alla Questura di Roma il signor Agostino Pettirossi, che ha denunciato la scomparsa del figlio Luigi di anni 14, studente, dal mattino del 9 gennaio. Il giovanetto si è allontanato dalla propria abitazione, senza lasciare indicazione alcuna, con lo studente Enzo Mascarelli di anni 14, che però ha, quasi subito, fatto ritorno alla propria abitazione.

Il Pettirossi è un maresciallo di P. S. ed ha narrato che il figlio, un ragazzo alto, magro, forte, intelligente, dallo sguardo vivo e acuto, era un lettore instancabile di romanzi di avventure alla Salgari. Preso di abbandonare la famiglia in cerca di avventure e ne parlò col Mascarelli e con certo Perlini, studente di quarta ginnasiale. La prima tappa doveva essere l'isola di Montecristo; poi avrebbero dovuto imbarcarsi clandestinamente sopra un transatlantico, per raggiungere terre lontane, in cerca di fortuna.

Il Pettirossi precisò anche che sarebbero stati lontani non più di quattro anni. Il Luigi disponeva di 125 lire, di una rivoltella presa al padre e, quando lasciarono Roma, disponevano lui e il Mascarelli (il Perlini non fece.... onore all'impegno) 185 lire.

La prima tappa fu Gaeta, quindi i due vissero razionando i viveri, tanto che il Mascarelli si convinse della convenienza di abbandonare l'avventura per far ritorno alla famiglia. Il Pettirossi invece non diede più notizia di sè e i poveri genitori, malgrado le affannose ricerche fatte, non hanno più nulla saputo di lui.

Due signorine precipitate in un burrone da un grosso cane lupo

Bolzano, 12 notte.

Ieri sera, le signorine Eschgfaller e Pintzgummer compivano, con un giovanotto, una gita in una zona pradiletta dai turisti per la bellezza dei luoghi, alla periferia di Merano, verso l'altipiano di Avenengo. I giovani erano accompagnati da un grosso cane lupo. In un punto in cui il sentiero si restringe e domina un profondo abisso, il cane improvvisamente, come colto da follia, si è lanciato a corpo perduto addosso alle due giovani, con furore del tutto imprevisto, ne ha determinato la caduta nel burrone. La signorina Eschgfaller è deceduta durante il suo trasporto all'ospedale; l'altra è stata ricoverata in stato molto grave. Infine, il giovane, di fronte al tremendo spettacolo, è stato colto da un attacco di paralisi. Le autorità si interessano del fatto.

Decapitato da un treno diretto

Siena, 12 notte.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta lungo la galleria ferroviaria di San Ripoli, sulla linea Asciano-Siena. Il frenatore di un convoglio merci vedeva, passando, un cappello abbandonato, all'imbocco della galleria stessa. Sospettando qualche disgrazia, informava un capo-squadra della Milizia ferroviaria, che si recava sul posto insieme ad altri militi.

Dopo brevi ricerche, è stata trovata, a metà della galleria, la testa di un uomo nettamente recisa dal corpo. Questo si trovava alla distanza di circa tre metri, nel mezzo del binario. Il cadavere è stato identificato per quello di certo Emilio Fabbri, di anni 58, da Asciano. L'investimento sarebbe avvenuto al passaggio di un treno diretto.

Martirio infernale di un operaio

Pinerolo, 12, notte.

Stamane, alla cava petrolifera di Gratera, in quel di Montechino, un gruppo di operai era intento a far discendere, in un nuovo pozzo petrolifero in lavorazione per l'estrazione del petrolio. Ad un tratto, l'impalcatura che sosteneva il lungo tubo si è spezzata, per modo che il materiale, precipitando, ha investito in pieno l'operaio Ernesto Eira, di anni 30, il quale ha riportato lo schiacciamento completo del cranio, decedendo all'istante.

IL CALDO

A Cuneo: 34 gradi all'ombra

Cuneo, 12 notte.

L'eccezionale ondata di caldo che si è abbattuta su tutta l'Italia si è fatta sentire anche nella nostra zona, specialmente nella parte della pianura. Oggi, come nei giorni scorsi, il termometro ha raggiunto 33-34 gradi all'ombra.

Tortona, 12, notte.

Da qualche giorno il caldo si è reso insopportabile. La temperatura altissima oscilla tra i 39 ed i 40 gradi. Tali condizioni atmosferiche però favoriscono molto la maturazione del grano, della frutta e l'ulteriore sviluppo dell'uva.

Il censimento

La provincia di Piacenza

Piacenza, 12 notte.

In questi giorni è terminata, in tutta la provincia, la prima rilevazione della popolazione censita nei vari centri il 21 aprile scorso. Dal prospetto definitivo risulta che la popolazione della provincia di Piacenza, compresa quella della città, ammonta a 300.608 contro 293.853 censita nell'ultimo censimento.

Bolzano: 40.590 abitanti

Bolzano, 12 notte.

Le operazioni di censimento, nella loro fase conclusiva, hanno dato i seguenti risultati per la città di Bolzano: popolazione presente 40.590, in rapporto a 32.612 nel 1921; popolazione legale 36.930, in confronto a 32.670 nel 1921. Nella popolazione presente si rileva quasi una parità tra maschi e femmine: 20.698 maschi e 19.892 femmine. Sono stati accertati 30.335 vani di abitazione.

La più grande organizzazione mondiale per la preparazione dei prodotti per l'infanzia

Solo case specializzate per la produzione degli alimenti per l'infanzia possono dare serie garanzie di prodotti scientificamente perfetti: la Nestlé da oltre 50 anni produce alimenti per l'infanzia

LACTOGEN il latte in polvere per la prima infanzia; latte purissimo contenente tutte le vitamine del latte fresco, sostituisce con ottimi risultati il latte materno

FARINA LATTEA NESTLÉ nuovo tipo; alimento completo da usarsi durante e dopo lo svezzamento; l'aggiunta di speciali estratti vitaminici favorisce la formazione del sistema osseo

LATTE CONDENSATO NESTLÉ Latte purissimo delle Alpi, condensato nel vuoto, di facile conservazione, ha tutta la fragranza del latte fresco. Il latte che non deve mancare in nessuna casa

Banca Commerciale Italiana

Cap. L. 700.000.000 interamente versato
Riserve L. 580.000.000

DIREZIONE CENTRALE - MILANO

Dati desunti dalla situazione al 30 Aprile 1931 - IX

Capitale sociale	L.	700.000.000 —
Riserve	»	580.000.000 —
Depositi a risparmio ed in conto corrente	»	1.393.653.139 —
Corrispondenti - Saldi creditori	»	7.006.280.044,40
Cassa e Fondi a disposizione	»	513.078.015,25
Portafoglio, Buoni e «Littorio»	»	4.200.072.105,25
Riporti, Valori di proprietà, Debitori e Partecipazioni	»	5.527.374.180,29

ABBAZIA REGINA - PALACE - BELLEVUE
Case di primissimo ordine, prospicienti al mare - 500 letti - Restaurant - Orchestra - Ultimi confort - Pensione da L. 40

14 GIUGNO 1931

Giornata della Croce Rossa Italiana

I Comitati locali della CROCE ROSSA mettono in vendita, al prezzo di Lire CINQUE, un astuccio di medicazione, in alluminio, contenente:

2 BENDE GARZA
1 ROTOLO COTONE
2 COMPRESSE GARZA
2 FIALE TINTURA IODIO
1 CEROTTO CAUCCIU'
1 SPILLO DI SICUREZZA
1 BUSTA DI TAFFETA'

indispensabile a tutti gli sportivi, utile a tutte le famiglie

Tutti gli sport in tutto il mondo

Domani alle 14,30 al campo "Gino Lisa"

La grande giornata aviatoria de "La Stampa"

Successo di iscritti al « Giro del Piemonte » - Anche l'aviatrice russa Mikulska parteciperà alla prova - Le meravigliose ed emozionanti acrobazie di Magrini - L'esperimento di «capottata» sul campo - Il ballo sul Po in onore degli aviatori

Domani, gli appassionati d'aviazione (a Torino sono molti) si daranno convegno sul bel campo « Gino Lisa » per la nostra grande manifestazione aviatoria, organizzata in unione all'Aero Club, manifestazione che comprende il Giro del Piemonte per apparecchi da turismo, la massima prova aerea del Piemonte. In questa gara è in palio, oltre ai numerosi e ricchi premi da noi già annunciati, la « Coppa Aldo Colombo », donata dai familiari del valoroso sergente maggiore aviatore Mario Colombo, gloriosamente caduto. Oltre ad onorare la memoria del loro caro, i donatori della Coppa vogliono ricordare altri due gloriosi caduti, che il pubblico torinese amava ed ammirava, due assi magnifici per ardimento e perizia, presenti in tutte le manifestazioni, che davano il loro contributo disinteressato, con passione, ogni qual volta era necessario il loro aiuto per la buona causa dell'aviazione: Battista Bottalla e Antonio Lovaglina.

Il campo « Gino Lisa » dove domani si svolge la nostra manifestazione era caro loro: lì si trovavano sempre, a tutte le ore, in ogni occasione. I primi voli di propaganda per il pubblico, promossi dall'Aero Club, furono da loro compiuti in unione ad altri grandi assi della nostra aviazione: il modesto Brack-Papa, lo scapigliato Donati ed il buon Abisso. Quanti torinesi ricevettero il battesimo del volo sugli apparecchi pilotati dal compianto Bibi e dal sempre sorridente Locatelli? Molti certamente. Era un onore poter volare con loro e provare l'emozione di un looping o di una scivolata d'ala. Domani il pubblico che accorrerà al « Gino Lisa » onorerà la loro memoria e potrà ricordarli con affetto e con ammirazione come si ricordano i forti caduti sul campo di battaglia.

Il Giro del Piemonte costituisce una prova del massimo interesse, anzi è la prova più importante per apparecchi da turismo, dopo la massima manifestazione nazionale: il Giro d'Italia, che vedrà la sua effettuazione nel luglio prossimo. Quattrocentocinquanta chilometri, con due atterraggi obbligati, sono un ottimo collaudo e una magnifica preparazione per il Giro d'Italia. Gli iscritti sono numerosi, in numero superiore, francamente, a quello che si prevedeva. Ieri demmo già il primo elenco di iscritti, che comprendeva i nomi di Abisso Chiaffredo, di Filippo Collalti, dell'ing. Giuseppe Follonari, di Gaspare Bona, dell'ardita aviatrice Egidia Tatiana Fumagalli, di Francesco Brack-Papa. Oggi quest'elenco si è arricchito di altri iscritti di valore.

Per ora non possiamo darne l'annunzio che con delle X, che nascondono però piloti arditi e di provata capacità. Anche una seconda aviatrice è iscritta. La partecipazione di due aviatrici, ben note in Italia, le prime che anche nella nostra Nazione abbiano tentato di uguagliare le performances maschili, è una tangibile dimostrazione dell'interesse che ha destato negli ambienti aeronautici il « Giro del Piemonte » che, come abbiamo detto, è considerato il vero banco-prova per la preparazione del Giro d'Italia di prossima effettuazione.

Alla signorina Tatiana Fumagalli si è aggiunta la non meno celebre Sofia Mikulska, la noia aviatrice russa, che rappresenterà l'Aerocentro di Turismo di Milano, e parteciperà col capo pilota della suddetta Scuola, il colonnello Parvopasso, un vecchio pilota sempre sulla breccia arditamente, dopo aver al suo attivo un brillantissimo passato di guerra.

Il Giro Aereo del Piemonte sarà veramente una gara di grande interesse e radunerà alla partenza il più gran fiore di concorrenti quale mai si è visto finora in Italia, escluso per il Giro d'Italia. A nessuno gara riservata agli aeroplani da turismo si era finora riusciti a superare il numero di sei iscritti. L'aver raggiunto un numero doppio di iscrizioni, vuol dire aver ottenuto un successo degno di nota.

Tra gli altri concorrenti, il nome di Brack-Papa non ha bisogno di essere illustrato, perchè il suo passato, i suoi records, la sua abilità hanno risonanza mondiale. La sua modestia è proverbiale quanto la sua abilità e perizia. Ricordiamo d'aver visto ieri l'altro all'Aerocentro « Gino Lisa » il vecchio Brack-Papa in atteggiamento d'ammirazione per le prodezze e l'abilità di guida del velocissimo americano Hawks, col quale si congratulò sinceramente per la prodigiosa scivolata d'ala compiuta fino a pochi metri dal suolo, esercizio di grande difficoltà e che soltanto piloti di quella tempra sanno compiere : piloti sinceri e modesti quanto Brack-Papa sanno sinceramente comprendere ed ammirare. Il famoso collaudatore dell'Aeronautica d'Italia, così cara alle folle torinesi, parteciperà alla nostra corsa con un Fiat T. R. uno di quegli apparecchi appositamente costruiti per il Giro Aereo d'Italia dello scorso anno, dove si classificarono ottimamente.

I tre « X » che chiudono la classifica rappresentano tre celebri piloti, i cui nomi sono ripetutamente comparsi sulle cronache di tutti i giornali. Confidiamo sicuramente che essi possano raggiungere Torino in tempo utile, e confermare così i pronostici di velocità e di resistenza compiuti dai loro apparecchi e le inutili qualità dei piloti stessi.

Ma non solo come numero di apparecchi abbiamo potuto raggiungere un successo notevole, ma anche come tipi di apparecchi che rappresentano quanto di più vario vanti il turismo aereo, Breda e Caproni esclusi. E' un vero peccato che le recentissime prove compiute con l'apparecchio nuovissimo G. 7 (Gabardini da turismo), non abbiano potuto dare la certezza di aver ottenuto la perfezione. Al collaudo, infatti, tale tipo ha dimostrato di aver bisogno ancora di qualche perfezionamento, per riuscire quale i suoi progettisti desiderano.

A tutt'oggi l'elenco degli iscritti al Giro del Piemonte risulta il seguente:

1 - Abisso Chiaffredo (Aero Club « Gino Lisa »), *Fiat A. S. 1* (motore A. 50), I-AANB.
2 - Collalti Filippo (Aero Club Novara), *Ro 2 bis* (motore Farina), I-EARO.
3 - X. X. (Aero Club « Gino Lisa »), *Fiat A. S. 1* (motore A. 50).
4 - Miotto Luigi (Aero Club « Gino Lisa »), *Fiat A. S. 1* (mot. A. 50), I-AAPZ.
5 - Follonari ing. Giuseppe (Aero Club « Gino Lisa »), *Moth* (mot. Cirrus), I-BIBL.
6 - Bona Gaspare (Aero Club « Gino Lisa »), *Fiat A. S. 1* (mot. A. 50), I-AAUV.
7 - Fumagalli Tatiana Egidia (Aero Club Milano), *Romeo 8* (motore A. 50), I-FEBO.
8 - De Mikulska Sofia (Aero Club Milano), *Romeo 8 bis* (mot. A. 50), I-FIDO.
9 - Brack-Papa Francesco (Aero Club « Gino Lisa »), *Fiat T. R. 1.*
10 - X. X. (Aero Club Vercelli).
11 - X. X. (Aero Club Vercelli).
12 - X. X. (Aero Club Torino).

L'acrobazia che compirà sul campo il cav. Vasco Magrini sarà ricordata a lungo dalla folla che accorrerà ad assistere ad uno spettacolo veramente raro. Il noto virtuoso dell'aria durante gli allenamenti com[illegible] piuti in questi giorni in una cit[illegible] dina piemontese alla [illegible] vecchi e competenti a[illegible] to [illegible] dimostrazi[illegible]

Concorso Pronostici Sportivi della « STAMPA DELLA SERA »

PRIMO PREMIO FINALE AUTOMOBILE « FIAT 514 »

II° Concorso Indipendente sul Giro di Francia Ciclistico 1931

PRIMO PREMIO: UNA MOTOCICLETTA N. S. U.

ed altri 9 ricchi premi fra i quali una pelliccia renard della Casa Rivella, una Radio Marelli Musagete Junior, una macchina da cucire Singer, un apparecchio fotografico AGFA, una bicicletta Legnano, una bicicletta Peria, ecc., per un valore complessivo di oltre diecimila lire.

***N.B.* - La *Fiat 514* è esposta nella vetrina dell'Agenzia « Fiat » in piazza Solferino angolo via S. Teresa.**

LUNEDI'

sulla *STAMPA DELLA SERA* troverete il regolamento del II Concorso contenente le modalità per concorrere ai premi di cui sopra. Il Concorso è libero a tutti ed aperto in qualsiasi momento. Non è necessario avere partecipato al Concorso precedente.

Il campionato di calcio

La Juventus giocherà domani a Brescia

I motivi d'interesse che si sono successivamente avvicendati sullo schermo del Campionato di calcio si sono ridotti ad uno risolti. La Juventus in testa dal primo giorno, ha dovuto sostenere gli assalti variamente pericolosi del Genova e del Bologna, del Napoli e della Roma finchè questa ultima si affermò e riaffermò come la diretta rivale. Il duello Juventus-Roma imperversò per più settimane nel quadro della battaglia delle diciotto vedette e ne riassunse ed espresse l'alto grado di passionalità. Poi i romani persero fiato e terreno nell'inseguimento dei « leaders » che si son resi irraggiungibili. Restava in palio il secondo posto ma la Roma che è stata per un momento in pericolo può ora ritenere già sua la prima piazza d'onore che è Bologna, battuto dal Brescia, ha dovuto apparigliare al Genova e le due squadre in rosso-blu hanno ora punti di svantaggio su quella in rosso-giallo che è sua volta è distanziata di quattro dal bianco-neri.

A tre giornate dal termine il Campionato sembra dunque avviato a proseguire verso l'ormai vicino traguardo con qualche tranquillità. Un'occhiata al programma di domani rafforza il convincimento.

Ecco una partita. Brescia-Juventus che, se la situazione generale fosse diversa, potrebbe anche assurgere ad un valore decisivo ma che, dato come stanno le cose, vede alquanto diminuito il suo interesse. La battaglia è incerta e promette molto ma anche se, come è probabile, la pugnace squadra lombarda dovesse ottenere un risultato favorevole quali ne potranno essere le conseguenze per la Juventus? La posizione sua non verrebbe seriamente compromessa e poi la lotta fra due anni so un incontro tutt'altro che facile per domani. Alla partita di Brescia non rimane dunque che la prerogativa di un certo equilibrio di forze portato specialmente dalle circostanze: il Brescia combattente sempre brillante e sul suo campo ostacolo sempre assai arduo anche per i più forti, la Juventus priva di Combi e di Vecchina, quella priva di una vivace battaglia merita ogni credito. Domenica scorsa il Brescia spezza le probabilità per il secondo posto del Bologna, così come aveva già inferto un grave colpo al Genova. Domani la Juventus giocherà pure aggiungersi alle serie delle vittime dell'ambiente undici azzurro ma le ripercussioni di questo smacco saranno fortunatamente limitate.

Altre belle partite si disputeranno domani: belle anche se lo augurii, perchè non assolutamente di sconvolgere la fisionomia della classifica. Il Roma torna a giocare sul proprio campo ed ha per avversario il Genova. Battaglia serrata al Testaccio e non certo già vinta dagli atleti che hanno a lungo e seriamente insidiato il primato della Juventus.

A Torino verrà, contro i granata, il Milan: partita classica che farà certamente rivivere le tradizioni e procurerà agli spettatori gradite visioni. La combattività e doti connaturali dei rossoneri che domenica scorsa hanno battuto battendo il Napoli a Salerno. Alessandria-Bologna: altro accoppiamento che annuncia una battaglia equilibrata. L'Ambrosiana riceverà in Lazio che si trova in un momento felice. A Vercelli saranno di fronte i bianchi e i bianco-blu cerchiati della Pro Patria: quindici prettamente provinciali e che perciò si batteranno con estremo puntiglio.

Ma ecco le partite che contano per la classifica, che definiti le posizioni di testa v'è ancora incertezza per quelle di coda. Il Casale che si trova in vantaggio rispetto al Legnano e al Livorno deve andare a Napoli. Gli azzurri potranno non avere corto ora del loro migliore periodo ma la differenza di classe è manifesta — il Napoli vinse a Casale — e i nero-stellati sembrano chiusi. Il Livorno va ad affrontare il Modena che domenica scorsa batteva largamente il Casale. Sarà nicchiare la sorte degli umanitari? L'ipotesi è poco probabile e perciò la squadra delle tre in lotta per restare nella massima Divisione che meglio può uscire da questa giornata è il Legnano che riceve la Triestina, squadra non temibilissima e battuta domenica scorsa dal Livorno.

Tutt'altra è la situazione nella serie B. Qui la battaglia per il primato è ancora più che mai in pieno sviluppo. Bari, Fiorentina e Palermo comandano il gruppo. Un punto separa l'una dall'altra le tre squadre ognuna delle quali è perciò teoricamente in grado di cogliere il successo finale. La giornata di domani può essere decisiva perchè saranno di fronte le due squadre di testa. Fiorentina-Bari: la laureata della B sarà designata da questo incontro? Il Palermo deve andare a Verona e le sue probabilità di risalire sono deboli.

I canottieri italiani a Lucerna

Lucerna, 12 notte.

La partecipazione degli equipaggi italiani alle regate di domani e posdomani conferisce alla due giornate remiere particolarissima importanza, essendo ben noto il valore degli armi azzurri. La notizia che con il quattro della Vittorino da Feltre saranno presenti equipaggi che finora non hanno partecipato alle nostre regate, ha acuito l'attesa considerato che i prescelti si sono guadagnati l'onore della rappresentanza in una prova nazionale.

Le vittorie conseguite dagli armi italiani nel 1929 e nel 1930 hanno richiamato su di essi gli sguardi di tutti i *rowingmen* che si danno convegno alle nostre gare internazionali ed anche quest'anno non mancano i dirigenti germanici che di questa manifestazione si curano con speciale interesse.

La partecipazione dell'equipaggio inglese del « Vesta » dà alla riunione una importanza finora mai avuta ed è certo che la gara del quattro senza timoniere assurgerà ad un valore grandissimo data la presenza dell'armo italiano, campione europeo.

Il programma delle due giornate di Lucerna comprende ben 25 gare fra le quali due riservate agli equipaggi femminili in cuttriger e 4 yoguttici nelle quali sono iscritte le inglesi del Lyons Rowing Club di Londra, le germaniche del « Frei Wig » di Francoforte, le olandesi del R. Sport Nautique di Ostanda e le svizzere del Sea Club di Lucerna.

Motociclismo

La « Bi-Prealpina »

Il Moto Club Torino fa disputare domani, domenica, una gentile Marcia di regolarità denominata « Bi-Prealpina » con lo scopo di valorizzare sempre più lo sport motociclistico attraverso la zona prealpina piemontese. Il percorso si snoda in un scenario suggestivo che dal Canavese porta i concorrenti nel lussureggiante Biellese per ritornare alla partenza del Monferrato. Lo sviluppo totale è di Km. 220 circa alla velocità media da Km. 33 a Km. 45 a seconda delle asperità del tracciato e della cilindrata delle macchine.

La partenza avverrà a cominciare dalle ore 7 alla Madonna di Campagna e l'arrivo si effettuerà dalle ore 17 in poi alla Madonna del Pilone.

UN PASSATO GLORIOSO, UN AVVENIRE RADIOSO

La giornata del Club Alpino

La celebrazione delle sezioni del Piemonte e della Liguria nell'alta valle del Pesco alla presenza di S. E. Manaresi

Nel settembre 1927, in una grande giornata nella terra biellese, gli alpinisti italiani, nel centenario della nascita di Quintino Sella, avevano compiuto un devoto pellegrinaggio ai luoghi che più ricordavano il loro padre spirituale, e, dopo un omaggio pieno di affetto e di commozione alla tomba sua che, severa, sorge nel cimitero di Oropa, si erano riuniti in un saluto al grande Capitolo.

Lo spirito del Club Alpino Italiano, l'essenza della sua vita passata e del programma che la Patria gli assegnava per l'avvenire, la fede immutata per quella grande cerchia alpina che è la vita del nostro Paese, erano vivi, palesi nel cuore e nella mente di ognuno. In tale ambiente, il senatore Bonardi, presidente della Sezione di Brescia, lanciava la proposta, accolta per acclamazione, che ogni anno, in una Italia, fossero esaltate l'opera del grande Sodalizio e la sacra passione per l'Alpe con una « Giornata del Club Alpino Italiano ». Celebrazione alta a mettere in valore nelle centodieci sedi di Sezioni del C. A. I. e quindi in Italia tutta, l'altissimo significato della propaganda che da circa settant'anni, nel verbo di Quintino Sella, l'Associazione va svolgendo intensamente, con ogni mezzo, ed in ogni caso.

Complessa di opere

L'azione del C. A. I. tende essenzialmente, al di sopra di qualsiasi carattteristica sportiva, a mettere in valore la montagna sotto i suoi aspetti fondamentali per la vita del nostro Paese. E' opportuno che in questa occorrenza gli italiani siano illuminati sul complesso di opere che il C. A. I. ha silenziosamente svolto sull'ampia cerchia alpina e che, per il suo stesso campo d'azione, è ignorato dalla grande maggioranza. Un piccolo gruppo di pionieri che comprendeva i migliori nomi di chi allora reggeva i destini dell'Italia, sotto la guida del grande statista biellese, verso il 1869 iniziava metodicamente l'esplorazione del nostro delle Alpi, rivelando l'immenso tesoro di bellezze che esso racchiudeva ed assaporando l'alto senso di benessere fisico e spirituale che emanava dall'ambiente sublime. Queste prime impressioni fresche, ingenue, entusiaste per ogni minimo particolare della media e dell'altissima montagna, compaiono in qualche quotidiano di quell'epoca e soprattutto nei primi magri fascicoli della Rivista del Club Alpino.

Attraverso a quelle pagine che, sempre, noi rileggiamo con emozione e con piacere, si è tracciato il programma che il Sodalizio avrebbe svolto e che, ancor oggi, è il caposaldo della sua azione. Man mano che la conoscenza delle Alpi, iniziatasi essenzialmente nel settore occidentale, si estende lungo tutte le valli su fino alle vette più elevate e più ardue, si creano necessità varie. Sorgono i primi rifugi, si pubblicano le prime monografie, si organizza un primo nucleo di guide, il verbo magnificatore delle Alpi si diffonde traiano lungo tutta la cerchia, e, accanto alle prime Sezioni di Torino, Aosta, Milano, Auronzo, si creano altri nuclei lungo la dorsale dell'Appennino e fino alla Sicilia: ed è appunto nel Congresso degli alpinisti italiani tenutosi a Napoli, che Quintino Sella pronunciò il celebre discorso esaltatore della montagna, additandola alla gioventù italiana come sorgente inesauribile di energie fisiche e di virtù morali.

Cinquant'anni di lavoro

La frequentazione di certe zone alpine diviene ogni anno più intensa: rifugi grandiosi sorgono alle testate delle valli, mentre, in alto, appollaiati su pareti e creste, vengono eretti i piccoli, simpatici ricoveri, punti di partenza per le grandi imprese. Il Corpo delle guide viene perfettamente organizzato, in modo particolare nelle Alpi occidentali, ove un Consorzio fra tutte le Sezioni del C. A. I. disciplina alcune centinaia di guide e portatori. Accanto alla Rivista mensili ed ai Bollettini che di anno in anno divengono pubblicazioni sempre più apprezzate per il loro serio contenuto e anche per il grande contributo apportato alle questioni scientifiche inerenti alla montagna, compaiono i primi volumi delle guide che sono uno studio completo delle nostre montagne e che in pace ed in guerra, saranno i fedeli compagni ad alpinisti e militari.

Sono cinquant'anni di lavoro paziente, fatto con la calma e con la semplicità dei montanari; sono innumeri opere lasciate in ogni angolo delle Alpi: sono migliaia di uomini preparati alla vita dura fra le rupi ed i ghiacci. E' appena celebrato solennemente il cinquantenario, che scoppia la guerra: il più severo collaudo per il grande Sodalizio.

Poi, dopo, vengono i grandi problemi della Venezia Tridentina e Giulia: le montagne delle terre finalmente nostre devono essere organizzate per noi, italiani: decine di rifugi devono essere ricostruiti, centinaia di chilometri di sentieri rifatti, una propaganda difficile deve essere svolta saggiamente e senza tregua. A questo compito, illuminati dal Governo, il Club Alpino corrisponde in pieno ed, in pochi anni, con mezzi scarsissimi ma con passione e fede immense, l'opera immane è portata a termine.

La promessa

Le nuove generazioni sentono l'attrazione che viene dalle cime superbe, comprendono il valore inestimabile che, per ogni cittadino, esse rappresentano: schiere sempre più numerose di giovani si avviano alla montagna; la passione si diffonde in ogni angolo d'Italia, e nuove Sezioni del C. A. I. sorgono ovunque: la mèta, addittata da Quintino Sella, sta per essere raggiunta. Tutto questo movimento grandioso impone al Club Alpino Italiano nuovi compiti di educatore, un programma di attività intensissima, una posizione preminente ed onerosa, di cui esso va fiero. Il Governo fascista che ne ha riconosciuto l'importanza nazionale, e che ne favorisce con ogni mezzo le molteplici attività, ha provveduto, con la nomina di S. E. Manaresi a presidente, a dare al Sodalizio il Capo sicuro che condurrà la gioventù italiana ai suoi alti destini.

La « Giornata del Club Alpino » vuole ricordare agli italiani un passato glorioso, vuole additare un avvenire radioso.

La celebrazione che, domani, le Sezioni del C. A. I. della Liguria e del Piemonte faranno nell'alta Valle del Pesio, sopra Cuneo, alla presenza di S. E. Manaresi, sarà la promessa che gli alpinisti delle due terre che si grande contributo hanno portato alla causa della montagna, proseguiranno con fede immutata e passione rinnovata nella loro ascesa verso l'alto.

La serata pugilistica alla Ginnastica

Questa sera, nel cortile della Società Ginnastica si avrà una bella riunione pugilistica per dilettanti alla quale sicuramente presenzierà Michele Bonaglia, reduce dall'America del Nord.

Nella categoria gallo si avrà il debutto del La Serio Savi il contro il campione piemontese; nei leggeri Bolle vorrà ben figurare contro Zignani anche a dimostrazione di quali sarebbero stati le sue possibilità ai Campionati Piemontesi, se la malattia non l'avesse obbligato a disertarli. Dottino Paderni, sfortunato partecipante ai Campionati Italiani, tenterà la riabilitazione contro il coraggioso piuma Corti. Paderni, campione dell'Alta Italia, cercherà di impedire all'aggueritissimo Arù il passaggio alla categoria superiore. Nei medi assisteremo ad un interessantissimo combattimento del [illegible] Guani, che collaudera la forma e ci dirà il valore esatto del bersagliere Zacchetti della Ginnastica.

Il Giro ciclistico di Francia

Si profila un duello franco-belga?

Parigi, 12 notte.

Altemberg è stato selezionato per completare la squadra tedesca che parteciperà al Giro di Francia. Tre squadre quindi, sono già complete: la francese, la belga e la tedesca. La squadra mista ha già nel unita: quattro australiani, capitanati da Oppermann, e due svizzeri. E' probabile che, dato che la Svizzera non vi sono in questo momento *routiers* di primo piano, venga inclusa in questa squadra mista, lo stesso Cepeda.

Il caso di Cepeda è curioso. Come ricorderete, nello scorso anno, una squadra spagnola al completo, partecipò al Tour, ma non vi fece una figura eccessivamente brillante. Tuttavia, quest'anno, gli organizzatori avevano intenzione di ritornare ancora la squadra spagnola, ma davanti alle condizioni finanziarie poste dai possibili selezionati, gli organizzatori preferirono rinunciare completamente alla esibizione dei corridori iberici. Però, durante le prime trattative, Cepeda aveva accettato l'offerta degli organizzatori e firmato regolarmente il contratto a cui, in seguito, egli non ha voluto rinunciare. Ora Cepeda appartiene alla categoria *rapatriables*, compone da solo la squadra spagnola, è capitano e soldato nello stesso tempo e... comanda se stesso. Più..., secondo il regolamento, porgersi al suolo, attendersi o farsi trascinare da se stesso.

La squadra italiana resta sempre a quattro unità. Binda continua ad essere perplesso. Partirà o non partirà? Ecco quanto, anche oggi, ha scritto all'*Auto*: « *Ho ancora un po' di febbre e non posso prepararmi regolarmente. Tuttavia vorrei partire. In ogni caso prenderò una decisione domani senza dubbio* ».

Attendiamo dunque la decisione dell'interno uscente, ancora prima della 24 ore ed auguriamoci che arrivi sul serio.

Abbiamo intanto avuto occasione oggi di intrattenerci brevemente con Henry Desgrange, il creatore della grande prova. Mentre nello scorso anno egli nutriva grande fiducia nella squadra italiana, quest'anno si mostra un po' scettico sulle possibilità dei nostri corridori.

— Come lo vede il prossimo Giro di Francia? — egli ci ha dichiarato. — Non sono Madame di Tebe, per descriverne in anticipo le peripezie. Tuttavia ciò che vi posso dire è che lo auguro che il Tour del 1931, sia del tutto eguale a quello dell'anno scorso. Sotto il rapporto sportivo, quel Tour è stato perfetto.

— E la squadra francese? Può rinnovare il successo dell'anno scorso?

— Perchè no? Io ho tentato di riunire le migliori unità francesi. Non è certo questo un compito facile. Ho tentato tuttavia di accoppiare ad elementi già pratici del Tour, come Leducq, e Magne, dei giovani come Marechal e Peglion.

Cosa pensate delle squadre straniere?

— La squadra belga, soprattutto, è rimarchevole. Voi conoscete le qualità naturali dei corridori belgi. Ebbene, io penso che i rappresentanti del Belgio, quest'anno potranno fare molto e molto di più di quanto non hanno fatto l'anno scorso. I nostri vicini del nord saranno nel 1931, i più forti avversari francesi. Non è la Germania, i cui uomini partecipanti lavorano con cuore ed entusiasmo, non sono neppure gli italiani (pensate che al momento attuale non sono ancora sicuro se Binda parteciperà) che ci fanno temere. Per quest'anno, il pericolo viene dal nord.

Bocce

Il Gran Trofeo Rivella

Per domani, domenica, il G. S. Rivella organizza al Bocciodromo del Parco Michelotti la prima disputa del « Gran Trofeo Rivella », gara riservata alle Società a gruppi aziendali aderenti all'O.N.D. ed ai giocatori tesserati all'O.N.D. od alla F.I.B. per il 1931. Ogni terna può essere composta di un giocatore di 1.a categoria o due di terza, oppure due di seconda e uno di terza. La gara si svolgerà ad eliminazione semplice ai dodici punti e con finalissima ai sedici ed avrà inizio alle 6,30. Si fa obbligo ai giocatori di portarsi le bocce e gli altri regolamentari, nonchè la tessera.

LUBRIFICAZIONE: LA TREMENDA INEZIA..

Controllate sempre la capsula di sicurezza portante il Marchio "Gargoyle Mobiloil"

La vita del vostro motore dipende..

.....dalla qualità dell'olio che lo lubrifica. Otto volte su dieci le riparazioni ad un motore sono causate da cattiva lubrificazione.

L'uso dell'appropriata gradazione di Mobiloil non sposta l'esigua spesa di lubrificazione - appena il 3,5% del costo totale di manutenzione - ma salva la vostra macchina dal prematuro logorio, evita le riparazioni, riduce i depositi carboniosi, vi fa risparmiare benzina ed olio.

GARGOYLE

L'olio mondiale di Qualità

Mobiloil

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

CRONACA CITTADINA

Per i bimbi

Risultati di un'inchiesta

La clinica pediatrica dell'Università

Nel 1927 l'Unione Italiana d'assistenza all'infanzia promuoveva un'inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in tutte le regioni del Regno. Per il Piemonte, S. E. Casoli, presidente del Comitato piemontese dell'Unione, dava incarico dell'indagine alla Sezione torinese dell'Unione femminile nazionale, la quale a sua volta le affidava alla signora Ester Penati. Questa assolse il suo compito dopo non breve nè lieve fatica. Le notizie dai 1430 Comuni del Piemonte vennero raccolte mediante questionari che in molti casi dovettero essere inviati più di una volta. Le risposte fornirono l'abbondante materiale che venne poi raccolto in cinque tavole: 1.a, natalità e mortalità infantile, condizioni sanitarie; 2.a assistenza pre e post-natale, istituzioni sanitarie per l'infanzia; 3.a asili infantili e istituzioni similari, stanziamenti per l'infanzia; 4.a scuole elementari, condizioni igieniche, frequenza; 5.a patronati e istituzioni para-scolastiche, istituti di educazione per fanciulli. Queste tavole, che si compongono di 30 fascicoli (sei per ogni tavola, quante sono le provincie piemontesi) non poterono essere pubblicate per la troppo ingente spesa che sarebbe necessitata (tuttavia Milano le ha pubblicate integralmente, in un volume di ben 780 pagine). Esse vennero riassunte in un libretto uscito in queste ultime settimane per cura dello Stabilimento Grafico Moderno, e che si può ritrovare presso l'Unione nazionale femminile, via Accademia Albertina, 3.

Si tratta veramente di un prezioso volumetto. Significato, scopo e utilità dell'inchiesta sono di importanza eccezionale, e si può ben dire che codesta iniziativa si sia chiusa degnamente l'attività dell'Unione, che ora l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia coi suoi più vasti poteri ha assorbito a resa superflua.

Nel libretto le tavole sono sintetizzate in tanti quadri di pronta e intelligibile chiarezza, accompagnati dagli opportuni commenti e illustrazioni. La prima parte è costituita da un rapido e succoso quadro delle condizioni generali del Piemonte che si leggono con doppio interesse: perchè servono a immeggiare, attraverso le varie epoche, le condizioni fatte all'infanzia piemontese, e perchè costituiscono da sè sole una piacevole raccolta di dati e notizie non sempre noti.

Interessante è, a questo proposito, un raffronto fra quanto è avvenuto in Lombardia e in Piemonte. Il grosso volume lombardo, cui abbiamo accennato, viene a conclusioni assai singolari e per molta parte inaspettate. Sin dalle prime pagine l'autrice (anche là inchiesta e libro sono dovuti ad una donna, la professoressa Garzani-Ravasi) si domanda: « Come mai e perchè il benessere economico della Lombardia non si è tradotto in adeguate opere di redenzione civile, non ha determinato un più alto e moderno tenore di vita famigliare e sociale? ». La risposta viene degli elementi raccolti con molta cura e con molta intelligenza interpretati; ed essa è la seguente: « La colpa del tardo progresso sociale è stata un po' di tutti ed è forse soprattutto del temperamento del popolo, di cui legge suprema è stato il lavoro, dominato dall'assillante preoccupazione del domani, senza troppe larghe concessioni di agi e di riposo finanche nelle classi abbienti ». In altre parole, « l'elemento uomo è stato negletto. L'utile è stato perseguito con sacrificio totale. Si spiega così anche la relativa trascuratezza per le madri e i bambini ».

Questi appunti, come si vede, ricordano un poco le critiche che, naturalmente in altro ambito e con altro spirito, vengono fatte agli americani del nord, con la loro vita quasi essenzialmente basata su un materialismo economico.

A conclusioni totalmente diverse arriva la signora Penati dopo avere gettato il suo sguardo sagace sulle condizioni generali, passate e presenti, del Piemonte.

L'autrice segue ad illustra i vari motivi che diedero al Piemonte benessere e civiltà — dall'emigrazione favorita dalla vicinanza del confine alla grande suddivisione della terra che faceva meno aspramente sentire la rivalità fra le diverse classi sociali, dall'impulso dato da Cavour alla vita piemontese fino al sorgere delle attuali grandi industrie — per affermare che « dal benessere conquistato dalle classi lavoratrici, dalla maggior civiltà, trasse specialmente vantaggio l'infanzia ». La Penati ricorda le prime opere, in pro delle puerpere, dell'infanzia e della fanciullezze sorte sotto il paternalismo dei rapporti fra dinastia e popolo, e continuate poi con ritmo crescente. Le prime statistiche del Regno d'Italia, edite a Firenze nel 1866-70, danno il Piemonte capofila in fatto di istituzioni caritatevoli, che salgono a 1825. Tra esse sono 2 ospizi di maternità, 18 brefotrofi, 26 orfanotrofi, 17 conservatori e ritiri, uno stabilimento per sordomuti, 78 asili infantili, ecc. Anche attualmente la nostra regione ha il primato della carità, con 3250 istituzioni benefiche, le quali contano un patrimonio di 40 milioni (pari a un sesto di quello degli istituti benefici di tutta la Nazione); e fra esse sono numerosissime ed importanti quelle dedicate alla maternità ed all'infanzia.

Seguiamo ora l'interessante libretto nelle sue tavole e nei suoi quadri, cioè attraverso i dati e le cifre: non certo per riportarli tutti, ma solo per offrirne un saggio ai nostri lettori.

Sulla natalità nelle varie provincie piemontesi abbiamo una tabella ricca di cifre assolute e relative. Considerando queste, il ha che nei bienni 1912-13 e 1922-3, su ogni mille abitanti, i nati sono stati rispettivamente: Torino 20 e 16; Alessandria 26 e 20; Aosta 22 e 20; Cuneo 29 e 25; Novara 24 e 18; Vercelli 20 e 15; con la media per tutto il Piemonte di 23 e 19. Cioè, nel decennio considerato, i nati sono diminuiti di 4 ogni mille abitanti. Il fenomeno è generale per tutta la regione.

I nati-morti tendono a crescere in Piemonte, pur mantenendosi sotto la media che si riscontra nel Regno. Erano nel 1922 20,1 per mille e nel 1923 21,5. L'autrice rintraccia le cause del doloroso fenomeno e riscontrato che esso è meno frequente nei piccoli comuni, sedia fra esse il malsano urbanesimo.

La mortalità infantile, è registrata per Provincie in un'apposita tavola. Nell'anno di vita ogni cento nati vivi si hanno nel 1922-3: a Torino 16 morti; ad Alessandria 9; ad Aosta 11,5; a Cuneo 11,5; a Novara 8,4; a Vercelli 8,4; media regionale 9,8; media del Regno 12,7.

In Piemonte, adunque, siamo notevolmente al disotto della media.

Altro dato che si ricava dai moltissimi elementi del libro, dato che ispira una certa umana pietà, è che la mortalità fra i figli illegittimi è circa il doppio di quella fra i nati legittimi. Ogni 100 esposti assistiti ne muoiono in Piemonte 36, e 41,2 in Lombardia. Di doloroso interesse è pure la rassegna delle morti dovute alle varie malattie.

Tutto il libro, come abbiamo detto è interessante, ed è peccato non poterlo seguire interamente. Ma esso è anche ricchissimo d'altro e di più. E' un'opera buona, che risveglia l'attenzione sul primo e gentile fiore dell'umanità. Il bambino, e suscita il desiderio di creare ad esso sempre migliori condizioni per vivere e prosperare.

La clinica pediatrica dell'Università

La Principessa Maria di Piemonte accompagnata dal marchese di S. Albano e dalla contessa Brandolin d'Adda, si è recata ieri ad inaugurare la Clinica pediatrica della Regia Università presso l'Ospedale Infantile « Regina Margherita ».

Sua Altezza è stata ricevuta al suo giungere da S. E. il Prefetto Ricci, da S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, dal Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, dal Rettore dell'Università prof. Pivano, dal titolare della Cattedra della Clinica pediatrica prof. Allaria, dal prof. Boccasso, dall'avv. Bardanzellu, vice-presidente dell'Ospedale Infantile Regina Margherita, in rappresentanza del presidente ing. Orsi, indisposto, dalla signora Grignolo in rappresentanza della contessa Berattieri, dal prof. Camera, primario dell'Ospedale Infantile, e da tutti i sanitari, dal medico provinciale prof. Sacchi, dal capo dell'ufficio di Igiene prof. Cramarossa, dal preside della Facoltà di Medicina prof. Maggiora-Vergano, dal prof. Quarelli, dal colonnello Lenzi per la Milizia, e dalla signora Corbelli-Gnifetti che capeggiava un gruppo di infermiere volontarie della Croce Rossa, nonchè da numerose patronesse dell'Ospedale.

La clinica pediatrica è stata costruita come è noto, a fianco dell'ospedale infantile Regina Margherita, in via Mebabrea. L'alto finanziario per la nuova costruzione è stato dato dal Comune, dalla Cassa di Risparmio, dalle Opere Pie di San Paolo, e dal munifico benefattore Abegg; e le direttive perchè il nuovo padiglione rispondesse alle moderne esigenze e criteri che si impernano sulla protezione e salvezza dell'infanzia, sono state date dal direttore della clinica prof. Allaria e dall'ing. Orsi. Lo stabile è a quattro piani, ed in esso vi è l'Assistenza Ospitaliera e l'Opera dell'aiuto materno, i preventori per i lattanti, i refettori materni, l'infermeria, e gli ambulatori di medicina e chirurgia e di tutte le specialità. Qui si tengono i corsi di dotazione per i laureandi e medici condotti, e corsi di puericoltura per levatrici, allieve della scuola magistrale e infermiere della Croce Rossa. La Principessa di Piemonte, la Duchessa di Pistoia e Principessa Maria Adelaide, hanno frequentato questi corsi quali allieve della Croce Rossa.

Data la modernissima attrezzatura della clinica vi si possono compiere tutte le ricerche e gli studi per la cura del bambino. La sezione di pediatria della Società Italiana, ha sede nella clinica stessa per merito del prof. Allaria che ne è presidente e poichè essa è fra le più attive del Regno, la Clinica può così rispondere alla fiducia del Duce per quanto riguarda la salvezza dell'infanzia.

La cerimonia inaugurale ha avuto luogo nell'aula della clinica. La benedizione è stata impartita da S. E. l'Arcivescovo assistito dal parroco del Sacro Cuore di Gesù e dal teol. Barale. Ha preso per primo la parola il Rettore dell'Università prof. Pivano, il quale ha portato l'adesione di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, ed ha ringraziato i munifici donatori a cui si deve l'erezione della Clinica.

L'avv. Bardanzellu ringrazia la Principessa a nome dei beneficati, cioè dei bimbi, degli amministratori, del Corpo sanitario e del presidente ing. Orsi, al quale in gran parte si deve il compimento di questa clinica. L'oratore aggiunge che l'Ospedale ha sempre adempiuto alla sua alta e pietosa funzione. Nel biennio 1929-30 furono visitati oltre 10 mila bambini. Nello stesso biennio ne furono ricoverati 765 nel reparto Medicina e 999 nel reparto Chirurgia. Ne furono operati 463. L'Ospedale è dotato di un nuovo e completo impianto di diagnostica radiologica e di terapia fisica specialmente per la cura dei bambini rachitici e anemici. Furono eseguite nel biennio 3500 radiografie e 400 cure fisiche. D'accordo con la Clinica l'Ospedale è in grado di eseguire qualunque ricerca scientifica. D'accordo con l'Opera Maternità e Infanzia l'Ospedale fornisce 30 posti quotidiani alle madri che allattano. Sotto la premurosa direzione del conte Orsi si sta rimodernando la sala di operazioni. La Clinica aggiunge cogli 80 letti dei reparto Medicina ai 40 già esistenti del reparto Chirurgia.

E l'oratore così conclude:

« La nostra anima che ha conosciuto nella vita il morso amaro della lotta e forse l'orrenda voluttà dell'odio ha bisogno di rifarsi nella amorosità dell'innocente, nella tenerezza e nella semplicità dei bambini. In essi noi rinasciamo, nelle loro sofferenze la nostra anima si risveglia e si accresce come in ascesa verso Dio. Stamane, o Altezza Reale, una luce nuova conforta la loro sofferenza e la nostra fatica; è la lampada che in questo Ospedale ha acceso il Vostro puro amore di Principessa Sabauda ».

Dopo l'avv. Bardanzellu il prof. Allaria ha illustrato il funzionamento della Clinica ed ha espresso l'augurio, anzi la certezza che essa troverà negli anni avvenire maggior sviluppo.

La Principessa Maria di Piemonte ha visitato tutti i reparti dell'Istituto, si è fermata commossa al cappezzale dei piccoli infermi, ed ha infine espresso il suo vivo compiacimento al prof. Allaria, ai dirigenti dell'ospedale ed ai collaboratori.

Omaggio di Mastromattei e Castaldi alle tombe dei Martiri fascisti

Ieri mattina il console generale Giuseppe Mastromattei, ispettore del Partito, ed il Segretario Federale Andrea Gastaldi si sono recati a deporre corone di fiori sulle tombe dei Martiri Fascisti e di Mario Giuda. I due gerarchi sono quindi saliti al Parco della Madrialena dove hanno pure deposto una corona di fiori ai piedi del Faro della Vittoria in omaggio ai prodi torinesi caduti in guerra.

Il console generale Mastromattei ha poi inviato alla signora Teresa Giuda, vedova del fondatore del Fascio torinese, il seguente telegramma:

« Lasciando Torino rivolgo alla pensiero al primo Animatore del Fascismo torinese che continua vittoriosa ispirandosi alla indimenticabile opera di Mario Giuda ».

Alle 11.30 l'ispettore del Partito Mastromattei ha lasciato, col « direttissimo » di Bologna, la nostra città. Ad ossequiarlo si trovavano alla stazione il P. N. I. il vice-Prefetto, marchese Di Sursi; il nuovo Segretario Federale Andrea Gastaldi; gli onorevoli Malusardi, Vinaino, Ferracini e Gervasio; i due vice-Podestà, avv. Gianolio e prof. Silvestri, in rappresentanza del Podestà, con il segretario generale dott. avvocato Gay; il luogotenente generale Perol, il Questore comm. De Roma, il vice-Questore, comm. Borelli, il capo-Gabinetto cav. avv. Bella; il capo Compartimento, gr. uff. ing. Ehrenfreund e un brillante stuolo di ufficiali della Milizia.

Tassa turistica estiva

L'Automobile Club di Torino comunica:

« Ricordiamo che con il 15 giugno andrà in vigore la tassa turistica che autorizza le autovetture da turismo a circolare dal 15 giugno al 15 ottobre. La tassa consta di 8/12 dell'importo totale e comporta valersi e non solo le automobili, ma anche gli autobus ed i rimorchi adibiti ai pubblici servizi turistici. La tassa si paga presso l'Automobile Club di Torico, via Carlo Alberto 41, 2.o cortile ».

Nella Federazione Fascista

Un messaggio del Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon

La Federazione Provinciale fascista comunica:

« Al console generale Mastromattei è pervenuto in risposta il seguente telegramma da parte del Quadrumviro S. E. De Vecchi:

« Ti sono molto grato del saluto che ricambio con l'antico affettuoso cameratismo ma ti ringrazio soprattutto per quanto hai fatto per la mia Torino. — *De Vecchi di Val Cismon* ».

Il Segretario Federale, Andrea Gastaldi, ha ricevuto il seguente messaggio:

« *Grazie di cuore. Conosco da tempo in Lei lo spirito della vigilia ma sono felice di trovarne altissima conferma nella consegna che il Duce le ha data. Sopra il gagliardetto che le viene affidato ella sa di trovare già scritte col sangue le tre parole d'ordine: Energia, Decisione, Concordia. Non un contrasto quando veramente si moriva e tutta la gente era stretta intorno ad un Capo. Eseguendo la consegna del Duce, ella darà nuovo battesimo a storiche virtù della nostra gente, così che, riverberandosi una millenaria tradizione di fedele tenace disciplina oltre il sacrificio, le maschie, civili, guerriere qualità del Piemonte saranno per sempre un solo nome: Fascismo.*

DE VECCHI DI VAL CISMON ».

Altro telegramma ha inviato il Capo Ufficio Stampa del Capo del Governo al Segretario Federale:

« Ti ringrazio del saluto che contraccambio nella certezza che l'antico spirito intraglieseo temperato dalla dura vigilia della Rivoluzione ti farà degnamente assolvere il difficile incarico affidatoti dal Duce. Cordialità fascista. — *Lando Ferretti* ».

In data odierna a Fiduciario Provinciale dell'Associazione Fascista addetti Aziende Industriali dello Stato è nominato il camerata Riccardo Brenci.

« A Fiduciario Provinciale dell'Associazione Nazionale Fascista Postelegrafonici, è nominato il camerata Liberto Alassi ».

Domenica, 14 giugno sarà solennemente celebrata in tutta Italia la giornata del Club Alpino Italiano con una serie di manifestazioni che costituiranno una grandiosa esaltazione dell'alpinismo nazionale.

Le Sezioni piemontesi — che sono invitate a partecipare compatte in questa occasione si riuniranno al Laghetto del Marguerais nell'Alta valle del Pesio (Cuneo) per una grande adunata di oltre 800 alpinisti. A tale adunata sarà presente S. E. il Sottosegretario di Stato Angelo Manaresi, presidente generale del C.A.I.

Pure domenica 14 c. v., alle 10, nella sede del Gruppo rionale fascista « Gustavo Doglia » (via Stradella, 249) avrà luogo la rassegna delle forze di quel Gruppo in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto del Dopolavoro rionale e della consegna del moschetti ai Balilla della Scuola elementari. Alla cerimonia interverrà il Segretario federale Andrea Gastaldi.

Il ricorso della Difesa Canella in Cassazione

contro l'esecuzione dei mandati di cattura

Il detenuto è passato dalla cella all'infermeria

La posizione dell'ex-ricoverato di Collegno, in seguito all'arresto per i mandati di cattura, la cui sospensiva è stata revocata dal Tribunale, sta per aggravarsi — come è già stato detto — per il nuovo procedimento che la Procura del Re sta istruendo contro di lui: per « falsa attestazione in atti giudiziari ». A questo fine si stanno appunto raccogliendo gli elementi per dimostrare la continuità del reato previsto dell'art. 270 del Codice Penale, il quale commina una pena da 2 a 30 mesi di reclusione, aggravata della metà per la continuazione.

Ieri mattina, negli ambienti giudiziari, si affermava che il detenuto è stato ricoverato nell'infermeria del Carcere per ordini del Ministero dell'Interno, nell'intento di addolcire il regime carcerario dell'arrestato in attesa che siano definite nei suoi confronti ulteriori procedure in corso. Naturalmente tale notizia veniva accolta con beneficio d'inventario, ritenendosi più rispondente al vero che il trasferimento all'infermeria sia stato originato dalle speciali condizioni del detenuto, il quale anche prima di venire arrestato, si assicura, soffrisse di diabete e di disturbi circolatori che possono essersi accentuati essendosi egli sottoposto al vitto comune dei carcerati in seguito al suo rifiuto di prelevare i denari depositati alla Cancelleria del Carcere in conto di Mario Bruneri.

Il testo del ricorso

Istante l'avv. Riccardo Sola, in nome del Collegio di difesa, ha presentato ieri mattina alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Torino un ricorso da trasmettersi all'Ecc. Corte di Cassazione contro la decisione del Tribunale stesso che annullava l'ordinanza di sospensiva dei mandati di cattura contro Mario Bruneri. Il ricorso steso dal prof. Carnelutti, dice:

« I sottoscritti difensori della persona fisica, che fu ricoverata al Manicomio di Collegno col n. 44170 e afferma essere e chiamarsi il prof. Giulio Canella, a corredo della dichiarazione di ricorso per Cassazione dallo stesso fatta contro la ordinanza 5 giugno 1931 del Tribunale di Torino, deducono i seguenti motivi:

« 1.) Violazione dell'art. 295 del Cod. di proc. pen. in relazione all'art. 3 delle disp. prel. del Codice di procedura penale e omessa motivazione. Nella memoria presentata al Tribunale della difesa del ricorrente, la questione era proposta in questi termini: La ordinanza 23 dicembre 1927 può essere revocata? La legge non dice nulla. Manifestamente l'interprete deve cercare la soluzione di questo dubbio per mezzo dell'analogia (art. 3 d. p.). Il c. d. incidente di esecuzione intorno alla identità del condannato riporta, necessariamente, in controversia la colpevolezza di una persona: non già di quella persona che fu condannata, ma di quella persona sulla quale si pretende di eseguire la sentenza. Per quanto Mario M. Bruneri sia certamente colpevole, poichè fu condannato con sentenza passata in giudicato, se il n. 44170 non è Mario Bruneri, si metterebbe in carcere un non colpevole: ciò vuol dire che la questione di identità, si risolve in una questione di colpevolezza. Insomma la questione di identità, sia che incida nel giudizio di cognizione sia che incida nel giudizio di esecuzione, ha sempre la medesima portata. Se questo è vero, la ordinanza pronunziata a sensi dell'art. 558 Cod. proc. pen. ha la stessa portata che la sentenza, la quale chiude la istruttoria dichiarando non aversi procedere; e la norma che forse l'argomento di analogia è quella contenuta nell'art. 256 Cod. proc. pen. La revoca della ordinanza è pertanto consentita solo a condizione che a carico dell'identificando siano sopravvenute nuove prove. Il capoverso ultimo dell'art. 558 precisa che per nuove prove debbono intendersi « le deposizioni di nuovi testimoni, i documenti o processi verbali che non abbiano potuto essere sottoposti all'esame del Giudice ».

Non si sono nuove prove

« Ma dove sono le prove nuove nel nostro caso? Si accenna nella istanza del P. M. che la sentenza civile del Tribunale di Torino sarebbe stata pronunciata su nuovi elementi di prova. Con ogni rispetto per l'onorevole contraddittore, questa è una affermazione inesatta. Il materiale sottoposto al Tribunale di Torino fu tutto e soltanto il materiale raccolto durante la istruttoria penale. La situazione probatoria è sempre la stessa: si tratta soltanto di un diverso apprezzamento delle stesse prove fatto dal Tribunale in sede penale e in sede civile. Ma se il diverso apprezzamento poteva essere consentito dalla diversità della sede, non sarebbe permesso nella stessa sede penale dalla espressa disposizione dell'art. 295 ». Il Tribunale ha osservato semplicemente che « la ordinanza 23 dicembre 1927 non è di ostacolo alla pronunzia siccome emessa allo stato degli atti con la conseguente possibilità di un nuove incidente a seguito di mutamento negli atti stessi. E' pertanto superfluo accennare alla ritualità del presente giudizio senza che con ciò si venga a dare corso ad un provvedimento di revoca dalla legge non contemplato contro provvidenza della natura di quella in esame ». Così dicendo il non ha inoltrato sulla questione propostagli, riflettente la applicabilità per analogia della ordinanza prevista dall'art. 558 del Cod. di proc. pen. della disposizione contenuta nell'art. 295 del codice stesso: 2) ha attribuito, così contro verità come contro il diritto, alla ordinanza 23 dicembre 1927 del Tribunale di Torino il carattere di ordinanza « emessa allo stato degli atti », il che non solo non risulta dalla ordinanza medesima, ma non è consentito dal Codice di proc. pen., il quale non conosce come del resto il Codice di proc. civile, una ordinanza di questo genere ».

L'opportunità di revocare l'ordinanza

« 2) Mancanza di motivazione sulla applicazione dell'art. 3 del codice di procedura penale. — Anche a questo proposito è opportuno tener presente le considerazioni, che erano state svolte avanti il Tribunale di Torino nella memoria della difesa del ricorrente: « Quando la ordinanza potesse essere revocata sarebbe opportuno che il Tribunale oggi la revocasse? »

« Qui si richiama la sua attenzione sull'art. 3 delle disposizioni preliminari con le seguenti brevi osservazioni. *a*) Non c'è dubbio che la « questione di stato » agitata nel giudizio civile sia pregiudiziale alla decisione penale nel senso previsto dall'art. 3; *b*) La questione stessa non è stata ancora irrevocabilmente decisa dal giudice civile perchè contro la sentenza della Corte di Appello di Firenze è ammissibile il ricorso in Cassazione (art. 4 cod. proc. penale); *c*) Per quanto la sentenza di Firenze non sia stata notificata, il ricorso stesso è già stato esteso, in sei mezzi; attualmente è in corso di stampa e sta per essere notificato. Sarà richiesta al Presidente della Corte Suprema la abbreviazione dei termini al fine di poter ottenere la discussione entro luglio (art. 532 cod. proc. civ.) ».

« Non credera pertanto il Tribunale di dover sospendere ogni sua decisione in attesa della pronunc suprema, assegnando un termine a tale scopo? ».

« E' da notare, a questo proposito, come, nella ipotesi in cui si ritenga revocabile la precedente ordinanza, non altrimenti può spiegarsi che il P. M. abbia messo mo ad ogni per fare la sua richiesta, se non, appunto, con la convenienza di consentire la decisione nella pregiudiziale in sede civile. Non una mera dilata condiscendenza o tolleranza verso un colpevole, ma l'assequio al principio posto dall'art. 3 cod. proc. pen. ha determinato il savio atteggiamento del P. M. e del Tribunale. Tanto più savio in quanto si tratta di una pregiudiziale di stato, rispetto alle quale l'articolo 3 mostra, in fatto di precedenza del giudizio civile, una particolare severità.

« Cosa è avvenuto, adesso, perchè questo savio atteggiamento debba essere mutato? La sentenza della Corte di Appello di Firenze è senza dubbio un giudizio molto autorevole. Ammettiamo anche che essa meriti le lodi, che ne fa il P. M.: non sarebbe di buon gusto da porre nostro, in questa sede e in questo momento, commentare questa ammirazione. Ma il P. M. avrebbe certo ammirato con altrettanto fervore la decisione della Corte di Torino; eppure essa è stata cassata, e mentre quella Corte, come la Corte di Appello di Firenze, non entrava dubbi sulla personalità della « Sconosciuto », la Corte di Cassazione ha parlato di « un'estrema delle ermeneutiche difficoltà ». E basta confrontare la sentenza di rinvio con la sentenza di Cassazione per comprendere qual serio fondamento abbia il nuovo ricorso alle Sezioni unite, che, del resto, il patrocinio dello « Sconosciuto » non avrebbe difficoltà anche a far deliberare dall'Ill.mo Tribunale, se questo vorra differire la sua decisione quanto sia necessario per potervi avere la stampa ».

Sia stato antigiuridico

« Non è matto dunque che « uno stato antigiuridico » duri da quattro anni, perchè non è antigiuridica la sospensione della decisione penale, mentre pende il giudizio sulla pregiudiziale civile. Voglia invece il Tribunale III.mo riflettere allo stato antigiuridico, che si verrebbe a creare, se, ordinata la cattura dello « Sconosciuto », la sentenza di Firenze fosse cassata! Accordando la ulteriore sospensiva, non si richiama nulla; segnandola, il Tribunale può cadere in un tremendo errore giudiziario ». Il punto centrale di questo deduzioni stava nel carattere pregiudiziale al processo penale della questione di stato, agitata nel giudizio civile. Neanche su questo punto il Tribunale di Torino ha voluto minimamente versare. Esso si è limitato ad affermare di non nutrire più alcun ragionevole dubbio intorno alla identità del giudicabile, ed ha alluso genericamente a « considerazioni attinenti al giudizio di stato vertente in sede civile », senza soffermarsi con una parola sul carattere pregiudiziale di tale giudizio. Nè vi è bisogno di richiamare l'attenzione della Corte Eccellentissima intorno alla importanza decisiva di questo carattere. Che avverra infatti, se, come i difensori del ricorrente fermamente sperano, la Corte di Cassazione, in sede civile, « Sezioni Unite, annullerà la sentenza della Corte di Appello di Firenze? Come si potrà conciliare con questa decisione la esecuzione della sentenza pronunziata contro Mario Bruneri in persona del zi corrente? ».

Violenta bufera

su una parte della città

Tetti scoperchiati, pali sradicati, 3 feriti

Verso le 16.30 di ieri si è abbattuta sulla città una improvvisa e violenta bufera di vento. A rigor di termini, veramente, si dovrebbe dire che la poderosa ventata ha soffiato su parte della città, alla periferia, verso la regione Stura, causando i suoi maggiori danni sullo stradale di Vercelli e sul corso Regio Parco. Una particolarità del malsempo di ieri è stata appunto questa di essere veramente un brutto temporale nella sona anzidetta e quasi... tempo bello in altre zone. Per esempio, sullo stradale di Moncalieri, che si trova all'estremo opposto della città, il sinistro non è stato quasi avvertito. Il cielo è stato oscurato dalle nubi, ma l'aria è stata appena mossa e non una goccia d'acqua è caduta, mentre in regione Stura si è rovesciato un violento acquazzone che ha dato l'impressione di un vero e proprio nubifragio. Nel centro della città il maltempo si è manifestato un poco in sordina, con vento e pioggia di limitata intensità e di breve durata.

Dove più ha imperversato, la bufera ha causato sensibili danni. Una mezza dozzina di pali della conduttura elettrica per l'illuminazione sono stati completamente abbattuti in corso Vercelli, corso Semplone e corso Ponte Mosca. Altrettanti pali della linea telefonica sono stati divelti lungo la ferrovia di Milano, presso la Stura. Qualche pianta è pure stata gettata al suolo nei prati della periferia di detta regione. In corso Vercelli e corso Ponte Mosca sono pure stati sacrificati alla furia del vento alcuni tabelloni-« réclame », divelti dai pali che li sostenevano.

Più gravi e più pericolosi sono stati i danni arrecati agli edifici. Nella zona suddetta che prende nome dalla Stura non poche case hanno avuto i tetti più o meno scoperchiati; ed anche alcuni muri di cinta sono stati in parte abbattuti. Ma anche altrove si sono avuti danneggiamenti del genere. In casa n. 15 della strada di Settimo è stata completamente scoperchiata; le case nn. 154 e 170 di corso Regio Parco hanno avuto i tetti parzialmente asportati. Anche alcuni alberi sono stati quivi abbattuti dall'impeto del vento.

Il breve ma violento sconvolgimento atmosferico ha pure arrecato danni alle persone. Si sono avute infatti tre disgrazie di una certa gravità.

Il carrettiere Demetrio Strabello di Luigi, abitante in via Cogne 9, sorpreso dal temporale cercava riparo sotto il portone di corso Vercelli 166, ma, mentre stava per raggiungere il suo scopo, era colpito da una tegola caduta dalla grondaia del tetto, e riportava una ferita alla fronte, di cui veniva giudicato guaribile in 15 giorni dal dottor Maroni, dell'Astanteria Martini.

Il ragazzo di nove anni Francesco Alberi, sceppiato il temporale, correva a rifugiarsi in casa, in corso Palermo n. 76, ma mentre era sul portone veniva preso fra i battenti del portone stesso, che una folata impetuosa di vento aveva mosso e fatto rinchiudere. Il povero riportava gravi lesioni all'addome ed una ferita alla fronte, e trasportato all'Astanteria Martini veniva visitato dal dottor Cavalli, che, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare in osservazione.

Pure all'Astanteria Martini è stata medicata di ferite di taglio al viso certa Margherita Mangioni, abitante in via Tommaso Vallauri 4, la quale, mentre tentava chiudere i vetri delle finestre, era stata colpita dai frammenti di un cristallo spezzatosi nello sbattacchiare delle imposte. Essa è stata giudicata guaribile in otto giorni.

Una rissa e due feriti per un cane

Il fatto è avvenuto l'altro ieri, poco prima delle ore 21, in corso Giovanni Lanza davanti alla stabile n. 24. Un cane cieco era seduto in mezzo alla via nel momento in cui sopraggiungeva un'automobile. Il guidatore della macchina — stando a quanto uno dei feriti ha raccontato al brigadiere di P. S. di servizio all'ospedale San Giovanni — senza rallentare la corsa, procedeva in direzione del cane e lo avrebbe certamente travolto se l'avvocato Giuseppe De Lauger di Enrico, di anni 63, abitante appunto nella casa n. 24, che si trovava presente al fatto, preso da pietà per la bestiola, non si fosse lanciato in mezzo alla via fermando l'automobile. Il conduttore della macchina, però, cominciò prima ad inveire contro il De Lauger e quindi sceso a terra gli si scagliò contro percuotendolo. In aiuto dell'avvocato accorse certo Leopoldo Marchio fu Giovan Battista, di 56 anni, ma anche su costui, e questa volta armato di un pezzo di ferro, si scagliò l'energumeno. A dividere i contendenti sopraggiunsero alcune guardie della locale sezione, le quali procedettero al fermo dell'automobilista.

Il De Lauger, poco dopo, si recava all'ospedale San Giovanni dove veniva visitato dal dott. Pinardi il quale gli riscontrava una ferita lacero-contusa al labbro superiore, contusioni alla regione zigomatica e al ginocchio destro guaribili in 10 giorni. Ieri, allo stesso nosocomio si recava pure il Marchio che presentava frattura al radio destro che il medico di guardia dott. Canavero ha giudicato guaribile in 30 giorni.

La sciagura di due motociclisti

Un grave investimento è avvenuto la scorsa notte in corso Lepanto. Poco dopo la mezzanotte, una motocicletta guidata da certo Edoardo Mossino, di 47 anni, abitante in via San Secondo 56, sulla quale si trovava pure il di lui figlio Pietro di 19 anni, percorreva a forte andatura detto corso, proveniente dal Cavalcavia. Giunta all'altezza di corso Re Umberto, la motociclista andava violentemente a urtare contro il parafango sinistro anteriore di un autocarro carico di fusti vuoti che procedeva in senso contrario. Nell'urto, i motociclisti venivano sbalzati a qualche metro di distanza e restavano stesi al suolo privi di sensi, mentre la motocicletta si sfasciava completamente.

Poco dopo, con un'automobile privata, venivano trasportati all'ospedale Mauriziano dove ricevevano le cure del medico di guardia dott. Costa. Il sanitario riconosceva all'Edoardo Mossino ferita lacero-contusa al cuoio capelluto con lesioni cerebrali che hanno provocato la commozione cerebrale; al figlio Pietro, frattura del labbro superiore. Il primo è stato ricoverato con prognosi riservata, e il secondo giudicato guaribile in 15 giorni circa. Nella giornata di ieri, le condizioni dal ferito più grave sono andate migliorando, tanto che il Mossino Edoardo è stato dichiarato fuori pericolo.

Musica al pubblico

Stasera alle ore 21 sarà eseguito — a cura della Banda del Gruppo Sportivo Lancia aderente all'O.N.D. — un pubblico concerto alla barriera di Orbassano e precisamente sull'angolo del corso Orbassano e via Piazzi. Il programma è il seguente: Borgatello: « Marcia Lancia »; Rossini: Sinfonia della « Gazza Ladra »; Puccini: fantasia 1. atto dell'opera « Manon »; Gavino: « Arte bella », passo doppio; Giordano: Fantasia sull'opera « Fedora »; Fedi: « Marcia veneziana ».

Domenica alle ore 21 sul piazzale della Mostra Sportiva Turistica la Banda del Dopolavoro Fiat darà concerto.

Cento tecnici inglesi

in visita alla « Fiat »

E' giunta ieri, proveniente da Genova col treno delle 12.55 una comitiva composta di un centinaio di ingegneri inglesi appartenenti all'*Institut of Transport*, di cui è presidente Sir Roger Smith. Insieme ai tecnici, che il 1.o del corrente mese hanno iniziato le loro visite in Italia, da Milano allo scopo di studiare quanto è stato da noi compiuto in questi ultimi anni in fatto di comunicazioni ferroviarie e automobilistiche, si trovavano alcune signore. Dopo una breve sosta a Milano essi si sono recati successivamente a Roma, Firenze e Genova a visitare officine, autostrade, impianti meccanici e idroelettrici, stazioni ferroviarie ecc.

A Torino, ad accoglierli alla stazione di Porta Nuova si trovava il capo-Compartimento delle Ferrovie gr. uff. Ingegner Ehrenfreund, accompagnato da alcuni alti funzionari delle Ferrovie, il dott. Canova della Fiat ed il dott. Pechdimaldji pure della Fiat.

Gli ingegneri alle ore 15, si sono recati alla Fiat-Lingotto e in torpedoni, salendo la bella rampa elicoidale, hanno percorso i diversi reparti posti a ciascun piano, esaminando la moderna lavorazione della massima officina: hanno poi percorso la pista aerea a buona velocità. Dopo una breve sosta ad ammirare il magnifico panorama da quello speciale osservatorio, i visitatori sono ritornati nel cortile dove hanno esaminato alcuni autocarri a motore a nafta.

I visitatori fra cui il presidente sir Roger Smith e il vice-presidente sir Wood sono stati ricevuti dal senatore Giovanni Agnelli, presidente della Fiat, presenti anche il direttore generale gr. uff. prof. Valletta e il direttore centrale ing. Bruschi, il sen. Agnelli ha trattenuto i visitatori in cordiale colloquio.

Questa mattina gli ospiti inglesi visiteranno gli stabilimenti aeronautici della Fiat e lo stabilimento grandi motori. Alle ore 11 il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel riceverà gli ingegneri a Palazzo Madama.

Un saggio delle alunne della « Maria Laetitia »

Ieri sera le alunne della Scuola Professionale Pareggiata « Maria Laetitia » hanno dato nel Teatro del Dopolavoro Provinciale, un saggio ginnastico e corale a beneficio delle Opere Integrative della scuola stessa. Erano presenti autorità scolastiche, municipali, membri del Patronato e della Colonia, la direttrice della scuola, tutti gli insegnanti e numerosi parenti. I canti sono stati eseguiti sotto la guida del M.o Pachner. La festa è riuscita brillantemente.

MILIZIA

Convocazioni per domenica 14 giugno

1.a Legione « Sabauda », 1.o Battaglione CC. NN. «Gerbini». — Adunata alle 7.30 in caserma di tutti gli ufficiali, graduati e militi appartenenti alla prima, seconda e terza Compagnia e Plotone com

ULTIME NOTIZIE

Un attentato comunista a Nanchino

Il Ministro cinese della Guerra colpito da tre rivoltellate

Nagasaki, 12, notte.

Il Ministro della Guerra cinese, generale Ho-Yin-Cing, comandante in capo della campagna contro i comunisti, e che con Ciang-Kai-Cek è considerato come il dittatore generale di Nanchino, è stato martedì oggetto, al suo quartiere generale di Nanchang nella provincia del Kiangsi, di un tentativo di assassinio. Il generale Ho-Yin-Cing è stato colpito da tre rivoltellate, e il suo stato è gravissimo. Gli assassini sono riusciti a darsi alla fuga, e le loro traccie non sono state ritrovate. Di questo attentato vengono accusati ufficialmente i comunisti, ma alcuni contestano la loro colpabilità.

Eugenio Cien, Ministro degli Esteri del Governo cantonese, ha inviato una nota ai Ministri delle Potenze straniere a Pechino per annunciare loro che il Kuomintang ritira la sua adesione a Ciang-Kai-Cek, e dichiara il Governo di Nanchino «illegale» pregando le Potenze di riconoscere il Governo di Canton. Canton aggiunge che qualsiasi trattato firmato con Nanchino sarà senza valore.

Tang-Ciao-Yi ex-Presidente del Consiglio, e decano degli uomini politici cinesi, ha dato la sua adesione a Canton. Il Governo di Canton ha intimato all'Ispettore generale delle dogane cinesi, l'inglese Maze, di stabilirsi a Canton, ma il signor Maze ha rifiutato, e Canton ha proceduto ieri al sequestro delle dogane della provincia del Kuang-Tung.

Come tutti sanno, le dogane costituiscono la principale fonte delle entrate del bilancio cinese. Canton pretende cominciare le ostilità fra qualche giorno contro Nanchino. Esso dispone di una flotta aerea.

Si prevede che le ostilità possano cominciare ben presto sulla frontiera fra la provincia di Kuran e la provincia di Kuang poichè le bande comuniste sono meno numerose in quella regione che non nella provincia del Kiangsi, che pure è limitrofa a Kuang-Tung. Il Governo cantonese funziona ora normalmente, intitolandosi, come quello nanchinese, «Governo nazionale cinese», con un comitato di 7 membri, nel quale sono rappresentati i principali capi civili dell'ala sinistra e dell'ala destra del Kuomintang e due generali.

Eugenio Cen, Ministro degli Esteri di Canton, ha pubblicato un manifesto per criticare vivacemente la politica estera del Ministro di Nanchino, dottor Wang, e per dichiarare che i metodi di Nanchino non hanno nè testa nè coda; e che la questione dei trattati ineguali deve essere discussa con le Potenze «su basi ragionevoli e con spirito davvero governativo, poichè la politica cinese deve corrispondere ai bisogni reali del popolo cinese».

Volendo impressionare la opposizione di Canton, il Ministro Wang dichiara di voler ottenere dalle Potenze la retrocessione di tutte le concessioni straniere prima del 31 dicembre prossimo. La censura di Nanchino si fa sempre più rigorosa, arrestando le minime informazioni agli uffici telegrafici.

Da fonte giapponese si lascia comprendere che la situazione del Governo di Nanchino è difficile, data la campagna antinanchinista che continua senza risultati apprezzabili nella provincia Kianasi, nonchè nella incertezza relativa all'atteggiamento dei capi nordisti. Ciang-Sue-Liang è minato di febbre filoidea a Pechino; ma secondo una notizia da fonte giapponese, egli sarebbe deciso a rimanere neutrale, mentre Feng-Yu-Siang e alcuni generali nordisti, che dispongono di altro conto mila uomini, aspettano l'occasione propizia per intervenire.

Il Governo di Nanchino è in tal modo obbligato a concentrare sette divisioni nella provincia di Hunan, per servire i nordisti. Le notizie di fonte giapponese sono piuttosto favorevoli a Nanchino come lo furono l'anno scorso durante il conflitto fra Nanchino e i nordisti.

Il Governatore di Hong-Kong ha proceduto all'armo di un importante carico di armi destinato a Canton. Egli afferma che il Governo cantonese non è riconosciuto dalle Potenze. Le finanze rimangono sempre il punto debole del Governo cantonese, mala la stacchezza del Kuang-Tung che, durante due anni, dovette continuare la guerra contro la fazione del Kiangsi, ogni sua alleata.

Canton ha emesso un prestito di 10 milioni di dollari, obbligando i proprietari a impegnare in tal prestito un mese del prodotto del loro affitti. Canton progetterebbe pure di imporre una imposta sul capitale del 5% per cento. Tuttavia la comunità cinese di oltremare, che inviavano ogni anno un forte contributo al Governo di Nanchino, avrebbero deciso di mandare ora questo denaro a Canton.

Secondo notizie da fonte inglese, l'accordo non sarebbe perfetto a Canton fra Wang-Ciuno-Wei e l'ala destra circa la nomina del Governatore civile di Kuang-Tung. Ma il dissenso sarebbe appianato su Sun-Fo, figlio di Sun-Yat-Sen, accettante quel posto. Nanchino nomina questa settimana, in sessione plenaria, il comitato esecutivo per sostituire i Ministri e i membri del Comitato esecutivo passati al campo cantonese.

Intanto le truppe governative continuano l'offensiva contro i comunisti e i banditi, che investono le provincie del Kiang-Si orientale e del Fu-Kien occidentale. Sono già stati fatti numerosi prigionieri e alcuni capi sono stati passati per le armi. Duecento americani, per ordine del loro consolato, si sono concentrati a Ha-Chow, ove la loro protezione è più facile.

La crisi economica australiana

Energici provvedimenti del Governo

Camberra, 12 notte.

Le proposte, formulate dal primo Ministro di Stato australiano, per fronteggiare la crisi economica che danneggia il Paese, sono state accolte dall'assemblea generale dei delegati della Confederazione australiana del lavoro senza modifiche, con una maggioranza inconsueta. Delle proposte, fra l'altro, prevedono la riduzione dell'interesse dei debiti interni della Confederazione, in misura del 22,50 per cento del loro valore globale, la riduzione degli stipendi agli impiegati, nella misura media del venti per cento.

Anche le pensioni di guerra e di invalidità e vecchiaia e i sussidi per la maternità verranno diminuiti. Con i nuovi provvedimenti si spera di poter diminuire il disavanzo federale di almeno venti milioni di sterline.

Lloyd George contro i laburisti

Snowden deciso alla resistenza

Londra, 12 notte.

La crisi politica preannunziata ieri, e dichiarata inevitabile da redattori parlamentari di giornali giornali, sta avvenendo non perchè manchino le armi per uno scontro a fondo a Westminster, ma perchè manca la reciproca volontà di servirsene.

Lloyd George ed Edimburgo pronunziava parole battagliere ed avvertiva MacDonald che i suoi giorni erano stavolta davvero contati. Ma oggiena giunto a Londra stamane è corso a Downing Street per abboccarsi col suo avversario, e scongiurarlo a non farsi sconfiggere. Al colloquio fra il bellente Lloyd George e il rassegnato MacDonald hanno assistito, oggi, da un lato, quattro fra i membri più importanti del Gabinetto, e tra fra le più solide colonne del tempietto liberale. Non si sa se Lloyd George sia andato dal Primo Ministro per incuorarlo alla resistenza, oppure per persuaderlo a deporre le armi e sfuggire ad una sconfitta inevitabile mediante un semblante di resa all'avversario. Di sicuro, non v'è che questo: che la conversazione laburista-liberale di ogni sera ripresa alla vigilia della battaglia alla residenza di campagna del Cancelliere dello Scacchiere.

In fondo, le sorti del Governo sono nelle mani di Snowden, il quale non è inclinato persanco ad abbandonare un'arma una volta che l'abbia impugnata. Per ora, almeno, non si scorge il menomo indizio di una resa o di secessione laburista.

Snowden è più deciso che mai a resistere a Lloyd George, magari assumendo l'intera responsabilità di una sconfitta del Governo; una volontà di accomodamento si nota in alcuni membri del Gabinetto; ma non se ne scorge nessuna in Snowden. Lo scontro però non sembra dover essere sanguinoso, e giudicare almeno dall'atteggiamento dei portavoce dei combattenti.

La stampa laburista è indifferente, come schiacciata sotto il peso dell'impopolarità del laburismo, in questo periodo di grave crisi economica; e quella liberale da oggi soltanto scorge il profondo turbamento e quasi di costernazione.

«La posizione al momento attuale — dice il collaboratore parlamentare del *Manchester Guardian* — è questa: gli eventi si avviano verso uno scioglimento della Camera che nessuno desidera ma che nessuno scorge il mezzo di evitare. Non esiste stavolta l'abituale oscillazione che precede una grande crisi politica, e non si scorge alcuna che una fatalistica rassegnazione. Si ha così la sensazione che per il Governo questo sia un pretesto, come un altro, per fare appello al corpo elettorale; un appello che, in ogni caso, toglierebbe il Governo dal dilemma fatale della riforma del regime dei soccorsi ai disoccupati».

In campo liberale si nota ogni una viva effervescenza alla quale, del resto, il Paese è abituato, poichè sinora essa ha sempre indicato l'approssimarsi non di una grande battaglia, ma di un indecoroso sbandamento delle forze liberali all'ora delle scrutinio. Lloyd George assicura che stavolta i suoi seguaci voteranno in blocco contro il Governo, ma i giornalisti che li interrogavano stasera sull'atteggiamento del gruppo parlamentare, alcuni deputati lloyd georgiani potevano soltanto dir loro che il partito era «praticamente unanime», nell'approvare l'emendamento contenzioso.

E' la pratica unanimità del gruppo liberale, che si è sempre finora ridotta ad una quindicina di voti in favore dei conservatori, e ad una trentina in appoggio dei laburisti.

Comunque, il Governo prende, sin da ora, le sue precauzioni in vista degli incerti della situazione; ed ha chiesto ai membri della sua maggioranza di essere tutti presenti allo scrutinio di martedì prossimo, avvertendoli che nessuna assenza sarà scusata e perdonata, salvo quelle dovute a malattia reale e non diplomatica.

Ingegnosa allegorie eschimesi

per illustrare la vita di Giorgio V

Londra, 12 notte.

«Edoardo, figlio di Re Giorgio, corre attraverso tutto il Paese su un grosso animale che ha quattro gambe, mangia erba come una renna, ed è chiamato cavallo».

Così gli esclimesi delle regioni settentrionali dell'Alaska e della Baia di Hudson sono informati delle occupazioni del Principe Ereditario. Un libro è pubblicato oggi a Londra sotto il titolo «Libro eschimese della conoscenza» nel quale, in termini semplici e poetici, l'autore si sforza di istruire gli eschimesi e fur loro intuire che cosa sia l'Europa e l'impero britannico.

Il libro è stampato in inglese ed in eschimese, e la narrazione degli eventi e delle abitudini europee procede mediante ingegnose allegorie. Re Giorgio, per esempio, è presentato ai lettori artici come un cacciatore senza eguali:

«Sia nella caccia ad animali feroci, come gli orsi, sia in quella alla renna e al cervo, sia nell'abbattere gli uccelli in pieno volo, nessun uomo attraverso l'impero britannico riesce a colpire il bersaglio con la precisione del fiocina.

Egli è poi un grande marinaio, ed è giusto che sia tale perchè è un uomo che vive su di un'isola. Quando sale su una barca, il re la guida e la fa correre più presto di qualsiasi altra barca della stessa grandezza. Re Giorgio, poi, condivide con gli eschimesi la passione per le corse.

«Voi tutti sapete — dice il libro — quanto eccitante sia il misurare la rapidità della corsa dei vostri cani con quelli di altri cacciatori. Re Giorgio fa come voi, ed in molte parti dell'impero inglese si fanno correre assieme animali a quattro gambe guidati da uomini».

La traduzione di questo testo in eschimese occupa gran parte del libro, poichè, se la lingua eschimese è parca di parole, è, per contro, estremamente generosa di lettere. La semplice parola «attenzione», ad esempio, è tradotta in una straordinaria parola di 19 lettere: «*udjeriutsinnarikput*».

E il primo verso dell'inno nazionale inglese, contenente quattro brevi parole, ne ha bisogno in eschimese di otto, ciascuna di venti lettere in media. Nella sua nuova veste il «Dio salvi il Re» dà semplicemente il capogiro.

Il Nunzio presso il Quirinale

a colloquio col Papa

Città del Vaticano, 12 notte.

(g. c.) — A mezzodì il Nunzio presso il Quirinale, mons. Borgoncini-Duca si è recato in Vaticano, dove ha avuto una conferenza con il Papa.

Appena il Nunzio è uscito dalla Biblioteca privata del Pontefice, questi ha fatto chiamare il Segretario di Stato, Cardinale Pacelli, ed ha avuto un lungo colloquio con lui.

Una lapide in Bosnia

in memoria di un nostro Console assassinato nel 1878

Sarajevo, 12, notte.

Nell'agosto dell'anno 1878, quando l'Austria prendeva, per incarico del Congresso di Berlino, possesso militare della Bosnia Erzegovina, il cav. Lorenzo Perrod, allora nostro Console a Serajevo, veniva assassinato lungo il viaggio, effettuato in carriera postale (allora mancavano in Bosnia le ferrovie), mentre rientrava dalla Rumania, che volontariamente aveva troncata per raggiungere la sede.

Ci furono delle voci che indicarono i soldati austriaci quali uccisori del nostro rappresentante consolare, ma non furono che voci incontrollabili; in effetto furono processati alcuni malandrini, i quali, dopo un giudizio rapidissimo e quasi sommario, scontarono il loro delitto con la pena di morte.

Del corpo dell'assassinato non si trovò mai traccia; furono bensì visti, in quei giorni, dei cadaveri galleggiare sul fiume Bosna, ma poichè infuriavano allora aspri combattimenti fra le truppe regolari ed i ribelli, nessuno osò avvicinarsi, e le salme, fra le quali forse poteva trovarsi anche quella del console Perrod, scomparvero trascinate dalla corrente; in altro luogo, poi, furono rinvenute anche alcune fotografie della famiglia del cav. Perrod presso un mucchio di ossa scarnate e rosicchiate dagli animali, ma non si potè stabilire, naturalmente, se tali miseri resti mortali appartenessero al povero assassinato.

Dalle indagini che precedettero il processo contro gli assassini, risultarono soltanto vaghi indizi sul luogo dove venne consumato il feroce delitto; si seppe solamente che il cav. Perrod trovò la morte fra i paesi di Vranduk e Zepce. Nessun altro dato venne alla luce per le difficoltà del momento, essendo allora, come detto, in atto, presso quelle località, una guerriglia fra le truppe austriache e gli insorti bosniaci, che di Austria non ne volevano sapere.

Del triste episodio dell'occupazione austriaca, che costò la vita ad un nostro esemplare rappresentante, rimane ancora nella Bosnia un deplorevole ricordo, che starà per spegnersi a causa dell'incuria e della poca volontà dei passati nostri governanti.

Il governo fascista, invece, non ha voluto che la tragica sua fine di un funzionario italiano cadesse nell'oblio ed accogliendo prontamente le proposte dell'attuale nostro Console a Serajevo, cav. uff. Marcello Zuccolin, alla cui felicissima e alle cui amorevoli cure si deve il felice esito delle difficilissime indagini, proposte caldeggiante appoggiate da S. E. il Ministro a Belgrado, decretò di collocare nel cimitero di guerra di Zepce una lapide in memoria del cav. Perrod.

Lo scoprimento ha avuto luogo in forma solenne; sono intervenuti rappresentanti delle Autorità civili, militari e religiose jugoslave, il capo della nostra Collettività in Serajevo, cav. Conti, il colonnello conte Amari, nostro Addetto Militare a Belgrado in rappresentanza del nostro Ministro presso la Corte jugoslava, la contessa Amari, in rappresentanza della famiglia Perrod, cui è legata con vincoli di parentela, e molti altri.

Dopo la benedizione della pietra da parte del parroco cattolico di Zepce, il nostro Console, cav. uff. Marcello Zuccolin, ha pronunciato un commosso discorso, illustrando il sacrificio e la tragica fine del funzionario esemplare.

Sono state deposte corone di fiori freschi con nastri tricolori e dedica da S. E. il Ministro Carlo Galli, dal Console Zuccolin, dalla Collettività italiana di Serajevo e dalla famiglia.

Le rivelazioni sulla tragica fine di Filippo Daudet

confermate da un giornalista al "Matin,,

Il libraio Le Flautter smentisce ogni nuova versione

Parigi, 12, notte.

Come seguito alla visita fatta ieri sera al Procuratore della Repubblica, signor Pressard, Leone Daudet ha fatto pervenire a quel magistrato la seguente lettera:

«Voi conoscete ormai il grave evento prodotosi il 16 giugno, durante l'udienza della 12.a Sezione del Tribunale Correzionale, nel processo per diffamazione che io ho intentato allo chauffeur Bayot, e nel quale è stato ammesso anteriormente che sono state raggiunte le prove dei fatti diffamatori. Il signor Goldsky ha affermato che un testimonio che, fino ad ora non era mai stato udito — una ex-amante del libraio Le Flautter — aveva assistito all'assassinio di mio figlio a opera del Commissario di polizia Colombo. Goldsky ha dichiarato che questo testimonio era pronto a deporre su questo fatto davanti alla Giustizia, non appena fosse sicuro che, facendosi conoscere, non si esporrebbe ad essere ricercato per altri fatti che potevano esserle imputati. Durante l'udienza della Corte d'Assise nel processo intentato contro di me e Bayot, un salvacondotto è stato accordato al Goldsky, anarchico, disertore, il quale, coperto da questo salvacondotto, ha potuto venire in piena sicurezza a riferire in udienza senza essere inquisito. Vi chiedo dunque, signor Procuratore della Repubblica, che il testimonio indicato dal signor Goldsky possa, con la stessa garanzia, venire a deporre martedì prossimo davanti alla 12.a Sezione del Tribunale Correzionale».

D'altra parte, gli avvocati Sogueres e Pat, difensori dello chauffeur Bayot, associandosi alla richiesta fatta da Leone Daudet, hanno dichiarato di avere consegnato al Procuratore della Repubblica, Pressard, ed al Procuratore Generale, Donat Guigue, una nota nella quale essi chiedono, in modo urgente, che venga ricercata la persona che è stata messa in causa dal Goldsky, e che nel novembre 1923 era amante del libraio Le Flautter.

«Infatti — hanno aggiunto i due avvocati — tutte le procedure non sono state seguite fino ad oggi, non hanno mai accennato se non a tre persone che, il 24 novembre 1923, si sarebbero trovate nella bottega di Le Flautter, nel momento in cui vi entrava Filippo Daudet e nel momento in cui ne uscì. Queste tre persone erano Le Flautter, la di lei moglie, ed un certo signor Duval, il quale stava nella bottega esaminando alcuni libri. Se una quarta persona si fosse trovata nella bottega, bisogna assolutamente che venga ritrovata ed interrogata su quello che ha visto. Il Procuratore Generale ha preso con noi l'impegno formale di fare ricercare questa persona, ed abbiamo chiesto che essa venga confrontata con le tre persone che si trovavano nella bottega del libraio in quel giorno».

La deposizione di Landau

E' noto che Giacomo Landau, un altro giornalista che appartenne alla redazione del «Bonnet Rouge», citato, a richiesta di Leone Daudet, non ha potuto presentarsi mercoledì scorso davanti al Tribunale Correzionale. Egli deporrà martedì, e la sua testimonianza non farà che confermare e precisare quella di Goldsky.

Intanto Landau, ha fatto al «Matin» delle dichiarazioni che costituiscono la sostanza della deposizione che egli si prepara a fare davanti al Tribunale:

«Come Goldsky — ha detto Landau — io mi sono interessato dell'affare Filippo Daudet, se non in qualità di giornalista, e di giornalista desideroso in ogni occasione di fare brillare la verità. Quello che io ho appreso, quello che so dell'affare Daudet, ho già pubblicato a varie riprese, e Leone Daudet non ha bisogno di riprodurlo nel suo giornale. Ma, come Goldsky, io non volevo rappresentare la parte di un ausiliario della Polizia, e non avevo nessuna iniziativa da prendere all'infuori delle mie pubblicazioni. Orbene, in seguito ad una lettera che ho scritto e pubblicata, concernente questo affare, ho ricevuto, nel tempo stesso di Goldsky, una citazione davanti al Tribunale Correzionale. Non ho nessuna ragione di sottrarmici. Verso l'epoca in cui Daudet venne condannato, in seguito al processo intentatogli dallo chauffeur Bayot, io fui condotto ad incontrare una ex-amante del libraio La Flautter. Essa mi confidò, sotto il vincolo del giuramento, il segreto di avere assistito personalmente alla uccisione di Filippo Daudet nel sotterraneo della libreria Le Flautter, nel Boulevard Beaumarchais. Un gruppo di poliziotti, ognuno dei quali teneva in pugno la rivoltella, era entrato nel sottosuolo in cui si trovava il giovanotto, quando questi fece, senza dubbio, un gesto che venne ritenuto inquietante; allora uno dei commissari sparò, e siccome il giovinetto si era accoccolato, lo ferì alla testa mortalmente, mentre il commissario aveva mirato alle gambe.

Tre lettere decisive

«Non crediate — aggiunge il giornalista Landau — che io abbia accettato questa versione senza controllarne rigorosamente, se non l'esatta sincerità, per lo meno la verosimiglianza psicologica e materiale. Mi sono recato personalmente nella bottega del Boulevard Beaumarchais, ed ho constatato l'esistenza, nel sottosuolo della libreria, di un angolo scuro, nel quale un testimonio poteva perfettamente sfuggire alla attenzione. In mezzo al turbamento causato da tale dramma, inoltre, tutti coloro che hanno frequentato quel luogo vi dicono che, ai tempi di La Flautter, quel luogo, per la forma speciale che gli era destinata (La Flautter traeva proventi non trascurabili dal commercio di libri e di fotografie oscene) era sempre numeroso nella penombra. Aspettandosi di trovarsi in presenza di un pericoloso esaltato, e vedendo che i poliziotti non abbiano visto di avere a che fare con un ragazzo, ed abbiano potuto credere che fuoco che venivano a cercare avesse in mano un ordigno qualsiasi, e forse una bomba. Inoltre la mia convinzione, a mia domanda, mi ha affidato tre lettere scritte da Le Flautter e nelle quali questi, per invitarla a tacere, gli offriva una importante somma, minacciandola nel caso contrario, se avesse parlato, di farle avere dieci anni di reclusione da dove non si ritorna». Bisogna sapere, per comprendere il valore di questa minaccia, che la donna in parola è stata già condannata, e che ha ancora dei conti da regolare con la Giustizia, cosicchè Le Flautter la tiene sotto il suo dominio. Queste lettere le ho fatte esaminare da tre diversi periti. Le loro conclusioni furono identiche, e mi hanno convinto «che esse erano dell'ex-libraio».

Avendo il redattore del «Matin» domandato a Landau per quale ragione quella donna lo avesse scelto come confidente:

«Semplicemente perchè era una amministratrice fervente di Almereyda, direttore del «Bonnet Rouge» — ha risposto Landau —. Orbene, io fui il collaboratore intimo di Almereyda, e posso rimanere presso molti dei suoi ammiratori, come il depositario del suo pensiero».

La Flautter: «Questa storia è infondata»

Chiestogli se comunicherà al Tribunale il nome di quel testimonio, Landau ha risposto: «Non è mio compito il farlo. La mia coscienza mi ha detto, malgrado i sentimenti che posso provare verso Daudet, un gesto che può contribuire alla scoperta della verità. Ma oggi, come 18 mesi fa, non posso violare la parola data. Che si accordino, dunque, al testimonio che m'ha preso per confidente tutte le garanzie necessarie, e gli venga data assicurazione degna di fede, che ne la sua vita ne la sua libertà saranno in pericolo, e sono convinto che verrà domani al Tribunale a parlare. Io, del resto, l'invierò con tutte le mie forze a farlo».

Inutile dire che il libraio Le Flautter, intervistato ogli pure dal «Matin», e Fouquères, ove egli si trova attualmente domiciliato ha negato nel modo più formale che un altro testimonio si trovasse nel gabinetto fatale nella sua abitazione:

«E' questa storia eterna che continua. Io non so affatto chi sia questa donna di cui Goldsky vuole parlare. Del resto, come mai mia moglie avrebbe accettato che un'altra donna avesse domicilio in casa mia? Io debbo dire categoricamente che tutta questa storia non ha nessun fondamento. Se un poliziotto ha ucciso qualcuno, cosa che io non credo, non è in casa mia, e ripeto energicamente che nulla, all'infuori di quello che ho sempre affermato dichiarato, è avvenuto nella mia bottega».

La tomba sotto il mare

Nessuna speranza per i prigionieri del «Poseidon»

Londra, 12 notte.

L'Ammiragliato informa che, pur non nutrendo più alcuna speranza di salvare i 16 uomini, rinchiusi nell'interno del Poseidon, i lavori per riportare a galla il sommergibile saranno continuati intensamente.

Un radiogramma da Ce-Fu segnala che la nave salvataggio americana per sottomarini Pigeon è arrivata ieri a Wai-Hai-Wei. I suoi palombari sono riusciti questa mattina a passare un cavo attorno al Poseidon e domani sarà fatto un tentativo di rimettere a galla il sottomarino.

Secondo il capitano giapponese Iyeshi, comandante del piroscafo da carico Fuis che ha avuto una collisione con il Poseidon, il disastro sarebbe interamente dovuto al fatto che il sottomarino cambiò improvvisamente la sua rotta prima della collisione.

Il capitano Iyeshi ha detto: «In quel momento io ero disceso a far colazione, e temporaneamente la nave era guidata dal nostro dell'equipaggio, un ciniese. Dopo la collisione, abbassammo subito le scale e le corde, e solamente il comandante e 24 uomini dell'equipaggio del sottomarino, prima che essi venissero inghiottiti dalle onde».

Le corrispondenze europee di Hawks

Milano-Budapest-Roma

in sei ore e 32 minuti

Roma, 12, notte.

L'aviatore americano capitano Frank Hawks che, come è noto, sta eseguendo una serie di voli dimostrativi attraverso le maggiori città d'Europa, continua i suoi rapidissimi voli di collegamento a bordo dell'apparecchio «Texaco 13». Come si ricorda, egli è giunto mercoledì mattina a Roma, proveniente da Parigi, impiegando meno di quattro ore a coprire il percorso. E' ripartito giovedì mattina alle 9,50, dall'aeroporto del Littorio, atterrando a Torino alle 11,47. Di qui ha raggiunto Milano, dopo un volo di circa 25 minuti.

Stamattina il cap. Hawks ha spiccato il volo da Taliedo alle 11,27, raggiungendo Budapest dopo 2 ore e 32. Egli è ripartito poi alle 15,55, scendendo nuovamente all'aeroporto del Littorio alle alle 19,35, dopo aver impiegato 4 ore precise a coprire il percorso Budapest-Venezia-Bologna-Roma, che è di 993 chilometri, alla velocità media di 254 chilometri all'ora.

L'aviatore Hawks si tratterrà a Roma sabato e domenica. Lunedì mattina ripartirà, effettuando il volo Roma-Londra senza scalo.

Aviatore vittima d'un incidente mortale

per evitare l'investimento di soldati

Parigi, 12 notte.

Al campo della Valbona, come abbiamo annunciato, il caporale aviatore Buanton, del 35.o Reggimento aviazione, rimaneva vittima di un incidente mortale.

Le circostanze di questo accidente sono particolarmente emozionanti. La inchiesta ha infatti accertato che il per evitare l'atterramento in mezzo a un gruppo di soldati, che il pilota si è ucciso. L'apparecchio si trovava a una quota di circa 200 metri quando il motore si è arrestato. Buanton non aveva, per atterrare, se non un terreno che costeggiava un edificio, ma nel momento di scendere si accorse che non avrebbe potuto riprendere terra senza rischiare di provocare una catastrofe fra un gruppo di soldati di una Compagnia di alpini. Egli ha tentato allora di compiere un virazzio, ma la perdita di velocità ha fatto precipitare l'apparecchio.

Gli alpini hanno tributato alla salma del valoroso commoventi onoranze.

La medaglia d'oro al miglior aviatore

assegnata a S. E. Balbo

Vienna, 12, notte.

Oggi è stata tenuta a Stresa la seduta di chiusura del Congresso internazionale dell'aviazione. Fra gli applausi dei convenuti, il presidente Principe Bibescu, che è stato rieletto, ha annunziato che la medaglia d'oro, che si attribuisce ogni anno al miglior aviatore, è stata questa volta assegnata al Ministro dell'Aviazione italiana S. E. Italo Balbo.

Il prossimo Congresso sarà tenuto in settembre all'Aja e nel gennaio prossimo se ne terrà uno straordinario a Parigi.

Idrovolante che si abbatte al suolo

la morte del pilota

Roma, 12, notte.

Ieri un idrovolante da caccia, dell'Aeroporto di Vigna di Valle, pilotato dal tenente Gaetano Manara, durante un volo di esercitazione, per errore di manovra, cadeva a terra, da circa 150 metri di altezza, ed il pilota non ha fatto uso del paracadute ed è deceduto. (*Stefani*).

L'on. Ciarlantini presiede l'assemblea della Federazione industrie editoriali

Roma, 12, notte.

Oggi, alle ore 16, nei locali della Confederazione Generale Fascista dell'Industria, ha avuto luogo l'assemblea annuale dei delegati della Federazione dell'industria editoriale, sotto la presidenza dell'on. Ciarlantini. Ha partecipato alla seduta il dott. Pierro, per delega di S. E. Bottai, e l'avv. Biamonti per la Presidenza della Confindustria.

Comunicate le adesioni, fra cui quelle delle LL. EE. Alfieri e Trigona, il Presidente ha fatto un'ampia relazione della molteplici attività svolte nel campo sindacale, amministrativo delle Mostre all'estero e del Libro di Stato, la quale ha riscosso il plauso e l'approvazione dei presenti.

Cotonificio biellese in fiamme

200 mila lire di danni

Biella, 12 notte.

In uno stabilimento del Ponzone, nella filatura Barbero e Lora Pesta, durante il lavoro, per una scintilla sprigionatasi da una varia in un filo, si è sviluppato un violento incendio nel grande deposito di cotoni e filati, accesso al quinto. Gli operai hanno tentato di spegnere il fuoco, ma per il divampare delle fiamme, sviluppatesi notevolmente data la infiammabilità delle materie prime, hanno dovuto fuggire.

I pompieri degli stabilimenti Gilletti, accorsi prontamente nel luogo del sinistro, hanno arginato a stento l'opera di distruzione del fuoco. Lo stabilimento è andato distrutto nella sua parte centrale. Scorte e macchinario sono pure rimasti danneggiati notevolmente. I danni raggiungono le 200 mila lire.

CRONACA

La morte in treno di un inglese

in viaggio di nozze

Il treno di Genova, in arrivo a Porta Nuova verso la mezzanotte, ha portato ieri in stazione una lugubre nota. Fra i numerosi viaggiatori vi era un morto. Si tratta di un caso altrettanto singolare quanto commovente. Il morto è un giovane inglese, in viaggio di nozze in Italia. Egli era salito a Genova sul treno di Torino, unitamente alla sposa; ma poco dopo egli era stato preso da calore. Il poveretto aveva ricevute le prime cure di un compagno di viaggio, il commerciante milanese signor Ugo Parini, ma dopo brevi istanti, prima che il treno arrivasse alla stazione di Novi, era spirato, lasciando la giovane moglie era stata allontanata dallo scompartimento, e, appena giunta a Torino, una signora Fiat accompagnata in un albergo, cosicchè la poveretta fino a stamane ha ignorato la morte del marito.

Alla nostra stazione la salma è stata visitata dal medico municipale dottor Galliani. La morte è avvenuta per un attacco cardiaco. Dopo le formalità di legge, avvenute alla presenza del commissario capo cav. Fusari, dell'ufficiale della Milizia di stazione signor Infantini e del vice-console inglese, il cadavere è stato trasportato con automobilanza municipale alla camera mortuaria del Valentino. Il morto è fate Eli Davis Coen, professore all'Accademia del Cairo. Come si è detto egli era in viaggio di nozze. Proveniva da Alessandria d'Egitto ed era diretto a Londra. Gli sposi erano giunti da poco a Genova in piroscafo: il marito, che aveva 33 anni, appariva in ottima salute e nulla faceva presagire la sciagura.

SPORT

Le grandi prove automobilistiche

Le 24 ore di Le Mans si iniziano oggi

Parigi, 12 notte.

Domani, alle 16, sarà data sul circuito di Le Mans, la partenza per il 9.o Grand Prix Automobilistico delle 24 ore. In fama mondiale, questa prova è seguita con grande interesse, non soltanto dai costruttori, ma da tutti gli sportivi ed appassionati dell'automobile, perchè i macchine che vi parteciperanno debbono essere strettamente di serie e del tipo conformi al tipo che è descritto nei cataloghi di vendita. Il Circuito di Le Mans è di 16 chilometri e 300 metri ed ogni concorrente, nelle 24 ore, deve coprire una distanza minima che è in funzione della cilindrata della macchina. Le macchine iscritte sono 30, ma la lotta, a quanto si prevede, dovrebbe essere tra le tre Alfa Romeo, le tre Bugatti e le tre Aston-Martin.

Come sapete, le tre Alfa Romeo di 2337 mm., saranno pilotate da Campari-Marinoni, Minoia-Zehender e da lord Earl Howel-Miklin. Le tre Bugatti di 1990 mm. saranno pilotate da Varzi-Chiron, Divo-Rouriat, Conelli-Iost. Le coppie favorite dalla maggior parte della stampa francese sono Campari-Marinoni e Varzi-Chiron.

La partenza sarà preceduta da un grande banchetto e da una festa storica per commemorare il 25.o anniversario del 1.o Grand Prix dell'Automobile Club francese, che venne appunto corso il 25 e 26 giugno 1906 a Le Mans e vinto da Szisz. Felice Nazzaro su Fiat, si classificò secondo e l'anno successivo vinceva il secondo Grand Prix.

Dopo i campionati europei di scherma

Cornaggia e Gaudini

puniti con tre mesi di squalifica

Roma, 12, notte.

La Confederazione Nazionale Italiana di Scherma comunica: «Per quanto sia stato anche unanimemente riconosciuto dagli avversari veramente sportivi e in buona fede che contro i nostri schermitori nei recenti campionati europei di Vienna furono commesse gravi ingiustizie sia nella scelta degli avversari sia coi giudizi di parecchi arbitri e giurati chiamati individuali, pure il presidente della Confederazione Nazionale Italiana di Scherma, capitano della squadra recatasi a Vienna, ha dovuto rilevare che due schermitori hanno preso sulla pedana irritabile in contrasto con tutte le direttive date, costringendo il capitano stesso ad assumere responsabilità di cui che egli specificatamente non può approvare in quanto che sia a lui e unicamente a lui — e ha coscienza di averlo sempre fatto — difendere gli interessi degli schermitori degli onorari internazionali.

«E' per questo che, pur considerando come attenuanti agli atti compiuti il contegno ostile e antisportivo di alcuni membri del Direttorio di alcuni presidenti e di alcuni giurati, ispirandosi ai altri principi di disciplina e di sportività fascista, il Presidente della Confederazione Nazionale Italiana di Scherma, col superiore consenso delle gerarchie del Coni, sospende da ogni cara per il periodo di tre mesi a partire dal primo giugno gli schermitori signori Cornaggia Gian Carlo e Gaudini Giulio».

Brichetto batte Daccò ai punti

Genova, 12 notte.

Questa sera al Teatro Rossini si è svolta una riunione pugilistica imperniata su un combattimento fra i professionisti Brichetto, di Genova, e Daccò, di Milano, il genovese, che faceva il suo ritorno sul ring dopo parecchi anni di assenza, è stato dichiarato vincitore ai punti per la sua maggiore aggressività. L'incontro è stato brillantissimo, specie nelle prime cinque riprese. Ecco i risultati:

Professionisti — Pesi medi: Brichetto, di Genova, batte Daccò, di Milano, ai punti in dieci riprese.

Dilettanti — Pesi mosca: Bargellini batte Bianco, ai punti; Re e Aiello, *match* nullo - Pesi leggeri: Andreotti batte Duffieno, ai punti - Pesi medi: Massuero batte Rovera, ai punti; Monari e Galliano, *match* nullo.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 12 notte.

Il mercato continua ad essere calmo. Vengono difatti contrattati appena un milione e 900 mila titoli, al tasso del denaro è ribassato di 1 1/2%. All'apertura la tendenza generale dei valori era irregolare. Durante la seduta però il mercato si riprendeva ed alla chiusura era discretamente fermo. I guadagni inferiori sono stati trascurabili. All'eccezione delle Ferrovie che hanno guadagnato in media da 1 a 4 punti. Le Obbligazioni hanno avuto guadagni alcune frazioni. Ecco i corsi.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	99.75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	99.50
Id. id. 7 % 1937	99.50
Città di Milano 6.50 % 1950	95.50
Città di Roma 6.50 % 1936	96.50
Fiat 7 % 1946 con warrants	98.75
Id. id. senza warrants	99.75

AZIONI

American Can	103.75
American Radiator e Standard S	27.50
American Telephon e Telegraph	179 —
Consolidated Gas	99.50
Eastern Kodak C. of New York	153 —
General Electric	40 1/8
General Motors	51.50
International Harvester Co.	42 —
Johns Manville Corporation	83 —
Kennecott Copper	17 —
Montgomery Ward	19.75
National Biscuit	66 1/8
New York Central Ry	89.50
North American Co.	41 —
Procter-Gamble Company	62.25
Radio Corporation	10 7/8
Standard Brands Inc	17.75
Standard Oil of N. Jersey	35.75
Texas Gulf Sulphur	32.50
United Corporation	22 5/8
United States Steel	91 3/8

Amsterdam,

Liquida e in polvere

RAZZIA

Non uccide presto, uccide subito

RAZZIA

POLVERE

RAZZIA

La regina antica e nuova

RAZZIA

L'insetticida prototipo

RAZZIA

La perfezione raggiunta

RAZZIA

Polvere gradevole

RAZZIA

L'insetticida prototipo

RAZZIA

Caratteristiche inimitabili

RAZZIA

In polvere gradevole

RAZZIA

Liquida profumata

RAZZIA

L'insetticida per antonomasia

RAZZIA

Profuma come un mazzo di fiori

RAZZIA

Insuperata e insuperabile

RAZZIA

Liquida profumata

RAZZIA

Prerogativa: nessun danno

RAZZIA

Imitata sempre, egualiata mai

RAZZIA

In polvere gradevole

RAZZIA

Profuma come un mazzo di fiori

RAZZIA

Non uccide presto, uccide subito

RAZZIA

Soc. An. RAZZIA già J. NEUMANN
MILANO
Via S. Gregorio, 22 - Telefono 20440

LIQUIDA

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

GERGASI abilissima vendeuse bella presenza per importante negozio confezioni Signora, maglieria. Scrivere indicando posti occupati, pretese, Cassetta 68 P. UPI, Torino. 18602

GERGASI signorina pratica ufficio paghe operai. Inviare referenze, presso. Scrivere cassetta 141 C. UPI, Torino. 18602

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

AIUTANTE parrucchiere offresi parrucchiere o parrucchiera. Scrivere via Saluggia 10, Vola Maria. 41402

CAPO scuola segheria tracciatore, referenze, offresi ovunque, qualunque lavoro, posto fabbrica, piccola cauzione. Zanoni, Canora 16.

CONIUGI soli offresi custodia per Pensionato Borgo S. Salvario, massime referenze. Via Ormea 31, Tassinari. 65446

RAGIONIERE ventisettenne lunga pratica commerciale, offresi tenuta contabilità, sistemazioni, aggiornamenti, bilanci, anche presso. Scrivere cassetta 62 R. UPI, Torino. 41418

SIGNORINA quarantenne distintissima famiglia licenza normale, conoscenza dattilografia, contabilità francese occuperebbesi gratuitamente lunga giornata scopo imparare ufficio. Scrivere cassetta 73 R. UPI, Torino. 41419

TRENTADUENNE ammogliato con prole, già dirigente filiale Banca, cerca impiego serio stabile, dispone dare forte cauzione. Scrivere: Giachetti, Monbello Monferrato.

TRENTAQUATTRENNE diplomato, Istituto Tecnico, cerca occupazione decorosa. Bertellini presso ingegnere Moretti, Ferrara 26. Telefono 46-461. 41383

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A A Centralissimo Caffè Pasticceria redditizio, cedesi 100.000, parte mora. Rapida. Lagrange 29. 18113

APPARONE. Affittasi negozio permesso drogheria commestibili, zona prosperissima, ottima combinazione. Corso Palermo 36 bis.

ALBERGO Ristorante 20 camere, Porta Nuova, redditizio, cedesi oppure accettasi socio ottime condizioni. Lapenna, Via Bertholiet, tredici. 17009

ANTICA ditta accreditatissima correntista trentamila, interesse, garanzia, lavoro assicurato, 100 settimanali. Scrivere cassetta 80 R. UPI, Torino. 41469

ATTENTI! Il rinomato caffè concerto, corso Francia 95b, per interessi famiglia, cedesi oppure cambiasi piccola casa. 62356

AZIENDA industriale Torino, bene organizzata, reddito assicurato, cederebbesi occasione. Buon avvenire. Ditolenghi, Perrone, 9.

CARTOLERIA, profumeria, avviatissima, centrale, poco ammontare, cedesi occasionalissima. Scrivere cassetta 64 P. UPI, Torino.

CAUSA vecchiaia, fortuna fatta, eccezionalissima reale ben arredato albergo; camere redditizie, termosifone, salone terrazzo, pergolati, giuochi bocce; grande consumo vino. Fiorina, via Palazzo Città, 6. 68503

CERCO seimila lmon interesse; garanzia proprietario di stabile. Scrivere cassetta 100 C. UPI, Torino. 18141

CHIOSCO vini birra gelati frutta rimetto, prezzo irrisorio. Giornalaio, Martinetto.

ELEGANTE magazzino moda Torino, centralissimo, ottima clientela, cedesi causa ritiro commercio. Scrivere cassetta 67 R. UPI, Torino. 41230

FALETTI, Nizza 17, drogheria centralissima 700 giornaliere, cedesi, permutasi Casa 180.000, differenza contanti 68681

PALETTI, Nizza 17, Drogheria Vini, due alloggi, causa malattia. 7.000 68464

MAGAZZINO e laboratorio meccanico per riparazioni calzature pieno centro Lyone, largo benefici, prezzo 50.000 franchi contanti, da rimettere. Per trattative scrivere: Grand Bazar Franco-Belge, 8 Rue Royale Lyon (Francia).

OFFRESI impiego direttivo, combinazione sociale persona disposta versare conto corrente cinquantamila garantite. Scrivere cassetta 62 P. UPI, Torino. 68384

PRIMARIO grandioso caffè cedesi ritiro commercio. Ottime condizioni. Scrivere cassetta 60 P. UPI, Torino. 68384

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A Palazzina signorile padronale dieci camere, giardino, garage, Barriera Casale, vendesi settecento 250.000. Acchiardi, Galleria Nazionale 18060

A parte mora vendo villa con parco e terreni, molto redditizia, vista, Torino, prezzo duecentocinquantamila. Scrivere cassetta 66 R. UPI, Torino. 41369

CENTRO corso Vittorio vendo casetta grande signorile deber, qualunque commercio industria 130.000. Camera cucina ascensore 72.000. Telefono 55-548. 67511

CERCO casetta grande giardino, provincia Cuneo, località tranquilla lontana, centro con superiore 500 metri per luglio, agosto. Indirizzare Pascarelli, via Guarnaro 12, Genova 3802

MADONNA Pilone Casetta 4 camere, cantina, giardino, 20.000 Rissino Pe 21 41518

PALAZZINA villa, corso Moncalieri, Cavoretto, due alloggi giardino, terreno fabbricabile 130.000, occasione. Acchiardi, Galleria Nazionale 18062

STABILIMENTO industriale vicino Torino o viennese cercasi acquistare od affittare, indicare superficie, prezzo, località, ecc. Trattative dirette. Scrivere cassetta 116 C. UPI, Torino. 18065

VENDESI casetta tre ambienti fornacucina, giardino, strada Antica Collegno, 16. 18015

VENDESI in Settimo Torinese casa otto vani. Rivolgersi portinaio corso Vittorio, 61, Torino. 41230

VENDO od affittasi palazzina 12 camere, garage, con tutte le comodità, volendo anche ampio magazzeno. Rivolgersi portinaio Marco Polo, 26. 41379

VILLA altamente signorile dintorni Torino, venti camere elegantemente ammobiliata, due giornate terreno, 250.000. Acchiardi, Galleria Nazionale 18063

VILLA Collina torinese, splendida posizione, vista incantevole, giardini, frutteto grandioso, vigna, vitellio chiaretto, vendo negozialmente causa partenza 180.000. Gobetti, Carlo Alberto 40 18109

37000 vendo splendido appartamento sette ambienti 162 mq., portagri Grammatica, Vegliano Corso 25, San Paolo 18101

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. Affittasi elegante alloggetto tre camere, entrata, tutte comodità, nuovissima costruzione, altre due camere, Cigna, 160. Telefono 62-918. 41500

A. Affittansi alloggi lussuosi nuova costruzione, corso Tassoni, 30, quasi dirimpetto Liceo Cavour, camere 4, 5, 6, bowindi, gabinetti bagni, latrine servizio, ascensori, palchetti, marmi, tappezzerie, stucchi, distribuzione acqua calda tutto l'anno, ascensore, termosifone, garages. 17007

ADIACENZE corso Sommeiller alloggetto tre camere, cucina, lavanio, pensile, 250, termosifone. Telefonare dopo 68102

ADIACENZE Statuto corso Francia, corso alloggio tre camere, cucina, primo piano, soleggiato, tutte comodità. Scrivere cassetta 72 P. UPI, Torino. 62253

AFFITTANSI alloggi due camere, cucina, comodità, termosifone, convenienti. Corso Francia, 232. 68703

AFFITTANSI alloggi otto ambienti con tutte le comodità moderne. Via Marco Polo, 66.

AFFITTANSI alloggi 3 camere con tutte le comodità moderne. Via Pedicavallo, 12.

AFFITTANSI bellissimi alloggiami due tre camere disimpegnate, gabinetti interni, casa nuova. Vide 84, from 16. 18081

AFFITTANSI Piazza San Carlo N. 4: locali piano nobile, mq. 500, oltre sopraluce. Rivolgersi signora Carola. Telefono 45-264

AFFITTANSI subito appartamenti confort moderni. Palazzo corso Re Umberto 147.

AFFITTASI Alloggetto tre vani soleggiati centralissimi. Solissima grandiosa. Francesco Assisi 25. 41516

AFFITTASI alloggio signorile secondo piano cinque camere, cucina, entrata, gabinetto, lavatoio, termosifone eventualmente: solissima servizio telefono duplex. Via Avigliana, 26.

AFFITTASI bellissimo negozio con retro centrale, movimentata, fuori mite. Via Madama Cristina 14. 41571

AFFITTASI grande scrittoria, ampie tenute, locali ufficio, vicinanze corso Dante. Scrivere cassetta 101 N. UPI, Torino. 68020

AFFITTASI locale uso garage, magazzeno, mq. 250. Corso Francia, 205. 41340

AFFITTASI magazzino indipendente 200 metri coperti, cortile, eventualmente alloggio adiac. Via Avigliana, 29. 67706

AFFITTASI regione Po, in palazzina signorile, alloggio cinque ambienti, tutta comodità moderne, termosifone, scala propria. Scrivere cassetta 10 R. UPI, Torino. 41378

AFFITTASI subito alloggetto vuoto indipendente due camere, termosifone, centrale. Marocco, Corso Casale 139 41349

AFFITTASI Lo foglio alloggio tre camere cucina ogni confort, posizione splendida. Corso Francia, Bavena, 7. 41370

AFFITTO appartamento signorile 6 ambienti. Via Galliari 5, visibile 14-16. 68510

ALLOGGETTI due, tre, quattro camere, entrata, 110, 150, 180. Capelli 15 68477

ALLOGGETTO centrale, modesto, pulito, 80 ambienti, disponibile subito, Rossini, 25.

ALLOGGIO due camere, anticamera 13.000; tre camere 24.000. Corso Verona, 32, vendesi. 41442

ALLOGGIO entrata tre camere cucina rimesso nuovo libero subito, permesso abitabilità. S. Tommaso 6. 1126

ALLOGGIO sette vani, gabinetto bagno, ascensore, termosifone, Boucharon, 4, vendesi. 41434

AMMOBILIATO centrale, quattro camere, oltre bagno disponc telefono 40-060. 67533

AMPI locali uso industria mq. 600 coperti, centralissimi, vantaggiose condizioni, affittansi luglio. Scrivere cassetta 100 P. UPI, Torino. 66599

A prezzo ridotto, affittasi primo piano, alloggio due luci, rimesso nuovo con termosifone particolare, Via Saluzzo 13 18118

BELLISSIMA palazzina esentata stile medioevale, tutti confort, giardino, Corso Francia 431, vendo direttamente proprietario, visibile pomeriggio 18102

DEHORS! San Salvario, Porta Nuova, alloggio signorile 12 camere, primo secondo piano, possibilmente due entrate. Scrivere cassetta 70 R. UPI Torino. 41437

CONVENIENTISSIMO affittasi locale verso strada, rappresentanze industria, magazzino. Salerno, 27. 41393

CORSO Principe Eugenio 57 (Piazza Statuto) affittasi lusso alloggio cinque vani disponibile 68422

COSTRUENDO celerei alloggio piano rialzato elegantemente mobiliato, 7 vani, accessori, giardino. Perno, corso Inghilterra N. 31

GUASTALLA sei affittansi alloggi palchetti, terrocentrale, scala marmo. 68418

LOCALE con retro affittasi al 1.o ottobre in Corso Vinzaglio, 20. 68402

MADONNA del Pilone affittansi due camere al primo piano, due al terzo, due al piano terreno. Rivolgersi Ristorante « Miletto ».

MATTEO Pescatore, tre camere palchettate quattro, cucina, bagno e vani terrazzo, 2.o piano. 68418

PANTENDO rustico, affittasi vuoto, studio tecnico-commerciale, camera, entrata gabinetto; conveniantemente cedesi mobilio. Palmieri 11.

PITTORI: affittasi ampio, luminoso studio, entrata, terrazzo. Cristoforo Colombo 37.

PORTA Nuova, sette ambienti, giardinetto, palchetti, termosifone, ufficio indipendente. Via Camerona, 20. 68487

VENDESI alloggio centrale, sette vani, condizioni vantaggiose. Capitano Francesco Conti, San Tommaso 3. 68530

12 % reddito laboratorio negozietto corso Firenze, 97. Vendesi 13.000. 67908

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI elegante matrimoniale, acqua corrente, termosifone, subito, Piazza Carlina, 9. 68494

CAMERA mobilata pensione troverebbe distinto signore oppure signorina. Nizza 21

Annunzi vari

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Abbonatevi, abbonatevi al Ristorante via Cavour, uno, pensione mensile duecentosessanta. 8173

A rate contanti, macchine cucire nuove, occasione, riparazioni, cambi, lotti. Mazzini, quarantuno. 67677

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segrete avanti fidanzamento; moralità, finanze. Vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Poliziani Chiarle, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-372. 41147

BELLA camera pranzo povere slavonia massaccio, coloritura, Frau, vendesi, Portinaio Beaumont, 4. 68337

BELLISSIMA occasione cornata rinascimento, libreria, Carrera, Juvara 29 41350

DISCHI grandi Pathé, liquidiamo lire 5; Voce Paternale, Columbia 8-10; Album 14; punte 2.50. Via Carlo Alberto, 36. 68482

MANDATO matrimonio vedio matrimoniale signorile 1700, Hiera premio noce 3000, entrata. Friends 24. 68455

MOBILI, Grandissimo assortimento, condizioni buoni prezzi. Stabilimento Puglia, via Mazzini, 44. 18030

PARANCHI Luders veloci, argani, blinde, accoppiatoio, trasmissioni, supporti, attrezzi pesca, cuscini, morse. Gandi, Viale Quattro 18060

POLTRONE Divani Pelle rimessa-lisima Manifattura Rostagni Piazza Statuto 12 (interno) 40328

SCAMPOLI - Tagli abito uomo finissimi, prezzi inabattibili Garibaldi 31 cortile 18080

TAPPEZZERIE in carta ecconomizzerete acquistando direttamente alla fabbrica Via Madama Cristina 105 40035

TRASFERENDOMI vendo mobilio studio Rinascimento, lampadario Luigi XVI ecc. Pieghera Lorda, Giolerti 35. 41565

VENDO due quadri Coreggio: cadauno 2500, Bruno bronzo 3500 Quadro Maggi 1500. Catalogna Corso Belgio 108 41466

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 13

APPROPITTATE delle sconto ottimo per imparare la lingua alla Berlitzschool. Tariffe ridotte del 50 %. Via Roma 43 68390

INGLESE, francese, spagnuolo, Prof. Trivero, Medaglia «Berlitz» Esposizione Universale, Parigi. Successo garantito. Goito, 9.

STUDENTE francese, buonissima famiglia, cerca 2 mesi vacanza al pari in buona famiglia o istituzione italiana; darebbe lezioni francese in compenso. Scrivere Henry Deshiacha, Lycee Nevers, France. 18092

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

FRESATRICE, Aggrafatrice, Rollatrice, Presse Rilanciere a mano, Pulitrice motori elettrici, materiale vario liquidasi. Serra, Corso Sperla, uno. 17888

VENDESI peso a bilico, carrale, Via Pier Carlo Boggio 46 41506

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AGENTI esclusivisti pubblicità per diffusa rivista commerciale, cerchiamo. Dare referenze Bacchiega, Via Redi 38, Milano 3858

IMPORTANTE Istituto Farmaceutico cerca propagandista piemontese provvisto automobile propria. Scrivere indicando referenze, curriculum, età, Stato Civile, Casella 125 Unione Pubblicità, Roma. 3844

RAPPRESENTANZE ufficio tecnico molto importante offre a ingegnere o tecnico ottima posizione purchè apporti in partecipazione o semplicemente in conto corrente capitale circa lire 75.000 garantitissimo. Scrivere cassetta 135 C. UPI, Torino. 18017

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AL mare. Distintissima istituzione fanciulli, signorine, mamme. Programmi Dottor Bergonzani. Finalmarina.

AL mare, Finalmarina, distinta pensione Bolbaccio, trattamento ottimo, modicità. Permotari. 17914

AL mare, Finalpia, distinta pensione familiare. Prezzi miti. Priola, Mongimavro 40, Torino. 41458

ANDORNO affittasi quattro locali mobigliati, giardino, comodità moderne. Rivolgersi in luogo Rita Romano, Lucesa Superiore 11.

BAGNI di mare, Sperlonga, Riviera Ponente, Palace Grand Hotel, primissimo ordine, 150 camere con acqua corrente, appartamenti con bagno privato, stabilimento balneare proprio, orchestra, giardino, garage, Riduzioni speciali giugno e settembre. Chiedere opuscolo. 3730

BALME Hôtel Victoria, ogni confort, Tennis. Prenotazioni Riv. Torino, Hôtel Francia, Via Po 68437

BORGO Pellice, dal 15 corr. mese apertura del Grand Hôtel des Alpes. Servizio di Ristorante. Prezzi miti. Trattamento ottimo. Telefono N. 4. 68396

CARTIGNANO-PONTE, pensione, vino, vitto, alloggio, lire venti al giorno. Gilio.

FINALE Ligure affittasi subito villa vicinanza spiaggia, 10 ambienti, comodità moderne. Scrivere Cortis, via 24 Maggio 6, Torino. 68422

FINALMARINA Hôtel Pensione Costa Azzurra. Prospiciente mare, distinto ambiente familiare, prezzi modici. 3651

FINALMARINA Pensione Aurora vicina mare, buon trattamento, ambiente distinto, famigliare. Prezzo mite. Rivolgersi, via Pasalacqua 1, Torino 67032 T

FINALMARINA Pensione famigliare Bognardi, Via S. Antonio, 18, Milano, Telefono 13-389. 3788

FINALMARINA Pensione « Lavagnina Rivamare », acqua corrente, cabina. Arsenale 38, Torino. 3592

FINALPIA Albergo Lido, Boncardo Gibi, sul mare, camere, pensione, bagni. 3541

GABY (Val Gressoney) Albergo Moderno primo ordine. Pensione 25, Ribaghino.

MARE spiaggia splendidi trovereste a Monzalia. Richiedete preventivi Hôtel Cavour, giardino, concerto, garage, cabine. Prezzi miti. 3729

SPOTORNO Pensione Delponte, prezzi modici per la stagione balneare. Prenotarsi.

SULLA spiaggia Pensione Ondina. Laigueglia. Giardino, 17-25 Giugno 15 settembre. Bagni Quaiglio. 3629

VALDIGNA d'Aosta. Affittansi tre camere da letto, cucina, sala da pranzo. Rivolgersi Artari. 3556

VALDIGNA (Valle Aosta) affittasi villeggiatura alloggio signorile, Acqua, Bambino. Scrivere cassetta 148 C. UPI, Torino. 18065

VARAZZE Pensione Bianca via Monte Grappa, vicino spiaggia, casa propria, trattamento famigliare, vasto giardino. Preventivi per corrispondenza. 3611

Automobili, biciclette, sports

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI contanti 522 oppure 526 se vera occasione. Scrivere cassetta 110 C. UPI, Torino. 18126

AUTOBUS Lancia vendesi vera occasione. Via Saluzzo 100, Telefono 61-530. 41521

AUTOMOBILISTICA Giulia, Gran Madre 5, Corso auto 120, moto 50, noleggio 341, una lira chilometro. 68472

BERLINA 501 lussuosa 501 berlina, torpedo, spider, 501 lusso 8.500; Citroen, Lambda, Italia 6t, cambio, vendo. Salazzo 11. 17961

BICICLETTA nuova spiccioli rara occasione. Bogliani, via San Tommaso, 2.

CAMION camioncini vetture diversi usi, garanzia, vende Rasetto, via Chivasso.

DAMION-furgoni 503-509, berlina coupé 507. Principi Acaia 67. 18100

DIESEL MOTORI B.S.A. utilitari 3000 con luce Ciclomotori MAS, superbikes, Motocicli B.S.A., Sunbeam, tecnicamente perfetti. Sestetto, Napione 1. 17883

COMPRO contanti telaio con ruota per motoleggera. Scrivere Belladonna, Gioberti 30

COMPRO occasione camion ribaltabile per trasporto materiali. Scrivere cassetta 141 C. UPI, Torino. 17063

COUPÉ Spyder 500 bollate ottime condizioni, vendesi. San Tommaso 24. 41570

FURGONCINO Itala buonissimo stato, vendo, cambio, marce. Morzi, Barbaroux 17.

GUZZI 1931, Dellaferrara 500, Condor, Triumph 500, vendo. Marco Polo, 10. 68444

INDIAN Scout sidecar come nuova, vendesi. Garage Cristofori, Casale 18 41406

OCCASIONISSIMA Indian Scout, Davidson 1000, B.S.A. 500 eventualmente cambio con 175. Ponte Mosca 108 68434

NUOVISSIMA N. S. U. 175, impianto completo vendesi. Caffè Sangiorgio, Ponte Mosca 46.

OCCASIONE vendo cambio moto Jap 250 completa, Rossati, vicolo Cracella, 7.

OCCASIONE vendo 501 berlina riposata, altra torpedo 504 camioncino. Oberti, Public 7. 41542

OMNIBUS Fiat 665, per servizio linea perfetto vendo Agenzia OM, Corso Vittorio 38

PRIVATO vende 503 berlina Weymann come nuova, Jenson, Piave 18. 41377

RARA occasione 509 torpedo e Harley Davidson carrozzino nuova, Strada Lanzo 5, Torino 68406

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento distoni segmenti. Reparto speciale F18, via Nizza 30. Telefono 61-672 3073

RETTIFICHE, Pistoni bronzo-ali, anelli, Fitiro cilindri domicilio, riconsegna entro 36 ore, lavorazione perfetta, prezzi convenienti. « CIPSA » Vassalli Eandi 22, Torino. Telefono 70.130. 186.

VENDO berlina 514 come nuova qualunque prova, Via Cibrario 74 41375

VENDO Motosidecar 500 buon stato, lire 1500 Via Montanaro 51 41505

500 Spyder ottimo funzionamento vendo occasione. Mantovani, Cigna 48. 68394

MOBILI
LEGNO CURVATO
per Uffici - Caffè - Alberghi
Abitazioni - Istituti
Massima solidità
Prezzi di fabbrica
Sconti speciali ai Rivenditori
Ditta Angelo PORINO
Corso Stupinigi 14 - Torino

DIFFIDA

Chiunque vanti credito verso Sig. BRUSIO GIOACHINO proprietario esercizio Commestibili Caffè in Settimo d'Asti è pregato presentare documenti relativi presso Notaio Vastapano, portici Rossi, Asti, entro corrente mese sotto pena di decadenza. 18090

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale indolore.
Dott. P. CANZONE - P. Statuto, 18
già Istituto Clin. Finger, Vienna, 1923-25
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1926
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Gabinetto separato

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Trasferito in via Accademia Albertina, 23.
Ore 8 ½-9 ½, 13 ½-15 ½, 18-20; festivi 10-12.

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite). Pelle (pel capelli). Cure elettriche. Dr. Cav. G. ZONI, via S. Anselmo, otto. Ore 14-16. Tel. 30. Fest. 10-12. — Ridur. operai

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI via PO, VENTI scala n. 2
Feriali: ore 11-12; 15-17; 18-20. — Fest.: 11-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Cistoscopici cervese.
V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 10-12
Dr. Machiavelli - Via Nizza, 12 » 17-21

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
VIA BELLEZIA, 17 — TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA

PROGRESSO

E ADESSO...

il super carburante

Solo **Esso**, potente e leggero, puo'garantire quel funzionamento preciso e regolare che costituisce una delle principali prerogative dei motori moderni.

Esso

il super carburante

FORNITO DAI PRODUTTORI DI STANDARD BENZINA SUPERIORE

SPECIALITÀ MEDICINALI DEGLI STABILIMENTI
BATTISTA
NAPOLI

ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE
DI FAMA MONDIALE
Rimedio efficacissimo in tutte le forme di esaurimento, neurastenia, anemia, clorosi, diabete, sterilità, impotenza, dispepsia atonica, debolezza di vista, nei postumi delle febbri di malaria, influenza e in tutte le convalescenze.
Bottiglia L. 12

PAIROM
FOSFINICO
IL PIU' COMPLETO
RICOSTITUENTE
PER **BAMBINI**
che subito divengono
ROSEI, PAFFUTI
e crescono
SANI, ROBUSTI
Bottiglia L. 10

URONEFROS
ANTIURICO
ANTILITIACO-DIURETICO
Cura del rene e delle vie urinarie. Insuperabile antisettico dell'apparato urinario, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, ossaluria, fosfaturia.
Bottiglia L. 18

ANTILEPSI
LIQUIDO
ANTICONVULSIVO
UNICO SPECIFICO CONTRO
L'EPILESSIA
il rimedio più energico contro gli attacchi
EPILETTICI
Bottiglia L. 15

GLICEROTERPINA
RIMEDIO
SOVRANO CONTRO
TOSSI-CATARRI-BRONCHITI
Guarisce le tossi più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio.
Bottiglia L. 10

IPNOTINA
RIMEDIO
SICURO CONTRO
L'INSONNIA
a qualunque causa dovuta.
Può somministrarsi, senza rischio, anche ad ammalati molto deboli e con febbre
Bottiglia L. 8

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro Farmacista è sprovvisto di qualcuna di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Comm. G. BATTISTA Corso Umberto I N. 169, Napoli che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, dà per l'Italia il trasporto gratis. Per una bottiglia inviare in più le spese del pacco postale, non potendo una bottiglia viaggiare come campione perchè superiore di peso. L'opuscolo generale delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis a richiesta

Ai prezzi segnati viene applicata la riduzione del 5 %.